

L'Unità

1,20€ | Martedì 25
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 24

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione in loco con noi
www.linear.it



Quella di Berlusconi è perversione vera, è dipendenza. Riesce a fare feste pazzesche mettendo insieme di tutto. È il potere. La massima espressione del potere è far fare a chi vuoi tu quello che vuoi tu. Rocco Siffredi, pornoattore, intervistato da The Observer

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Francesco Guccini, Marco Simoni, Mario Staderini, Davide Zoggia



Le accuse dei vescovi

Ruby-gate, Bagnasco esprime «sgomento» e cita la Costituzione

Il Pd: nessuna tregua

Intervista a Bindi: chiaro il messaggio della Chiesa
Pressing Udc su Letta

Federalismo al palo

Ancora non ci sono cifre
i sindaci sospendono il giudizio, la Lega scalpita

ULTIMO AVVISO

→ ALLE PAGINE 4-15



Tunisi, i ragazzi della rivoluzione: «Vogliamo libertà»

Il reportage Ecco i protagonisti della rivolta. Foto dei martiri al posto delle bandiere → ALLE PAGINE 32-33



Merola: Bologna dà una spinta alla battaglia di tutto il Pd

L'intervista Il vincitore delle primarie: saremo uniti → ALLE PAGINE 16-17

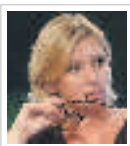
L'ANALISI



**NAPOLI
VIA LE OMBRE
DALLA RISCOSSA**

Marco Rossi Doria

→ A PAGINA 19



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

A ciascuno il suo monito

L'analisi del cardinale Angelo Bagnasco è molto articolata e, a giudizio del direttore dell'Avvenire, quotidiano della Cei, è un'analisi «di grande qualità delle difficoltà di tenuta del Sistema-Paese». Si tratta, dice Marco Tarquinio, «di una preoccupazione autentica che tocca alcuni dei punti cruciali tuttora irrisolti: il futuro dei giovani, la redistribuzione delle risorse, le tasse e l'evasione fiscale». Poi, certo, lo «sconcerto e il disagio morale» per lo spettacolo a cui stiamo assistendo, un riferimento esplicito, ad oggi senza precedenti, ad un articolo della Costituzione: quello, il 54, che vi ricordiamo qui ogni giorno e che parla del dovere di adempiere con disciplina ed onore alle funzioni pubbliche. Un richiamo alla sobrietà necessaria in chi ricopre incarichi pubblici, uno all'«ingente mole di strumenti di indagine».

A ciascuno il suo monito, dunque. Ma piuttosto che utilizzare strumentalmente una o l'altra parte del discorso per attaccare politicamente la magistratura o il presidente del consiglio converrà che le persone di buon senso e di buona fede riflettano sul tono complessivo e sulle ragioni che inducono questo susseguirsi di moniti da parte della Chiesa. E' chiaro che il comportamento pubblico e privato del presidente del Consiglio è ormai indifendibile, che la Chie-

sa non è più disposta a suffragarlo, che serve un altro interlocutore. Che la costruzione di un'alternativa è ormai anche l'obiettivo delle gerarchie vaticane, che come chiunque faccia politica in Italia sa quanto sono decisive per le sorti di un governo: per la sua nascita, per la sua sopravvivenza, per il suo declino. Raccontano dei tentativi sempre più insistenti e sempre meno ascoltati di Gianni Letta, l'uomo di collegamento tra le due sponde del Tevere. L'ipotesi di convincere Silvio B. a lasciare palazzo Chigi per cedere il posto ad un esponente di centro o a Tremonti, mantenendo magari il ministero degli Esteri, è stata fino a ieri respinta al mittente con sdegno. Nei sondaggi cresce il numero degli incerti, i contatti fra Fini e Bossi si moltiplicano.

L'isolamento del premier, attorno a cui restano solo i pasdaran incaricati dell'offensiva mediatica e gli stuoli di avvocati al lavoro perpetuo, lascia alla Lega - il cui federalismo di settimana in settimana si allontana - il peso della responsabilità. Gli scenari sono aperti, ma da ieri è chiaro che la strategia del galleggiamento non potrà durare un anno intero: non fino al 2012, come lui vorrebbe. Le parole di Emma Marcegaglia, inoltre - «esiste un'altra Italia, quella che va a letto presto, esistono altre donne» - al di là dell'offensiva personale e dei tentativi di isolamento che le provocheranno fa intravedere la possibilità che la grande impresa non abbia più né possibilità né ragioni di continuare ad assistere muta al progressivo impoverimento del Paese. L'opposizione è dunque alla prova decisiva, come dicevamo ieri: è nei prossimi giorni che si vedrà con chiarezza chi avrà il coraggio e la forza di farsi carico delle responsabilità che il momento richiede.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

**Mosca, kamikaze all'aeroporto
35 morti, decine di feriti**



PAG. 26 ■ ITALIA

**I chirurghi contro l'imposizione
di nutrizione e idratazione**



PAG. 36 ■ L'INIZIATIVA

**Fillea e Flai Cgil: il caporalato
diventi reato penale**



PAG. 30-31 ■ MONDO

Albania, socialisti accusano l'Italia

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Termoli, operaie mobilitate per l'orario

PAG. 25 ■ ITALIA

Istat: su 5 mamme una è straniera

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Il noir di Guccini e Macchiavelli

PAG. 46-47 ■ SPORT

Udinese, il pallone è multietnico

**PASSA A
TUTTO INCLUSO
20 MEGA LIGHT**

CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA



19.95 €/mese
PER DUE ANNI

www.tiscali.it
Chiama il 130
Punti vendita autorizzati

tiscali:

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del sangue freddo

*Sangue gelato di biscia che striscia
Sangue ghiacciato di pesce lucente
Sangue di bestie dalla pelle liscia
Sangue di mosca, goccia di niente
Sangue che striscia, che vola,
che balla
Di che colore è il sangue
di farfalla?*

(da Rima rimani, 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Fini sonda Bossi: «Sicuro di stare sempre con Silvio?»

Negli ultimi giorni Bossi e Fini si sono reciprocamente sondati all'insaputa di Berlusconi, fatto impensabile fino a poco tempo fa. Il presidente della Camera, raccontano da Fli, ha cercato il senatur per capirne le reali intenzioni politiche. Per sapere se davvero la Lega è pronta a rischiare la rinuncia al federalismo pur di restare fedele ad un premier non più in grado di garantire le riforme tanto agognata. Un errore già commesso nel 2006 con la sconfitta nel referendum sul testo dei saggi di Lorenzago. Il presidente della Camera desiderava soprattutto capire se il leader padano è pronto a quello che l'altro capo del terzo Polo, Pierferdinando Casini, ha definito «un governo assieme al Pdl ma senza Berlusconi». Fini, che conosce pressappoco tutti i particolari dell'allean-

za Berlusconi-Bossi (siglata nel dicembre 1999 presso un notaio di Milano, raccontò Speroni) non è certo rimasto sorpreso nel trovare un Bossi fermo sulla sostanziale «fedeltà a Silvio». La sintesi è stata: «Non è che Bossi abbia lasciato troppi spazi ad un governo senza Berlusconi».

Ma forse qualche spiraglio sì. La Lega sta indubbiamente vivendo la fase più difficile della legislatura, con la base in fermento per l'alleanza sempre più indigeribile col premier e il rischio che il «dividendo politico» in termini di riforme sia quello di cinque anni fa, cioè un pugno di mosche, e che le ragioni dello stare insieme al Cavaliere alla fine si riducano solo ad un po' di posti di potere. Il popolo di Pontida potrebbe non capire. E infatti non sta proprio capendo, come si evince dalle tan-

te voci che arrivano dal basso. Se poi si considera che la premiership alternativa più accreditata è proprio quella del «leghista» Giulio Tremonti, si comprende la difficoltà dei lumbard a spiegare che «conviene» stare con Berlusconi. Il quale non dà certo una mano. Quando Maroni chiede al Pdl una tregua per propiziare il successo del federalismo fiscale, ecco che da Arcore arriva l'annuncio di nuove carte contro Fini sulla casa di Montecarlo e anche un irrigidimento sulle dimissioni di Bondi (da Palazzo Chigi dicono 315 a 311 per il ministro) nella speranza di incassare una mezza fiducia in chiave anti Ruby. Il gruppo dei cinquantenni leghisti è stufo ed è pronto al salto. Fino a quando Umberto terrà fede a quel patto riservato con Silvio? ♦



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pi)

© 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

→ **Il cardinale Bagnasco** ha parole dure: disagio morale, fare chiarezza nelle sedi opportune

→ **«Chiunque accetti** un mandato politico deve essere consapevole dell'onore che comporta»

I vescovi non lo assolvono

«Italia sgomenta, serve sobrietà»

Su Berlusconi e il caso Ruby, il presidente della Conferenza Episcopale esprime la linea concordata col Papa e in singolare sintonia con il Quirinale: «Comportamenti contrari al pubblico decoro».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Il Paese è sgomento. Prova disagio morale. Su di esso si «addensano ancora nubi preoccupanti». Occorre superare in «modo rapido e definitivo» la fase convulsa che vede «miscelarsi in modo sempre più minaccioso la debolezza etica con la fibrillazione politica e istituzionale, per la quale i poteri non solo si guardano con diffidenza ma si tendono tranelli, in una logica conflittuale che perdura da troppi anni». Sono le pa-

La «sentenza»

«Si esibiscono squarci di stili incompatibili con la correttezza»

role con cui il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco ha affrontato ieri aprendo il Consiglio permanente della Cei ad Ancona, lo «scandalo Ruby», che ha visto implicato il premier Berlusconi. Parole attese. Parole caute e calibrate, ma al tempo stesso ferme, per esprimere la linea concordata direttamente sabato scorso con Papa Benedetto XVI e con una significativa sintonia con il Quirinale.

Parte da una premessa Bagnasco, che racchiude i contrastanti interrogativi legati alla «vicenda Ruby». «Si moltiplicano notizie che ri-



Il presidente della Conferenza episcopale Angelo Bagnasco, che ieri, riferendosi al premier, ha lanciato l'appello alla sobrietà

feriscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci - veri o presunti - di stili non compatibili con la sobrietà e la correttezza, mentre qualcuno si chiede a che cosa sia dovuta l'ingente mole di strumenti di indagine». L'effetto di tutto ciò - rileva - «passando da una situazione abnorme all'altra, è l'equi-

librio generale che ne risente in maniera progressiva, nonché l'immagine generale del Paese». «La collettività - aggiunge - guarda sgomenta gli attori della scena pubblica, e respira un evidente disagio morale». La prima richiesta che i vescovi avanzano è che si faccia chiarezza, «nelle sedi appropriate e senza avventurismi». È la

condizione perché si possa fermare la dinamica di un conflitto che logora la credibilità delle istituzioni. L'appello al cambiamento non è generico. Implica un ripensamento dei valori e dei modelli di comportamento, soprattutto quelli proposti alle giovani generazioni.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

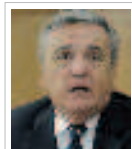
Leoluca Orlando

«C'è del marcio a Palazzo Chigi: nessun cattolico di maggioranza può essere omertoso e complice»



Maurizio Sacconi

«Il cardinale ha deluso tutti quelli che si aspettavano un intervento critico. Da lui un messaggio condivisibile»



Renzo Lusetti (Udc)

«Il richiamo di Bagnasco non cada nel vuoto. Anche la Chiesa denuncia il malessere del Paese»



avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

**Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47**

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

CARTOLINE DALLA MOSTRA



FOTO: MELISSA MONGIARDO

25 GENNAIO ORE 16

"Il Pci e la questione cattolica"

**Pier Luigi Castagnetti, Carlo Baccetti,
Emanuele Macaluso, don Giuseppe Ruggieri,
Marisa Rodano**

Coordina **Carlo Cotticelli**

27 GENNAIO ORE 16

"Renato Sandri, un italiano comunista"

di **Roberto Borroni**

**Renato Sandri, Donato Di Santo, Gianni Cervetti,
Vincenzo Scotti, Bruno Manfellotto**

Coordina **Ermanno Taviani**

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Non nomina mai il premier e le sue vicende giudiziarie, ma il richiamo ad «un'etica della vita, della famiglia, della solidarietà e del lavoro» suona come un'oggettiva e fermissima critica alla cultura imperante, modellata su di una «morale elastica», legata ai propri interessi e alla proprie convenienze, quella «dei furbi» - ad esempio - che evadono le tasse. Se questo è il contesto, non meno ferma è la critica ai modelli di vita e ai comportamenti di chi ha un ruolo pubblico. Bagnasco cita l'articolo 54 della Costituzione per rinnovare quel richiamo, sempre ignorato, «alla sobrietà, alla misura, alla disciplina e all'onore» negli stili di vita per chi ha una responsabilità pubblica. Invoca equilibrio, la Chiesa, «capacità da parte di ciascuno di auto-limitarsi, di mantenersi cioè con sapienza entro i confini invalicabili delle proprie prerogative». L'allarme è per un processo di pericolosa «reciproca delegittimazione» che finirebbe per mettere a rischio la stessa «coesione sociale», di cui alla fine nessuno potrebbe «ritenersi vincitore». Una prova che potrebbe lasciare «ferite profonde» e l'affermazione di «modelli mentali e di comportamento radicalmente faziosi».

L'ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE

Malgrado questo, Bagnasco invita a non essere pessimisti. A reagire, ma senza nascondersi le difficoltà di una crisi economica e finanziaria che non è finita, con quel «senso di spaesamento» che «perdura». Nella sua prolusione il cardinale dedica molto spazio alla condizione dei giovani. Anche qui in sintonia con il presidente Napolitano invita a prestare attenzione alle ragioni della «contestazione studentesca» e al destino delle giovani generazioni. «Non si tratta di un fatto ripetitivo del passato» osserva. Non si può «ridimensionare» la loro aspettativa di futuro, occorre dare risposte al dramma sociale della disoccupazione giovanile. «Il mondo degli adulti è in debito di futuro nei confronti delle giovani generazioni».

Poi sui modelli morali la Cei denuncia «un consumismo che ha fiaccato tutti». Parla di «desertificazione valoriale», di «modernità liquida, dominata dall'ideologia del mercato». Di una logica falsa del «tutto è a portata di mano, basta prenderlo». Una visione che pare richiamare il modello berlusconiano: «rappresentazione fasulla dell'esistenza, successo artificioso, scalata furba, guadagno facile, ostentazione e il mercimonio di sé». Contro tutto ciò Bagnasco invoca un'«alfabetizzazione etica». «Chi fa il furbo non va ammirato, né emulato». ♦



Rosy Bindi durante il sit-in organizzato nei giorni scorsi sotto Palazzo Chigi dalle donne del Pd per chiedere le dimissioni di Berlusconi

Intervista a Rosy Bindi

«La Chiesa è stata chiara Adesso spetta a noi mandarlo subito a casa»

La presidente del Pd: «Alla politica il compito di trarre le conseguenze. I cattolici non possono ignorarlo. Una la strada: Berlusconi deve dimettersi»

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

La Chiesa ha fatto il suo compito perché, rispettosa della distinzione delle due comunità, quella ecclesiale e quella civile, ha usato parole molto chiare, che non si prestano a interpretazioni». Per Rosy Bindi, presidente del Pd, però, adesso spetta alla politica trarre le conseguenze nelle sedi istituzionali. E c'è un solo modo: Berlusconi si de-

ve dimettere.

Presidente, lei si dice rasserenata. Era preoccupata, come cattolica, dal silenzio della Chiesa sullo scandalo sessuale che ha investito il premier?

«La Chiesa ieri ha svolto in maniera ineccepibile il suo ruolo: richiamare ai valori, al rispetto delle istituzioni, di un popolo e delle esigenze educative per i giovani».

Ma ci sono stati nelle parole del cardinal Bagnasco riferimenti precisi al rispetto dell'articolo 54 della Costituzione sulla sobrietà e l'onorabilità di chi ricopre un mandato politico.

«Non solo ha richiamato la Costituzione, ma ha anche definito "offeso" il comune senso morale del Paese». **Secondo il sottosegretario Mantovano e il Pdl chi si aspettava rimproveri al premier è rimasto deluso.**

«Sono meravigliata da queste dichiarazioni perché mi chiedo cosa doveva dire di più il cardinal Bagnasco. Queste dichiarazioni denotano anche la loro capacità di comprensione delle parole e dimostrano la loro abitudine a strumentalizzare la Chiesa che esercita la sua profezia e la sua funzione educativa. Adesso tocca ai



Foto Ansa

DIRETTORISSIMO di Toni Jop

La Cei? Meglio Macri

■ E' andata alla grande, quindi sopplesse: con un pensierino del Tg1 dedicato a come la stampa aveva riportato le dichiarazioni di Nadia Macri. Ecco, si diverte a suggerire Minzolini, che bella fine per la grande accusatrice alla quale tutti avevano creduto dopo la sua intervista per Annozero. Non era Ruby la ragazza che aveva incontrato ad Arcore, ma questo lo hanno appurato i magistrati che il premier vorrebbe massacrare e il Tg non lo dice. Del resto, quasi non ha detto di cosa fosse accusato il premier, non ha certamente mai raccontato cosa riferivano le persone direttamente interessate a quelle vicende nelle intercettazioni. Così, ne approfitta per demolire tutto ciò che Macri ha sostenuto e questa volta si appella al marito della signora che sostiene di aver acquistato lui gli oggetti che per la moglie invece sarebbero stati regalati da Berlusconi. Bersaglio colpito. Relax, si può anche affrontare il richiamo di Bagnasco con lo spazzolino tra i denti: ce l'ha con tutti, mica con Berlusconi, anzi. Ciao.

secondo lei per segnare un punto di svolta in questa fase di stallo politico?

«Non lo so, perché non credo che Berlusconi sia disposto a fare un passo indietro. Le parole della Chiesa però mi rendono serena perché servono a orientare le coscienze. Spetta a noi, adesso, non abbassare il livello di guardia, la situazione è drammatica e il limite è stato passato. Guardi, non c'entrano più neanche le questioni giudiziarie, dal momento che l'attacco alle istituzioni è senza precedenti. Spetta a noi, attraverso la società, con la raccolta delle firme, e attraverso le istituzioni, tenere un comportamento degno della gravità del momento. Non si può passare ad un altro punto dell'ordine del giorno».

Nei giorni scorsi c'è chi ha invitato a fermare le ostilità e pensare ai problemi del Paese. Lo ritiene possibile?

«È troppo tardi, siamo fuori tempo massimo. Dobbiamo uscire da questa vergogna, questa è la priorità. Noi dell'opposizione non dobbiamo dare tregua nel Paese e in Parlamento a Berlusconi fino a quando non si dimette. Se ci saranno le condizioni per fare un governo di transizione noi del Pd ci siamo, altrimenti si vada al voto. Di sicuro non appoggeremo mai un governo con la stessa maggioranza e un premier diverso. Casini deve capire che per mandare a casa Berlusconi deve accettare la proposta che gli ha fatto Bersani: un dialogo e un confronto con i progressisti e i moderati di questo Paese». ❖

Casini punta su Letta e D'Alema tenta la Lega Fini: «Serve il rispetto delle istituzioni»

Il leader dell'Udc propone al Pdl un governo senza Berlusconi ma incassa il no di Cicchitto e La Russa. Il presidente del Copasir rilancia l'idea di un esecutivo guidato da una personalità anche esterna ai partiti

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il monito del cardinale Bagnasco viene valutato dal fronte delle opposizioni come un ulteriore elemento di pressione per convincere Berlusconi a compiere un passo indietro. Non per via diretta però - perché dal Pd all'Udc nessuno crede che il premier si faccia da parte di sua sponte - ma, per così dire, di sponda. Il destinatario delle parole del presidente della Cei, è il ragionamento che si fa in queste ore nel partito di Bersani, non è il capo del governo ma chi nel Pdl sta vivendo con crescente disagio lo scandalo delle notti di Arcore. Un disagio emerso anche in diversi colloqui avuti nei giorni scorsi con i maggiori del partito da Gianni Letta, che tra l'altro appena sono iniziate ad uscire le intercettazioni sul caso Ruby aveva avvisato Berlusconi di un cambio di clima con il Vaticano.

Si inserisce in questo quadro l'appello di Casini al Pdl a dar vita a un governo «senza ma non contro Berlusconi». E non è un segreto che tra le «personalità autorevoli» che secondo il leader dell'Udc potrebbero guidarlo ci sia lo stesso Letta. Ma per ora a dettare la linea del partito sono ancora i falchi berlusconiani, da Cicchitto («un illogico politico») a La Russa («Casini è destinato a restare all'opposizione»). Casini per ora fa buon viso a cattivo gioco: «Mi aspettavo il no del Pdl alla mia proposta, gli sta più a cuore il destino personale di Berlusconi che l'unità dei moderati e il destino del paese». E intanto, muovendosi in tandem con Fini, per il quale l'Italia ha bisogno di un altro centrodestra con «senso dello Stato e rispetto per le istituzioni», conta sul fatto che le parole di Bagnasco, dopo quelle di Bertone, convincano i malpanci-

sti del Pdl a venire allo scoperto.

D'ALEMA TENTA LA LEGA

Solo fino a un certo punto persegue un'altra strategia per uscire da quest'impasse D'Alema, che sabato ha incrociato Letta ai funerali di Enrico Micheli, a Terni. Il leader dell'Udc e il presidente del Copasir sembrano un po' giocare al poliziotto buono e a quello cattivo, per convincere il Pdl ad abbandonare Berlusconi al suo destino. Dice infatti D'Alema che «Casini ha esperito anche il suo ultimo tentativo nei confronti del centrodestra» e che ora bisogna indicare «una via d'uscita». Che per l'esponente Pd consiste in un governo costituente guidato da una personalità anche esterna ai partiti e che dovrebbe poter contare in Parlamento su un consenso «ampissimo»: «Siccome il Pdl si sottrae, perché ritiene che Berlusconi

Veltroni

«Il Carroccio decida se vuole Berlusconi o il federalismo»

sia intoccabile e condiziona tutto al suo permanere, credo che tutti gli altri dovrebbero collaborare». Un messaggio alla Lega e, di nuovo, a chi nel Pdl non condivide il «muoia Sansone con tutti i filistei» berlusconiano e che potrebbe rischiare di ritrovarsi isolato, se il Carroccio dovesse trovarsi di fronte al bivio indicato da Veltroni: «Deve decidere se preferisce restare abbarbicata a Berlusconi, a rischio di non vedere attuato il federalismo, o se pensa che questo sia importante di Berlusconi». Bossi e Maroni ieri si sono incontrati nella sede di via Bellerio per discutere della situazione e il messaggio che a loro volta hanno inviato è che la Lega non molla il premier e vuole il federalismo. Ma la strategia decisa nella riunione milanese (fare di tutto per avere l'ok dell'Ance rendendo difficile per il Terzo polo votare contro) allo stato appare di difficile realizzazione. ❖

cittadini, soprattutto a chi si professa cattolico capire le parole della Chiesa e agire di conseguenza».

Bindi, Berlusconi è convinto che il Ruby-gate non cambierà né le sue sorti né quelle del governo. Lei crede che gli elettori cattolici avranno un moto di sollevazione dopo la condanna esplicita della Chiesa di certi comportamenti?

«Penso che gli elettori cattolici abbiano già ampiamente manifestato nei giorni scorsi la loro indignazione, come hanno dimostrato anche molte delle interviste agli esponenti delle associazioni cattoliche che l'Unità ha ospitato. Se la Chiesa ha usato parole così chiare è anche perché ha voluto dare un segnale a chi ha reso esplicito il proprio disorientamento. Il cardinal Bagnasco con le sue parole ha segnato un punto di resistenza culturale e valoriale nei cittadini e questo è il ruolo della Chiesa. Non spetta certo alla Chiesa chiedere le dimissioni di Berlusconi».

Bagnasco invita in maniera esplicita a chiarire le vicende giudiziarie nelle sedi appropriate. Un messaggio al premier?

«Sono parole molto raffinate che contengono al tempo stesso indicazioni precise e grande rispetto per le sfere di competenza di Stato e Chiesa. Solo Mantovano e qualcun altro esponente di maggioranza mostrano di non capire il messaggio».

Dopo questa presa di posizione, dopo le parole di Confindustria, il Cavaliere sembra sempre più solo. Ma basterà

→ **Depositata nell' ottobre** scorso nel pieno della prima bufera del caso Ruby

→ **Cinque articoli** anche retroattivi per colpire i magistrati che dispongono intercettazioni

L'ultima «porcata» Una norma anti-pm

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Il Pdl introduce l'«ingiusta intercettazione» che «punisce» i pm: dovranno risarcire di tasca loro chi è stato assolto, quando non sono competenti territorialmente. La proposta Vitali, Pdl, un paracadute per le ragazze di Silvio.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un'altra leggina *ad personam* tirata fuori dal cilindro del Pdl: l'«ingiusta intercettazione». Lo scopo, guardacaso, è quello di «punire» certi pubblici ministeri, come ha minacciato Silvio Berlusconi mercoledì scorso, nel secondo videomessaggio trasmesso in pochi giorni. La legge sulle intercettazioni, finita su un binario morto anche per il conflitto con i finiani, rientra dalla finestra: un'altra arma per intimidire i pm con lo spettro di un risarcimento di tasca loro nel caso abbiano chiesto di effettuare ascolti telefonici per un'inchiesta sulla quale non avrebbero la competenza territoriale. È proprio quanto contestano gli avvocati del premier al pool di Milano, Boccassini, Forno e Sangermano.

Il deputato Pdl Luigi Vitali il 28 ottobre scorso ha presentato alla Camera un progetto di legge, due giorni dopo la notizia della telefonata del pre-

La «punizione»
100 mila euro
di risarcimento a ogni
imputato che sia assolto

mier alla Questura di Milano per chiedere il rilascio di Ruby. E nella riunione con gli avvocati-deputati che si è tenuta martedì scorso, Vitali, avvocato patrocinante in Cassazione, l'ha consegnata nelle mani di Berlusconi. Che il giorno dopo ha lanciato lo slogan: «Punire i pm». La proposta di legge, firmata da altri 29 deputati, tra Cirielli, Cassinelli, Ghedini e Lehner, dovrà essere calendarizzata in commissione Giustizia. «L'ho consegnata io al presidente», spiega Vitali, «e mi ha detto che la esaminerà con attenzione. La prossima settimana la presenterò in conferenza stampa» e solleciterà l'esame in commissione.

La proposta, in 5 articoli, introduce l'articolo 315 bis del codice di procedura penale sulla «riparazione per ingiusta intercettazione di comunicazioni telefoniche o di conversazioni». La novità punitiva è nella modifica al decreto legislativo del 23 febbraio 2006 sulla disciplina degli illeciti di-

disciplinari dei magistrati: nell'articolo 3 è previsto che i pm e i gip non competenti territorialmente e nelle funzioni non potranno più chiedere o autorizzare intercettazioni. Rischiano infatti di pagare di tasca propria il risarcimento di 100mila euro a un imputato assolto, ma anche ai testimoni terzi intercettati. Anche a «prescindere», spiega Vitali, dal fatto che le conversazioni siano finite sui giornali. I provvedimenti disciplinari saranno valutati dal ministro della Giustizia e dal procuratore generale presso la Cassazione, se sollecitati da chi si ritiene «ingiustamente» intercettato. La responsabilità contabile del magistrato sarà accertata dalla Corte dei Conti; paga lo Stato, ma se i pm sono ritenuti «incompetenti» dovranno risarcire di tasca loro.

Che l'ingiusta intercettazione sia un'altra legge scritta *ad hoc* per i guai del premier lo dimostra il fatto che la «pena» per i pm sarebbe retroattiva: avranno diritto al risarcimento anche coloro che sono stati coinvolti in indagini che risalgono a 5 anni prima dell'entrata in vigore della legge Vitali. Un paracadute economico per le ragazze di Via Olgettina a Milano 2, Nicole Minetti e le altre, dato che potranno chiedere il risarcimento anche «estranei alle indagini intercettate occasionalmente» se le sobornature non sono state distrutte dai pm e sono state «spiatellate» sui giornali.

L'OPPOSIZIONE CRITICA IL DDL

Secondo Donatella Ferranti, Pd, «ha l'unico intento di alimentare un clima d'odio e creare un'indebita pressione sulla magistratura», tanto più che «già esistono strumenti per l'equa riparazione: l'articolo 615-bis del codice che persegue anche i magistrati contro le intercettazioni illecite», ricorda la capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera. È l'«ennesima legge *ad personam*, presentata da uno dei tanti cortigiani di fiducia» secondo Giuseppe Lumia, senatore Pd, ex presidente della commissione Antimafia. «Il governo vuole una norma per la rieducazione forzata, punitiva e preventiva dei magistrati», per Luigi De Magistris dell'Italia dei Valori.

Non ci sta neppure Gianfranco Fini: la presunzione di innocenza «non può essere presunzione di immunità o addirittura di impunità. Contrastiamo una riforma della giustizia che serve solo per chiudere i conti e mette chi ha subito un torto nelle condizioni di rimanere con un pugno di mosche in mano». Anche la legge Vitali non avrà un cammino facile. ♦

5 domande a

Luigi Vitali, Pdl

«I pm di Milano? Ma no, la mia legge si ispira agli eccessi di Woodcock...»

Guardi, non si cerchi un collegamento con il caso Ruby: ho presentato la proposta di legge il 28 ottobre, senza sapere cosa sarebbe successo. Ero fermo alle dichiarazioni di Bruti Liberati che scagionavano Berlusconi da ogni interferenza per la telefonata alla Questura di Milano» (che sono del 2 novembre, ndr). Luigi Vitali, deputato Pdl, è il primo firmatario dell'ennesimo ddl contro i pm.

Un'altra legge per bloccare le intercettazioni o per «punire» i magistrati?

«Il ddl sulle intercettazioni è finito su un binario morto, e riproporlo avrebbe preoccupato i magistrati antimafia e l'opinione pubblica. Resta tutto come prima, però chi è stato assolto, o il cui caso è stato archiviato, può chiedere un'equa riparazione per aver subito intercettazioni; vale per terzi estranei alle indagini».

Nel caso le conversazioni siano state pubblicate sui giornali?

«No, a prescindere, perché il pm dovrebbe oscurare le trascrizioni non rilevanti penalmente».

I magistrati dovrebbero pagare di persona il risarcimento. E' proprio quello che ha minacciato il premier...

«A decidere l'equa riparazione è il Csm e paga lo Stato. Tranne in un caso: la punizione scatta automaticamente per i pm che hanno chiesto di intercettare qualcuno pur non avendone le competenze territoriali e funzionali. Allora pagano di tasca loro il risarcimento».

Be', questo calza con quanto contestano gli avvocati del premier ai pm di Milano sul caso Ruby...

«Ah, non lo so. Per scrivere questo ddl mi sono ispirato a Woodcock, il pm di Potenza che ha intercettato tutta Italia con risultati scadenti e facendo spendere soldi».

Berlusconi mercoledì scorso ha detto di voler «punire quei pm». Allora lo ha ispirato lei?

«Io gli ho fatto vedere la proposta di legge martedì scorso, nella riunione con tutti gli avvocati parlamentari del Pdl. Il ddl è stato firmato da 30 deputati, compreso Ghedini, ma la bozza l'avevo mandata ai primi di ottobre, in tempi non sospetti». **N.L.**

La procura: sarà rito immediato E Nadia Macrì non ha visto Ruby

Gli avvocati del premier hanno presentato ai pm di Milano una voluminosa memoria difensiva. Ma sembra certa la conferma del giudizio immediato. Interrogata di nuovo Nadia Macrì, ma in un luogo segreto.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Almeno venti testimonianze a favore di Berlusconi, della sobrietà delle feste in casa del premier e del candore degli incontri con le ragazze di villa San Martino ad Arcore: i legali del presidente del Consiglio depositano in Procura a Milano le loro indagini difensive sul caso Ruby, che vede il Cavaliere sotto indagine per concussione e prostituzione minorile. Decine di pagine, circa cinquanta, che raccolgono i racconti di chi ha partecipato, a vario titolo, alle serate organizzate per il premier dal trio di indagati per induzione della prostituzione Fede, Mora, Minetti. Non solo le ragazze, quindi.

Il fascicolo redatto dagli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini sarà spulciato in questi giorni dal pool che

ha indagato il premier, composto dal sostituto Antonio Sangermano, dall'aggiunto Pietro Forno e dal capo della Di rezione distrettuale antimafia, Ilda Boccassini. Da quanto si apprende nei corridoi della Procura, i magistrati sono decisi a confermare la richiesta di «giudizio immediato» di Berlusconi. Proprio negli uffici della Dda ieri è tornata Nadia Macrì, la ex escort reggiana che, prima ad Anzore poi venerdì scorso ai magistrati, aveva detto di aver partecipato alle feste di Arcore insieme a Ruby, e di averla vista prendere soldi dal premier. Una circostanza pesante, se vera, ma che è stata smentita dalla stessa emiliana - che avrebbe fatto confusione con le date - e dall'analisi delle celle telefoniche: la Macrì è stata sì ad Arcore ma non insieme a Ruby; non la notte tra il 24 ed il 25 aprile come aveva affermato, ma attorno alla metà di maggio. Per questo non avrebbe potuto incontrare la giovane marocchina al centro dell'inchiesta, la cui presenza in casa del premier risulta nel fine settimana del 25 aprile e nel ponte del primo maggio. «Abbiamo verificato attentamente le dichiarazioni rese prima a Palermo e poi a Milano in due deposizioni dalla signora Nadia Ma-

crì», ha commentato il capo della procura, Edmondo Bruti Liberati, che non si è sbilanciato sull'attendibilità della ragazza e sull'utilità dei suoi resoconti. Ma a quanto pare in Procura si fa affidamento su altre prove: sulle testimonianze e sulle intercettazioni trapelate nei giorni scorsi, ma anche sui documenti bancari, i bonifici alle ragazze e le foto sequestrate nei pc e nei telefonini delle starlette in visita a villa San Martino. Alcune di queste ragazze dovrebbero essere risentite dai magistrati questa settimana. A chi gli ha chiesto se i reati ipotizzati nei confronti del premier siano rimasti gli stessi, il procuratore Bruti Liberati ha risposto: «Lo vedremo quando faremo la richiesta di giudizio».

Intanto c'è attesa per la decisione della Giunta parlamentare per le autorizzazioni a procedere, che deve esprimersi sulla richiesta di perquisizione degli uffici del ragioniere di

La memoria

Gli avvocati di Berlusconi l'hanno presentata

I riscontri

Le celle telefoniche smentirebbero Nadia Macrì

Berlusconi, Giuseppe Spinelli, uffici «tutelati» perché di pertinenza della segreteria politica dell'onorevole presidente. Oggi il relatore Antonio Leone (Pdl) presenterà la questione ai suoi colleghi, che ieri hanno ricevuto la memoria di tre pagine con cui gli avvocati Ghedini e Longo ribadiscono l'incompetenza della Procura ad occuparsi del caso. ❖

Inchiesta Verdini, Santanchè aiutò Fusi che voleva fare affari con Abramovich

Una raffica di telefonate e una puntatina in Sardegna per parlare di affari con Daniela Santanchè. È il 2008, l'inchiesta sulla cricca non è ancora cominciata. Ma il telefono dell'imprenditore fiorentino Riccardo Fusi, allora patron di Btp, è già sotto il controllo dei carabinieri del Ros, che indagano per conto della procura fiorentina. La trasferta sarda e i successivi incontri meneghini emergono dalle carte del filone fiorentino dell'inchiesta, quella sui rapporti tra il Credito Cooperativo all'epoca pre-

sieduto dal coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini e l'imprenditore, e in particolare un prestito di 150 milioni di euro ottenuto dalla Btp da un pool di banche. Nell'estate 2008 Fusi si dà un gran da fare per salvare la sua azienda. Ottiene nel 2009 dei contatti con alcuni qualificati dirigenti bancari. Il tramite è l'onorevole Santanchè. Il primo contatto, la sera del 9 agosto 2008, quando Fusi presentandosi, come amico di Denis, chiama la Santanchè annunciandole di voler vendere due delle sue ville a

Forte dei Marmi. I due si accordano per un incontro in Sardegna, a Porto Cervo. Il progetto di Fusi è di entrare in contatto tramite la Santanchè con il noto magnate russo Roman Abramovich che «vuole comprare una mega villa al Forte». L'appuntamento è a bordo della barca della Santanchè. Subito dopo, Fusi chiama un amico e gli racconta com'è andata. Spiega che lei gli ha detto di aver bisogno di una mano con il partito «perché mi vogliono far fuori». **MARIA VITTORIA GIANNOTTI**

UN'ALTRA STORIA ITALIANA È POSSIBILE**E adesso tocca alla piazza****L'iniziativa**

Dopo la rivolta del web, le oltre 40mila adesioni arrivate sul sito dell'Unità, adesso è la volta della piazza. L'appuntamento è fissato a Milano per sabato prossimo, alle 15, in piazza della Scala. Scrivono le promotrici dell'iniziativa: «Le moltissime adesioni che continuano ad arrivare all'appello "Mobilitiamoci per ridare dignità all'Italia", sottoscritto da donne e uomini, partito da Milano e dalla Lombardia, insieme alla

Sabato a Milano donne e uomini con una sciarpa bianca in segno di lutto contro lo squallore di una classe dirigente senza più etica e regole

richiesta arrivata spontaneamente da centinaia di donne di una presa di parola pubblica, ci hanno indotto a lanciare la proposta di una manifestazione a Milano. Con un simbolo da condividere: una sciarpa bianca del lutto per lo stato in cui versa il Paese.

Uno slogan: Un'altra storia italiana è possibile.

Ci saremo con le nostre facce. Appuntandoci sulla giacca una fotocopia della nostra carta di identità con

su scritto chi siamo: cassaintegrate, commesse, ricercatrici precarie, artiste, studentesse, registe, operaie e giornaliste, per dire la forza che rappresentiamo, a dispetto dell'immagine di una rappresentazione che non ci corrisponde. Perché vogliamo che la risposta a tutto questo fosse politica molto prima che giudiziaria. Quel che accade del nostro Paese offende le donne, ma anche gli uomini, che non si riconoscono nella miseria del-

la rappresentazione di una sessualità rapace e seriale, nello squallore di una classe dirigente che ha fatto dell'eversione di ogni regola e del sovvertimento di qualunque verità il suo tratto distintivo». Le mail di adesione vanno inviate a: manifestazione29gennaio@gmail.com

Tra le prime firme pervenute: Ileana Alesso; Paola Bentivegna; Ivana Brunato; Iaia Caputo; Adriana Cavicchioli; Arianna Censi; Fulvia Colombini; Marina Così; Ilaria Cova; Chiara Cremonesi; Marilisa D'Amico; Ada Lucia De Cesaris; Piera Landoni; Elena Lattuada; Paola Lovati; Marina Piazza; Patrizia Quartieri. Seguono decine di altre. ❖

MARINA E LE ALTRE**Contate su di noi**

Cara Concita, il suo articolo sulle donne con l'esempio dell'eroina birmana sta girando sul web e un gruppo di donne di Torino con varie età e anche diverse opinioni politiche stanno commentando e sono stanche e disgustate ma aspettano una proposta per fare qualcosa di visibile e non so che cosa. Molte di noi si occupano di volontariato ospedaliero e sono a stretto contatto con il dolore e la sofferenza. Ci dia un'idea. Non basta una raccolta di firme. Non lo so.

Oggi a tavola con mia figlia non ci si capacitava di come non ci sia nessun movimento d'opinione, poche reazioni a questa cloaca in cui siamo immerse.

Non vogliamo avere collocazione politiche. Siamo solo donne di varia età, donne che non ce la fanno più a sopportare tutto questo.

FABIO MORBIDONI**Guerra alla paura**

Condivido a pieno ogni singola parola contenuta nel testo scritto da Concita. E chi le parla, direttore, è un ragazzo di ventitré anni esausta da non riconoscersi nella politica attuale; dov'è finito l'interesse pubblico per la cosa pubblica? Dal novantaquattro destra e sinistra (o presunta tale) hanno cercato di eliminare l'interesse del popolo verso i partiti per quindi rivolgerlo ai vari lea-



Piccoletta di Beatrice Alemagna

der, cosa riuscita in pieno. Sarebbe bene analizzare il triste episodio del così detto Bunga Bunga come un ennesimo comportamento, da parte del nostro premier, da antistatista. Negli ultimi anni ad essere danneggiata e stata la NOSTRA DEMOCRAZIA e non la sua vita privata. Ma certo, lui se ne infischia della DEMOCRAZIA, è scomodo essere considerati tutti uguali verso lo Stato

per una persona con così tanti soldi. Perché è proprio lì il problema: i soldi. Le sue sporche reti televisive hanno pian piano mutato il pensiero di casalinghe, adolescenti, anziani e quant'altro (merito anche della sinistra). La sua falsa immagine apparsa attraverso un bombardamento mediatico senza eguali lo ha fatto passare attraverso una sorte di idolo italico. Ma ora siamo alla prova della ve-

rità: ora dovrà essere quella parte d'Italia che non si riconosce in tutto ciò ad esprimere lo sdegno per quest'ultima bravata di un povero ridicolo. Io non voglio appartenere a questa Italia.

ANNA**La polvere dell'oblio**

Sono del tutto d'accordo con te, Concita cara. Il problema oramai sono gli italiani. E voglio ringraziarti profondamente per quello che fai, per quello che dici, per come ti esponi, tu sì, senza timore, senza vili ripensamenti, a testa alta, sguardo fiero, schiena ritta. Vai avanti Concita, abbiamo bisogno di donne come te e non vedo l'ora che le altre, quelle che ci ripensano, quelle che negano, vengano sommerse dalla polvere dell'oblio e della vergogna. Grazie.

GIUSEPPE METASTASIO**La giornata dell'onore**

Cara Concita, condivido pienamente quello che dici; proprio perché è un problema degli italiani, proprio perché siamo un paese deluso e umiliato che ne dici di lanciare la "giornata dell'onore"? Una giornata in cui in tutte le città, piccole o grandi, si scende in piazza non solo per firmare per la cacciata del "drago" ma per affermare anche la nostra volontà di vivere in un paese che merita rispetto, un paese capace di indignarsi e di difendere il proprio onore.



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su la Feltrinelli

25€ regalo traffico mobile Tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



L'ANALISIClaudio Foti
PSICOTERAPEUTA

Ruby e l'universo nascosto delle violenze sui minori

Nelle parole e nei comportamenti della giovane i meccanismi tipici di chi ha subito abusi sessuali: l'oscillazione tra parlare a tacere, il ruolo di vittima. E, in questo caso, la figura del "papi-padrone"

Ne ho ascoltate tante - tutte diverse, ma anche simili - come Karima Mahroug, meglio conosciuta come Ruby. Nell'intervista a Signorini, nella trasmissione *Kalispera* la ragazza esalta le capacità di ascolto di un Silvio Berlusconi, fiabesco e deamicisiano, «interessato - dice Karima - ad ascoltarmi a differenza di tutti gli psicologi che ho avuto che sono pagati a farlo».

Non possiedo certo questa empatia assoluta ma ho cercato di comprendere, con quella di cui sono capace, le più varie vicende esistenziali e mentali di queste adolescenti abusate sessualmente nell'infanzia, la loro oscillazione tra il parlare e il tacere, tra il tentare di sottrarsi al proprio passato e il rimettersi nella situazione di essere nuovamente "vittimizzate", tra il rivelare e il difendere i loro abusanti, quelli di un tempo e quelli attuali.

Nella parte iniziale della sua intervista - prima della sua recita pietrificata (dal ricatto?) - Karima manifesta una qualche mobilità del viso e del cuore, riuscendo a sfiorare con un autentico contatto la sofferenza dell'abuso sessuale subito ai nove anni «da zii miei». Ci sono frammenti di schiettezza, aspetti di credibilità psicologica che emergono nel discorso iniziale, pur ipercontrollato e iperfiltrato, di Karima: «Mia madre m'ha detto: "devi stare zitta, tanto non sei più vergine, tuo padre ammazza te... Ho scelto di non parlare... avrei rovinato la famiglia, si sarebbero divorziati, avremmo dovuto tornare in Marocco». L'incesto nasce in effetti dalla rottura del rapporto di sostegno e fiducia tra madre e figlia. Ne conseguono: un orizzonte di minaccia mortifera («tuo padre ammazza te»), l'imposizione e la congiura del silenzio («devi stare zitta!»), la sanzione materna di una



Il vero nome: "nipote di Mubarak", Ruby Rubacuori o semplicemente Karima El Mahroug?

diversità irriducibile e stigmatizzante con le coetanee («tanto non sei più vergine...»).

Emerge il riferimento insistente di Karima - ripreso avidamente da Signorini - ad una "vita parallela" di fantasia, per abbellire la sua situazione deprivata ed umiliata. Compare il bisogno della bambina e della ragazza abusata di presentarsi agli altri, inventando romanzi familiari di genitori amorevoli e perfetti. Ecco - suggerisce il copione Mediaset

Briciole di potere

Le piccole vittime

imparano che l'unico modo per essere apprezzate

è l'attivazione della risorsa sessuale

dell'intervista - la ragione per cui Karima/Ruby potrebbe aver mentito nelle intercettazioni, infangando

quel sant'uomo di Berlusconi: potrebbe aver costruito una "vita parallela" per farsi bella agli occhi delle coetanee... Peccato - da quel che si può ipotizzare dalle intercettazioni delle telefonate di Karima - che non ci sia affatto in queste ultime alcuna presentazione da parte di Ruby di una vita parallela per farsi bella, non compaia alcun romanzo familiare ma al contrario la descrizione di una realtà squallida e pesante, nella quale la ragazza non esce certo con

Chi è

Lo psicoterapeuta che cura le ferite degli abusi

■ **Claudio Foti, psicologo e psicoterapeuta, dirige da sedici anni il centro Hansel e Gretel specializzato nell'ascolto e nella cura di giovani che hanno subito violenze.**

Chi volesse maggiori informazioni sul centro può visitare il sito all'indirizzo: www.cshg.it

un'immagine vincente e luminosa (quale compiacimento narcisistico può derivare - per fare un solo esempio - da un confronto con Noemi Letizia, che sembra descritto da Karima, nelle intercettazioni, in questi termini: Noemi Letizia del premier sarebbe «la pupilla, io sono il culo»?).

Quello che si può ricavare, piuttosto, dall'ascolto di alcuni lucidi passaggi iniziali di Karima è che da bambina la vita parallela di fantasia consisteva per lei nel tentare di convincere gli altri del fatto di avere un «genitore perfetto che non voleva altro» che il suo bene. Il romanzo familiare si esprimeva in questi termini: «Io ho un padre meraviglioso che mi tratta come un dio». In realtà il padre le imponeva con la violenza di non andare a scuola, le gettava addosso l'olio bollente, le riempiva di botte, la sottoponeva ad un ricatto di fronte al quale la ragazza oggi ricorda: «Ho scelto di non parlare ... sono stata con quel silenzio a sopportare il tutto».

Certo, Karima le dimensioni del ricatto e della sottomissione nella propria infanzia e nella propria preadolescenza le ha conosciute pesantemente e c'è abituata. E ha finito per ricercarle nell'adolescenza. Dunque, dal padre padrone al papi padrone?

Di fronte a prolungate esperienze infantili, dove l'accettazione amorevole e la protezione sono radicalmente mancate, la piccola vittima impara che l'unico modo per essere apprezzata, per contare qualcosa ed avere briciole di potere è l'attivazione della risorsa sessuale. Chi non ha conosciuto nell'infanzia il rispetto della propria persona e dei propri sentimenti, chi da bambino/a è stato usato e non ha trovato tutela (e, successivamente, non ha acquisito una profonda consapevolezza di quanto patito, dando comprensione e solidarietà alla propria esperienza infantile), rischia di rimettersi in si-

tuazioni di umiliazione, strumentalizzazione, di violenza.

Ciò che colpisce nell'ascolto, nella comprensione e nella cura dei soggetti traumatizzati è la «coazione a ripetere» (Freud), la tendenza delle vittime a rivittimizzarsi, a rimettere in scena nel corso della loro esistenza le situazioni traumatiche, nelle quali sono stati costretti a subire violenza e a vivere l'impotenza. È impressionante per esempio la tendenza inconscia di una bambina maltrattata a un padre violento a scegliere, una volta diventata adulta, partner con caratteristiche autoritarie e distruttive. Da alcune ricerche si ricava che più del 60% delle prostitute sono state sessualmente abusate nell'infanzia. Attraverso il commercio del loro corpo continuano a rivittimizzarsi con l'illusione di avere finalmente rovesciato i ruoli di potere: se un tempo da bambine venivano soggiogate psicologicamente e sfruttate sessualmente, oggi pensano di riuscire a dominare il cliente, ricavando soldi o gioielli, dimenticando che in realtà continuano a rimettere in scena l'antico abuso della propria sessualità, della propria intimità e del proprio Sé (Alice Miller).

Dunque, come si può scartare l'ipotesi che Karima abbia subito un trauma e tenda a ripeterlo, che continui a scegliere di non parlare di fronte al peso di un ricatto più grosso di lei, che continui con il suo silenzio a «sopportare il tutto» e a garantire - ieri come oggi - un sistema si potrebbe?

«Un genitore perfetto che non vuole altro che il mio bene...», «Un padre meraviglioso che mi tratta come un dio». Ma non è questa la fantasia consolatoria, la rappresentazione del papi-premier che tende a fornire Karima nella seconda parte della sua intervista, quando Berlusconi viene presentato come il genitore che ogni ragazza sofferente vorrebbe incontrare, come figura capace di un pieno risarcimento narcisistico, come la personificazione assoluta dell'amore disinteressato, «assolutissimamente» estraneo a qualsiasi «tornaconto» sessuale nei suoi confronti?

E non compaiono in questa seconda parte dell'intervista da un lato la fascinazione, l'idealizzazione e dall'altro - in forme implicite, ma massicce - la sofferta tensione e la diffusa paura con cui le vittime descrivono spesso i loro abusanti?

Dalla parte delle vittime. Anche quando le vittime sono ambivalenti o collusive con i loro abusanti di ieri

o di oggi. Karima è una ragazza che merita comprensione e rispetto. È una ragazza che mostra schegge di una sensibilità ancora accesa, quando parla del suo desiderio di tornare piccola per «essere di nuovo in braccio alla madre e non avere preoccupazioni di niente» o si commuove pensando all'accettazione che sta vivendo da parte del suo nuovo fidanzato, contattando così per contrasto la prolungata sofferenza del non essere stata accettata, dell'essere stata dimenticata o dell'essere stata usata nel corso della propria vita.

Nuove umiliazioni

Chi nell'infanzia non ha conosciuto il rispetto della propria persona rischia di rimettersi in situazioni di umiliazione e di violenza

Il papi padrone

Karima ha finito per cercare nell'adolescenza le sottomissioni subite nell'infanzia. Dal padre padrone al papi padrone?

Viviamo in un regime basato sulla manipolazione mediatica e sulla cultura del narcisismo e della perversione. Auguro ai nostri figli che, un giorno non lontano, questo regime possa venir meno. Auguro a Ruby di tornare ad essere Karima. Le auguro, con il crollo di un sistema che l'ha catturata e da cui s'è fatta catturare, di recuperare pienamente la propria storia, la propria dignità, la propria verità, - che oggi non può che ammutolire. Le auguro di poter scoprire profondamente la propria bellezza interiore, potenzialmente più arricchente di quella esteriore. ♦

L'Italia non è un paese per giovani DONNE
(opportunità, diritti e lavoro)

MARTEDI 25 GENNAIO 2011
ORE 16.30
Centro Carveggi, Corteo Geografiche
via Napoli 36 Roma

presidente
Sara Battisti
segretario Gd Lazio

interregionale
Federica Mariotti
esecutivo nazionale Gd

Fausto Raciti
segretario nazionale Gd

Roberta Agostini
segretario nazionale Pd
responsabile Conferenza Donne

Stefano Fassina
segretario nazionale Pd
responsabile economia e lavoro

Vento in Conferenza
delle Donne AD

Gd Pd

→ **Napoli (Anci)** annuncia: Calderoli riscriverà il testo. Punti critici ancora senza soluzione

→ **Barbolini (Pd)**: è un pasticcio, il governo riparta dalla proposta delle opposizioni

Federalismo, mancano le cifre Giudizio sospeso dei sindaci

Resta interlocutorio l'incontro Calderoli-Anci. Prima richiesta dei sindaci: sblocco delle addizionali dal 2011. In parlamento depositata la relazione di minoranza, che riscrive interamente la cedolare sugli affitti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sul federalismo comunale il giudizio dell'Anci è ancora sospeso: troppi i numeri ancora mancanti. Aliquote, quote di compartecipazione, coperture, oltre alla relazione tecnica che ancora non compare in Parlamento: tutto indeterminato. Le posizioni di merito sono ancora tanto distanti, che alla fine dell'incontro tra i vertici Anci e il ministro Roberto Calderoli (annunciato alla vigilia come decisivo) il vicepresidente dell'associazione Osvaldo Napoli lascia presagire una riscrittura del decreto. «È stato un incontro molto utile, soprattutto perché il ministro ci ha ascoltato con attenzione - dichiara Napoli - e al termine ha annunciato alla nostra delegazione che presenterà un nuovo decreto legislativo sul federalismo municipale». Sembra a tutti gli effetti un azzeramento del lavoro fatto finora, con ben due testi presentati, tali e tanti sono i capitoli aperti. In realtà, tuttavia, si starebbe pensando ad ampie modifiche all'ultima versione depositata in Commissione bicamerale. «Il governo riconosce le contraddizioni segnalate dai Comuni - commenta Salvatore Cherchi, delegato della presidenza Anci per la finanza locale - Ma ancora non le ha risolte nel

merito. Il discorso è ancora aperto».

PARLAMENTO

Intanto in Parlamento sono stati depositati emendamenti e relazione di minoranza. Il testo redatto dal relatore di minoranza Giuliano Barbolini (Pd), recepisce le osservazioni di tutte le forze di opposizione. Sulla cedolare secca sugli affitti, ad esempio, ingloba la proposta Baldassarri che concede agli inquilini la possibilità di detrarre il canone dalla dichiarazione. «Solo così si raggiungerà l'obiettivo di far emergere il nero - spiega Barbolini - Tutta la proposta del governo sulla cedolare, peraltro, contiene forti contraddizioni che depotenziano la misura. L'aliquota al 23% (ultima proposta di Calderoli per chi non con-

Contraddizioni

Le aliquote sugli affitti non sono convenienti rispetto ad oggi

cede a canone concordato, ndr) non è conveniente rispetto ad oggi, così come quella al 20 per i canoni concordati, che appare addirittura superiore al regime attuale». Le opposizioni propongono anche di tornare allo sgravio del 50% sull'Imu per le attività produttive e di indicare - come vogliono i Comuni - l'aliquota di riferimento una volta per tutte, e non anno per anno in Finanziaria.

SINDACI

Ma è sulle richieste dell'Anci che gli uffici tecnici si stanno concentrando, visto che Calderoli punta a «conquistare» i voti dei parlamentari avendo in tasca il sì dei sindaci. Il lavoro va



Il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Hanno detto



Marco Causi
«Con l'annuncio della presentazione di un nuovo testo

continua il tormentone di un decreto sbagliato che ha bisogno di radicali cambiamenti».



Enrico La Loggia
«Metteremo a punto alcune modifiche al testo

già presentato che terranno conto dei rilievi dell'Anci e degli emendamenti proposti dai gruppi parlamentari»



Enrico Letta
«La Lega scelta tra il federalismo e il premier. Oggi Berlusconi

trascina la Lega nella ridotta dei 314 asserragliati e ciò non porta all'approvazione del federalismo»

fatto in fretta, se si vuole evitare un'altra proroga: domani si riunirà l'ufficio di presidenza dell'Anci per una valutazione conclusiva. Sarà la prova del fuoco. In cima alla lista delle richieste c'è lo sblocco delle addizionali, che i sindaci vorrebbero vedere già nel milleproroghe oggi all'esame del Senato. Ma nessuna assicurazione è giunta da Calderoli. Sull'estensione della tassa di soggiorno, il ministro ha aperto soltanto ai Comuni turistici dichiarati tali dalle Regioni. Ancora indefinite le quote di compartecipazione sulle imposte devolute: a parole c'è la disponibilità del governo ad accontentarli. Ma solo numeri e quote precise potranno fugare i dubbi degli amministratori. Stessa cosa per la perequazione: resta poco chiara la gestione del fondo di riequilibrio per i singoli Comuni. Infine, la questione fondamentale: quella dell'autonomia delle amministrazioni dallo Stato centrale.

Per Calderoli sarà una corsa contro il tempo. La relazione tecnica è attesa già per oggi in Parlamento, mentre la riunione di presidenza Anci di domani impone un'altra dead-line. Enrico La Loggia si dice comunque ottimista, definendo il clima «positivo». Ma per ora si tratta solo di parole. ❖

La Lega nel pantano si aggrappa ai Comuni contro il Terzo polo

Calderoli promette, ma è improbabile che arrivi il sì dell'Anci Il Pd al Carroccio: «Scelgano tra Berlusconi e federalismo» Ma Bossi non si fida di Casini: «Niente governo con lui»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Le fatiche del ministro Calderoli non sono finite. E l'intesa sul federalismo fiscale è ancora lontana. Non è bastato l'incontro di ieri con i vertici Anci per sbrogliare la matassa di un decreto, quello sul fisco municipale, che cambia continuamente pelle, senza riuscire a convincere della sua bontà né i Comuni e neppure le opposizioni. Il ministro, al termine del vertice, parlando con il presidente della Bicameralina La Loggia si è detto «molto soddisfatto» del risultato, ma dal fronte dei Comuni l'ottimismo non è condiviso. Tanto che il numero due dell'Anci, il berlu-

Chiamparino assente
Il sindaco non va al vertice con il ministro per avere mani libere

I dubbi dei Comuni
«Criticità anche se il governo mantiene quanto promette»

sconiano Osvaldo Napoli, uscendo ha parlato di «un nuovo decreto» che Calderoli dovrà sottoporre al vaglio dei Comuni. «Solo modifiche, niente riscrittura», si è affrettato a precisare La Loggia, che è dello stesso partito di Napoli. E anche gli uomini Anci del centrosinistra sono molto prudenti: a quanto trapela, nemmeno se il governo traducesse in emendamenti tutte le promesse fatte ieri si potrebbe arrivare a un parere positivo dei Comuni. Eppure la Lega ne ha bisogno come dell'ossigeno: senza il sì dei Comuni il federalismo municipale partirebbe lo stesso, ma sarebbe fragilissimo, va ripetendo Bossi da giorni. E allora si continua a trattare. Ma ieri al

vertice mancavano due uomini chiave di questa delicatissima partita: il numero uno dell'Anci Sergio Chiamparino e il ministro Tremonti. A loro spetta l'ultima parola sui due fronti, governo e Comuni. Un'assenza non casuale, quella del sindaco di Torino: impegni in Comune, la ragione ufficiale. Ma la verità è un'altra: Chiamparino è in attesa di capire come si evolve la situazione, sta alla finestra. Da un lato c'è il suo ruolo istituzionale all'Anci, dall'altro il suo ruolo politico nel Pd.

Non è un caso che ieri prima Enrico Letta e poi Veltroni abbiano rinnovato alla Lega la richiesta fatta dal sindaco di Torino la settimana scorsa: «La Lega deve decidere se restare abbarbicata a Berlusconi, a rischio di non vedere attuato il federalismo, o se pensa che il federalismo è più importante di Berlusconi», ha detto Veltroni. Una proposta chiara, su cui Bossi sta riflettendo, e ieri ne ha parlato a

IL CASO

Il Milleproroghe al rush finale
Oggi gli emendamenti

Allungare di qualche mese i tempi per l'esame della delega sul federalismo, come chiede il Terzo Polo e allargare la platea di quanti saranno interessati dalla proroga del blocco degli sfratti, come chiede anche la Cgil. Proroga che secondo l'emendamento del governo, ora riguarda solo le categorie più svantaggiate. Sono due delle richieste più forti che arrivano in vista dell'avvio dell'esame del Milleproroghe che entra nel vivo in Senato. Oggi alle 13 scade il termine per presentare le proposte di modifica al testo che decadrà alla fine di febbraio. I tempi sono dunque abbastanza stretti e le modifiche dovrebbero arrivare principalmente a Palazzo Madama dove le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio hanno già in programma due sedute questa settimana.

lungo in via Bellerio a Milano con Maroni. Ma la Lega, per ora, non ha ancora deciso di scaricare il Cavaliere. Un governo tecnico a guida Tremonti sotto l'ala protettiva di Napolitano sarebbe una soluzione portabile, per certi versi gradita al Carroccio. Ma Bossi non si fida di Fini e Casini, che sarebbero azionisti di peso del nuovo esecutivo. «Non ci sono le condizioni politiche per un accordo con Casini», spiegano fonti leghiste, replicando al leader Udc che ieri ha riproposto un nuovo governo «senza Berlusconi».

Tra oggi e domani Calderoli e La Loggia dovranno scoprire le loro carte e presentare le nuove modifiche. Ben sapendo che, con tutta pro-

D'Alema

«I leghisti non hanno ancora deciso di staccare la spina...»

Veltroni e Letta

Messaggio alla Lega: «Se vogliono la riforma via il Cavaliere»

babilità, sarà l'ultima spiaggia. «Abbiamo concesso tutto il possibile», spiegano fonti vicine a La Loggia. Domani, a ora di pranzo, il verdetto dei Comuni: l'ufficio di presidenza Anci darà il suo parere, e poi mercoledì 2 febbraio ci sarà il voto in Bicamerale. Pd e Terzo polo marciano compatti: non a caso nella relazione di minoranza presentata ieri dal senatore Pd Giuliano Barbolini sono state inserite proposte qualificanti di Udc e Fli. Secondo la Lega, «se ci sarà l'ok dei Comuni le opposizioni non potranno votare contro». Ma non è scontato. «La Lega ha tradito il federalismo. A forza di fare propaganda si sono incartati», dice il responsabile economico del Pd Fassina. «Se ci sarà un nuovo testo, non basteranno pochi giorni per esaminarlo», rincara Davide Zoggia. «Se vogliono fare presto e bene adottino la nostra proposta». Anche l'Idv, sul cui voto Calderoli contava per fare a meno del Terzo polo, usa parole dure: «Un testo inaccettabile. E i tempi sono troppo stretti per trovare un'intesa che è mancata in due mesi», dice il capogruppo Felice Belisario. Insomma, tira una brutta aria per i leghisti. Consapevoli della crisi di Berlusconi, ma ancora convinti che «solo lui ci ha sempre garantito i voti per il federalismo». Massimo D'Alema fotografa lo stallo in questo modo: «Sono in imbarazzo, ma non hanno ancora deciso di staccare la spina al governo...» ❖

Primo Piano

Il ritorno delle primarie

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

A Bersani voglio dire: il Pd bolognese c'è, conta su di noi. Fai come noi e vedrai che cambieremo l'Italia». La sua prima battaglia Virginio Merola l'ha vinta, e bene. Nella notte tra domenica e ieri, l'ex assessore della giunta Cofferati è stato eletto candidato sindaco del Centrosinistra sotto le Due Torri. Una sfida dominata nettamente: delle oltre 28.000 preferenze espresse dai cittadini, Merola ne ha raccolte 16.000, pari a oltre il 58%. E ora fa appello a tutte le forze della coalizione «per vincere, quando si voterà a maggio, già al primo turno». Merola, in un momento in cui le primarie vengono messe in discussione, che valore ha l'exploit di partecipazione dei cittadini?

Se a Bologna offri un'occasione di democrazia, i cittadini non la perdono. Sto leggendo il libro di Luca Ricolfi, "Perché siamo antipatici", in cui si sostiene che la sinistra viene sconfitta se si presenta con la puzza sotto il naso. Ecco, penso invece che serva umiltà.

Quanto ha pesato secondo lei il clima generato dalla raccolta firme per mandare a casa Berlusconi?

Può aver inciso, Bologna capisce bene ciò che sta succedendo al Paese e non può accettarlo. Ma credo anche che sia stata una reazione agli uccelli del malaugurio, che avevano pronosticato un flop per queste primarie.

Quali sono le prossime mosse?

Innanzitutto mi prenderò una settimana di riposo, per raccogliere le idee dopo questo periodo intenso. Intendo confermare Maurizio Cevenini come presidente del Comitato elettorale, se vorrà. E ovviamente tenere conto delle proposte di Amelia Frascaroli e Benedetto Zacchiroli (gli sfidanti, ndr). Poi ridefinirò la macchina per la campagna elettorale, già divisa in gruppi tematici: intendo definire il programma con tutte le 28mila persone che si sono recate alle urne. Se le amministrative saranno il 15 maggio, come sembra, la strada è ancora lunga. Giovedì, poi, parteciperò alla manifestazione della Fiom contro la Fiat e l'accordo di Mirafiori (in Emilia-Romagna si sciopera il 27, non il 28 come nel resto d'Italia, ndr).

Parliamo dei suoi concorrenti: insieme hanno totalizzato 12.000 preferenze, di cui oltre 10mila della Frascaroli. Lei ha detto più volte di voler "ripartire da tre", ma le piace-



Virginio Merola abbraccia Amelia Frascaroli dopo il risultato delle primarie

Intervista a Virginio Merola

«La lezione di Bologna serve a tutto il Pd per battere Berlusconi»

Il vincitore «Ora tutti uniti per conquistare il Comune al primo turno Frascaroli e Zacchiroli li vorrei in squadra. Il mio esempio? Chiamparino»

rebbe averli a fianco in un'ipotetica giunta?

Il risultato di Amelia è importante. A me piacerebbe averli entrambi in squadra, ma devo anche dire che il sindaco è indipendente e nomina lui gli assessori: faremmo un torto a loro se oggi dessimo loro il posto.

È un errore annunciare la giunta in campagna elettorale. E poi, nessuno di noi si è candidato per fare l'assessore. Rispettiamoli.

Lei ha fatto l'assessore all'Urbanistica con Sergio Cofferati. Cosa si porterà dietro di quel periodo che, nel bene e nel male, ha diviso Bologna?

Credo che quella giunta abbia seminato molto. Uno degli errori di quella esperienza - ma non è colpa di Cofferati - è che l'esposizione dell'ex segretario Cgil ha messo in ombra quanto fatto in quegli anni. Ritengo che Cofferati sia un grande uomo politico, forse sovradi-

mensionato per il ruolo di sindaco. Da lui ho imparato che "partecipare è decidere".

Ha qualche ricetta particolare per governare?

Non bisogna aver paura dell'impopolarità, quando si sostengono le proprie tesi. Con queste primarie, credo che ci siamo già lasciati dietro un po' di passato, e ora possiamo guadagnare tanto futuro. Bologna avrà il rango che merita, e lo faremo insieme ai cittadini. Voglio dimostrare che cambiare è possibile.

È possibile cambiare anche il Pd?

Io credo che i cambiamenti fatti dal segretario Raffaele Donini sotto le Due Torri abbiano avuto forte consenso: penso alle primarie, all'autonomia dei circoli. Qui c'è un candidato che non è stato deciso da quattro persone in una stanza. Non è poco.

C'è qualche altro primo cittadino a cui si ispira?

Il Ruby-gate

«Bologna ha capito quel che sta succedendo al Paese e non può accettarlo. La risposta si è vista nelle urne»

Stimo Chiamparino. Tutti dicevano che era un funzionario di partito, ma credo che abbia fatto buone cose a Torino. Poi vorrei citare Andrea Tolomelli, sindaco di Argelato (Bologna), 30 anni, che ha vinto le primarie contro tutti e ora fa il sindaco molto bene.

È pensabile una lista civica del sindaco?

Se all'interno del Centrosinistra nascerà una lista civica che sostiene il sindaco ben venga, ma non ci sarà una lista civica del sindaco. Io credo che serva un progetto civico, anche se viene da un sindaco orgoglioso della sua tessera di partito.

Bersani l'ha contattata?

Ci siamo sentiti nella tarda mattinata, è stata una chiamata molto affettuosa.

Nel Centrodestra il candidato non c'è ancora. Ma intanto c'è la disponibilità di Stefano Aldrovandi, che si presenta con un profilo civico ma che pare sensibile alle sirene di Pdl e Lega. Che ne pensa?

È un bene per Bologna se si forma un Terzo Polo, credibile e autonomo, rigorosamente alternativo a Pdl e Lega Nord, che sono imprevedibili. Servono proposte per migliorare la città. Poi, deciderà lui il da farsi: non posso certo fare un appello a non candidarsi. ♦

Bersani incassa il successo Prodi: ha vinto la democrazia

Bersani incassa il bel successo del Pd alle primarie e dice: ora uniti per vincere. Prodi: ha vinto la democrazia. Vendola apprezza la partecipazione e aggiunge: non pretendo che vincano sempre quelli che piacciono a me.

A.BO.

BOLOGNA
abonzi@unita.it

Per il Pd è un bel successo. E il segretario Pier Luigi Bersani lo incassa con soddisfazione. Evitato il rischio di un bis di Milano con la vittoria del candidato di Vendola si è complimentato al telefono con Virginio Merola e i segretari regionale Bonaccini e cittadino Donini per complimentarsi (la stessa cosa ha fatto a Napoli). «Ora dobbiamo lavorare per l'unità - ha detto il leader Pd - e costruire una proposta vincente e un clima favorevole per battere il centrodestra». Invito subito raccolto da Bonaccini, che parla di Merola come «candidatura ancora più forte. Ora definiamo il progetto di governo per la città». E anche da Donini, secondo cui «il Pd ha vinto, voluto, difeso e valorizzato questo strumento. L'ho detto: non c'era niente di più civico che far scegliere il candidato sindaco ai cittadini».

Soddisfatto anche Romano Prodi: «Ha vinto la democrazia», ha commentato l'alta affluenza - 28.400 persone, 3.000 in più rispetto al 2008 - alle primarie che a Bologna hanno visto l'ampia affermazione dell'ex assessore Pd Virginio Merola con il 58% (16mila preferenze). La soddisfazione è palpabile, sotto le Due Torri. «È la dimostrazione - gongola il Professore - che, quando la competizione è libera e vera e si dà alla gente la possibilità di essere coinvolta nelle scelte, la risposta è positiva».

VERSO LE ELEZIONI

Ora si guarda al 15 maggio, data probabile delle amministrative, con più serenità. L'obiettivo è vincere al primo turno, contando magari nella divisione tra la coppia Pdl-Lega - che presenterà il candidato a inizio mar-

zo e, al momento, è in alto mare - e il costituendo Terzo Polo, che punta forte sulla disponibilità di Stefano Aldrovandi (ex Fondazione Del Monte, ex Hera) di vestire i panni di un novello Guazzaloca. Un primo passo, intanto, è stato fatto. Fondamentali in chiave-affluenza anche gli altri due concorrenti: Amelia Frascaroli, sostenuta da Sel, Verdi e Federazione della Sinistra, che ha ottenuto 10.500 preferenze (pari al 36% circa), facendo il pieno nei quartieri del centro storico, e Benedetto Zaccchioli, fermo poco sotto i 1.600 voti (5,6%). Non è da sottovalutare, poi, il richiamo della petizione per chiedere le dimissioni di Berlusconi, che ha ottenuto in un solo giorno oltre 20mila sottoscrizioni. Non a caso, infatti, Merola ha coniato lo slogan «ricomincio da tre», promettendo il coinvolgimento degli altri due ormai ex avversari, anche se non neces-

Fair play di Vendola

«Voto ok, non pretendo che debba vincere sempre chi piace a me»

Il segretario Donini

«Non c'era niente di più civico che far scegliere il candidato ai cittadini»

sariamente nella giunta. Importante, in questo senso, la dichiarazione di Nichi Vendola, che era venuto a Bologna, alcune settimane fa, per sostenere la Frascaroli, che al Tg3 ha dichiarato: «Non ho la presunzione che debbano vincere ovunque quelli che vorrei io, e credo che questo possa tranquillizzare il Pd. Viva le primarie, non si deve aver paura, non ci sono esiti scontati». Esultano anche i dipietristi: «Bologna oggi rappresenta il punto da dove la vera politica dei cittadini può ripartire - dice Silvana Mura, parlamentare e segretaria regionale dell'Idv - non si può perdere questa chance che gli elettori di Centrosinistra hanno voluto accordare». ♦

Diario italiano

Tappa a Marsala tra i giovani che chiedono e meritano di più

DAVIDE SASSOLI

Marsala, mattinata di sole, arriva il camper del Pd. Qui sono arrivati i garibaldini e da qui partirà il tour che risalirà l'Italia 150 anni dopo per ricollegarla idealmente all'Europa. Tanti i giovani. Tante le domande che vanno al cuore della nuova questione italiana: come rimettere in moto il motore della crescita in una regione che soffre più delle altre, in cui il tasso di disoccupazione giovanile viaggia oltre il 35 per cento, in cui le promesse della destra sono deflagrate nella crisi del berlusconismo. La destra è oggi frantumata; lontani i tempi del 61 a 0. I ragazzi hanno discusso con noi che eravamo lì, con Rita Borsellino, con Rosario Crocetta, con il segretario del Pd siciliano Giuseppe Lupo, facendo domande sul lavoro, sulla legalità, sulle politiche per il Mezzogiorno, sul rilancio dello spirito europeo.

Nelle parole di Rita Borsellino quei ragazzi hanno ritrovato lo spirito autentico di questa terra, con il richiamo alle parole di Paolo, quando diceva che 'quando i giovani non daranno più il loro consenso alla mafia, la mafia sarà sconfitta'.

Nel dialogo con i giovani di Marsala abbiamo raccontato che parlare oggi di unità significa esaltare il ruolo europeo che l'Italia, e la Sicilia, devono avere. Rosario e Rita hanno spiegato che le questioni si risolvono in modo globalizzato, per questo le posizioni della Lega sono completamente arretrate, perché propongono il frazionismo là dove invece occorre essere più forti e uniti per vincere le tante sfide che ci pone il mondo contemporaneo. Dalla Sicilia siamo partiti per parlare di una nuova questione sociale nell'età della globalizzazione. Saremo chiamati a confrontarci con la più imponente opera di redistribuzione, in un momento in cui pochi ricchi sono diventati più ricchi e coloro che non ce la fanno sono aumentati vertiginosamente. Ma per farlo è urgente che questo governo si dimetta. Questa Italia che stiamo incontrando merita di più. Prossima tappa, Catania. ♦



Andrea Cozzolino nella sede del suo comitato, all'arrivo dei risultati delle primarie del centrosinistra a Napoli, mentre festeggia la vittoria contestata dagli altri candidati

→ **Primarie** con strascico. Sconfitti, Ranieri e Oddati contestano: «Strani picchi di affluenza»

→ **Oggi**, la proclamazione del vincitore. Domani, a decidere sulla denuncia, saranno i garanti

Napoli, i perdenti fanno ricorso «Sospetti tre seggi di Cozzolino»

L'accusa: un'ombra sul voto, da Scampia a Miano. Cozzolino: «Se ci sono state anomalie le individueremo, anch'io ho visto qualcosa di molto sospetto. Ma nel complesso è stata una bella prova di democrazia».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Il compagno Vittorio Passaggio di Scampia fa irruzione al comitato di Corso Umberto a metà pomeriggio: «I proletari delle Vele sono tornati visibili, dopo due anni e mezzo di grande depressione. È passa-

ta 'a nuttata». A occhio, non fa una grande impressione, il compagno Passaggio, leader storico dei movimenti che si battono per la demolizione dei mostri di cemento diventati il più grande droga market dell'Italia centromeridionale. Ma nell'elegante sede di Sudd, l'associazione fondata da Bassolino divenuta quartier generale di Andrea Cozzolino nella battaglia per le primarie, non dev'essere proprio un estraneo. «Il segnale che sono riuscito a parlare a tutti: io lavoro per unire la città, non per dividerla. I voti di Secondigliano hanno lo stesso valore di quelli di Possillipo e Chiaia», spiega il vincitore, che ha raccolto 16.358 voti. Umber-

to Ranieri, lo sconfitto (15.137 preferenze), la pensa un po' diversamente: «Il dato positivo dell'alta partecipazione (44.188 votanti: stracciato il record delle primarie 2005, ndr) è stato compromesso da alcune plateali e diffuse anomalie, particolarmente clamorose nella zona a nord di Napoli. È emerso con inoppugnabile evidenza che settori del centrodestra hanno intensamente lavorato per influenzare il voto e condizionarne l'esito». L'ex sottosegretario ha presentato un ricorso ai garanti, sottoscritto da Nicola Oddati: «Il risultato del voto deve essere limpido e su questo risultato ci sono troppi sospetti - scrive in una nota l'assessore

alla Cultura, arrivato quarto con appena 5.297 voti. - Troppi gli episodi che gettano un'ombra e un discredito insopportabile. Sono stato il primo a spingere perché si facessero le primarie e rimango naturalmente della convinzione che si tratta di uno strumento fondamentale di partecipazione e democrazia. Ma sono stato anche il primo a dire pubblicamente che non avrei sostenuto un candidato se avesse inquinato il voto». Due sostenitori di Oddati, gli ex assessori Angela Cortese e Corrado Gabriele, parlano esplicitamente di voti comprati a Barra, Scampia e San Carlo all'Arena. Dieci euro l'uno: sostengono di averne le pro-

ve. Più sfumata la posizione del terzo classificato, l'ex giudice Libero Mancuso. Nichi Vendola ha sostanzialmente riconosciuto la vittoria di Cozzolino, e lui per disciplina si adegua, chiedendo però «che si verifichino le contestazioni puntuali che noi e gli altri candidati abbiamo sollevato». E allora, gira e rigira, sempre al compagno Passeggio si torna. A quel proletariato trasformatosi in plebe suburbana per la quale la vittoria di Cozzolino significa che è passata a nuttata. Piaccia o meno, sarà una commissione di garanzia a decidere se il bassolinismo, di cui il candidato sindaco è indiscussa espressione, ha conservato il forte radicamento popolare degli inizi oppure, negli anni del grande buio cittadino, è diventato qualcos'altro. Ranieri (che a Scampia, per la precisione al rione Monterosa, c'è solo nato), Oddati e Mancuso su un punto sono concordi: troppo sospetti quei 1067 voti riportati da Cozzolino al seggio 71, allodato in un Caf di via Ianfolla, a Mia-

Le accuse

Due ex assessori: voti comprati a Scampia, Barra e S. Carlo all'Arena

no. E qualche perplessità la destano pure i 604 voti del seggio 91 (corso Secondigliano) e i 357 del seggio 88 (Via Micheluzzi, lotto W delle Vele). Lui, Cozzolino, parla ormai da candidato: «Sarò l'uomo dell'unità di Napoli. La storia recente ci insegna che quando è stata divisa questa città ha dato il peggio di sé». Stringe in mano i messaggi di felicitazioni di Sergio Cofferati e Pino Arlacchi, ammette di non aver ancora parlato con i suoi antagonisti, confessa di non sapere se Bassolino si è recato al seggio, poi concede: «Se ci sono state anomalie le individueremo, d'altronde anch'io ho visto qualcosa di molto sospetto. Su un punto dovremmo essere tutti d'accordo: è stata una bellissima prova di democrazia. Non è stata smarrita una sola scheda, tutti i verbali sono stati puntualmente chiusi e consegnati. Il voto di Miano? Vi invito a conoscere questo seggio: scoprirete una Napoli popolare con la quale io ho intensamente dialogato in queste settimane di campagna elettorale. Costruirò l'alleanza partendo dall'Idv (che però, per bocca del segretario cittadino gli ha già chiesto di fare «un passo indietro», ndr) per finire alla Federazione della Sinistra. Ma cercherò di coinvolgere soprattutto la città, i suoi movimenti civici: la risorsa più straordinaria di Napoli». Oggi, la proclamazione. Domani, la discussione dei ricorsi davanti ai garanti. ♦

Chi ha vinto deve chiarire ogni cosa Così perdono tutti

**La presenza numerosa dei napoletani alle primarie
un grande segno di democrazia per il centrosinistra
Le denunce sui «manovratori di voti», ombre pesanti**

L'analisi

MARCO ROSSI-DORIA



Alle primarie napoletane per il candidato sindaco del centro-sinistra hanno partecipato 44 mila persone. Una cosa immensa. Diecimila in più di quelle che votarono per le primarie di Prodi. Quasi il doppio di Milano.

Faceva freddo. La neve copriva il Vesuvio fin giù. Eppure c'erano file di cittadini pazienti, in ogni seggio e fino a tardi.

C'è - in questo afflusso inatteso - il segno di più cose. Alcune buone. Che dovremmo nutrire con grande cura e costanza. Altre cattive. Che dovremmo guardare in modo radi-

Partecipazione

Una parte di elettorato di centro-sinistra si è mobilitato

I motivi

Indignazione verso Berlusconi ma anche intorno ai temi veri

calmente impietoso. Per mettervi mano e subito.

C'è di buono che una parte dell'elettorato di centro-sinistra si è mobilitato. E lo ha fatto nonostante tutto. Nonostante vi sia una grande delusione per i risultati del governo cittadino. Nonostante il centro-sinistra si sia troppo occupato, negli anni, di contese tra posizioni di rendita non giustificate dal merito e di personalismi esasperati anziché di analisi e di proposte. E nonostante vi sia stato un solo confronto tra i candidati.

Così, una parte dell'elettorato di centro-sinistra è restata a casa, «percossa e inaridita». Ma un'altra

ha sentito che la situazione oggi chiama tutti a un sussulto di impegno. E si è mobilitata sospinta dall'indignazione verso Berlusconi ma anche intorno ai temi veri. Mancanza di lavoro. Nessun sostegno alle famiglie. Attacco al welfare e all'esercito civile che si occupa delle fragilità e delle ingiustizie sociali. Scuole senza mezzi. Cantieri e industrie fermi. Periferie abbandonate. Falso federalismo, che annulla ogni perequazione.

I cittadini di Napoli vivono ancora più degli altri queste cose sulla propria pelle. E la consapevolezza di una condizione che si va facendo intollerabile ha mobilitato le parti sane dei quartieri popolari. Che si erano attivate intorno alla vicenda dei rifiuti o dell'acqua pubblica o del movimento «il welfare non è un lusso». E una parte di chi si è attivato è andata anche a votare. E, insieme, è andata a votare una parte della Napoli più protetta e impegnata civilmente. E lo ha fatto - lo si sente nel parlare diffuso di queste ore - anche per dare un ultimo segnale: «la pazienza non è infinita, siamo qui ma cambiate registro, cambiate facce, cambiate metodi!»

Ma, purtroppo, queste ore ci stanno rivelando che, nel voto di domenica, c'è stato anche altro: migliaia di persone sono state chiamate a votare perché inquadrate dai mediatori che manovrano i «pacchetti di voti». I quali portano ai seggi persone che non votano da cittadini. C'è, infatti, nella pieghe dell'esclusione sociale di massa, un esercito potenziale che vota in cambio di promesse e

favori o di piccoli tornaconti immediati. È triste, ma vale la pena nominarli. Brevi lavori e inserimento in liste di disoccupati ai quali verrà promesso lavoro o corsi di formazione. Piccoli favori e facilitazioni burocratiche. Contatti per il permesso di soggiorno. Giornate pagate per l'affissione di manifesti e il porta a porta. Ma anche la ricarica di un cellulare, il biglietto della partita, un pagamento Enel, l'annullamento di una multa, qualche banconota. Chi ha vissuto e lavorato nei quartieri difficili conosce a memoria i gesti, i modi, le regole non scritte di tutto questo. E domenica, purtroppo, le ha riviste all'opera. Ha visto arrivare ai seggi gruppi accompagnati da un capo

La macchia

Viste persone accompagnate da un capo ai seggi

Le cose da fare

Quel che rende meno credibile la battaglia va rimosso

che chiede, indica, controlla, verifica. Non ovunque. In qualche luogo si è trattato di minoranze. In altri no. In taluni seggi sono stati riversati una quantità di voti alle primarie maggiore dell'insieme del voto al Pd delle ultime regionali.

Così - sullo sfondo di una città sospesa tra faticosa ripresa di impegno e nuova disillusione - questa seconda parte del voto pone una grande questione politica e di etica civile. Di fronte ai ricorsi motivati che sono subito giunti ai garanti, non può durare a lungo la polemica. Il merito del contendere va affrontato. In particolare chi ha vinto - che ricopre ovviamente una speciale responsabilità - non può minimizzare le accuse di irregolarità provenienti da più parti. E deve subito rispondere vicenda per vicenda, seggio per seggio. Lo richiede non solo la sua credibilità di candidato ma quella di tutto lo schieramento di centro-sinistra. Lo chiede l'urgenza dell'innovazione politica a Napoli. Lo chiede - ben più oltre - l'attesa più generale di chi intende battersi contro questa destra, anche fuori da Napoli. Perché ovunque in Italia sentiamo che ciò che rende meno credibile la battaglia alla quale ci stiamo preparando va rimosso. Altrimenti veniamo smentiti in quel che diciamo di essere e di voler fare. E non ce lo possiamo proprio più permettere. ♦

E A DESTRA LE FANNO VIRTUALI

Il Pdl critica e poi le fa on-line: sono le primarie virtuali che per la destra di Torino vedrebbero vincitore Agostino Ghiglia, vicecoordinatore del Pdl in Piemonte. Ma non è detto che sarà candidato.

L'ANALISI



Alfredo D'Attorre
COORDINAMENTO INIZIATIVA POLITICA PD

La sfida Pd: oltre il Novecento ma anche oltre Marchionne

L'immagine dopo il Lingotto è quella di un partito più unito. Ma la priorità adesso è aiutare il paese a uscire dalla crisi economica e politica: non certo superare un improbabile esame di liberalismo

L'iniziativa organizzata al Lingotto da Movimento democratico è stata senz'altro un momento positivo per il Partito Democratico. Lo è stata per l'ispirazione unitaria del dibattito e perché, sul piano politico, si è registrata la sostanziale adesione di quest'area, dopo l'astensione dal voto in Direzione, alla linea di lavorare a una convergenza larga delle forze di opposizione sulla base di alcune priorità fondamentali per il Paese.

L'appuntamento si presentava poi con l'ambizione di incalzare la maggioranza interna del partito con proposte programmatiche innovative e con un impianto culturale più avanzato. Sarebbe sbagliato sottovalutare questa sfida, non tanto per un rispetto formale del ruolo della minoranza, ma perché è indubbio che il Pd abbia un bisogno vitale di analisi e di idee nuove, che gli consentano di interpretare più a fondo il mutato spirito dei tempi, in Italia e nel mondo, dopo lo spartiacque della crisi economica globale. Proprio per questo e perché nessuna delle culture politiche del Pd può ritenersi autosufficiente rispetto a questo compito, non c'è da rallegrarsi del fatto che, a mio avviso, da questo punto di vista il Lingotto non abbia segnato un passo in avanti.

Per la verità, già il titolo scelto, «Fuori dal Novecento», suscitava qualche perplessità. Questo messaggio appare fuorviante riguardo al tema cruciale: la discontinuità di cui oggi il Pd ha bisogno per leggere il mutamento dei tempi è quella rispetto alle sue culture politiche fondatrici o rispetto all'egemonia che ha esercitato anche nel campo progressista il lungo ciclo del neo-liberismo? Il "riformismo liberale" evocato a Torino si può accontentare di essere oltre il Novecento o non deve piuttosto dimostrare di essere oltre il cono d'ombra di quella forma di liberalismo anti-politico che ha imperato fino alla crisi economica?

Sotto questo profilo, è mancata nel Lingotto Due la riflessione sul perché il profilo del partito uscito dal Lingotto Uno sia andato rapidamente in crisi. Ciò è accaduto



Lingotto Due Veltroni a Torino durante il suo intervento

La cultura del prendere o lasciare

Altrove nel mondo la politica si riappropria del suo ruolo, esattamente ciò che non accade in Italia e che consente a Marchionne di imporre il suo prendere o lasciare agli operai di Mirafiori: un atteggiamento impensabile in Occidente

non semplicemente perché il Pd perse le elezioni nel 2008, ma perché quella chiave di lettura della società italiana non si è rivelata in grado di comprendere il cambio di fase che si stava producendo, proprio mentre la spregiudicatezza politico-culturale di Tremonti riposizionava il centro-destra dalla rivoluzione liberale all'anti-mercato.

Oggi il Pd deve rispondere all'esigenza, emersa dopo la crisi, di un nuovo ruolo dei poteri pubblici, per combattere il livello insostenibile raggiunto dalle disuguaglianze sociali e per promuovere la crescita, e lo deve fare senza tornare a uno statalismo *d'antan*, peraltro incompatibile con la dimensione del debito pubblico.

Immaginare invece che la priorità

per il Pd sia superare un esame di liberalismo, accettando ad esempio la cosiddetta sfida di Marchionne, significa essere dalla parte del cambiamento o piuttosto non cogliere come sia cambiato il mondo dal 2007 a oggi? Un mondo in cui perfino i governi di indirizzo conservatore non concepiscono più la globalizzazione come un'onda fatta solo di opportunità da cavalcare, ma tornano a fare politica industriale, attivano le leve dello Stato per difendere i lavoratori nazionali, ristabiliscono misure di programmazione economica.

In altre parole, altrove nel mondo la politica si riappropria del suo ruolo, esattamente ciò che non accade in Italia e che consente a Marchionne di imporre il suo prendere o lasciare agli operai di Mirafiori con un'assenza di confronto sulle prospettive industriali impensabile in qualsiasi altro angolo dell'Occidente. Certo, ciò avviene anzitutto per l'inazione e l'irresponsabilità del governo. Ma probabilmente anche il Pd è chiamato a riflettere più a fondo su come rischi di confondere il proprio tasso di riformismo con l'accettazione di una subalternità della politica, che rappresenta la vera eredità culturale non del liberalismo in quanto tale, ma del neo-liberismo travolto dalla crisi. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità. Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIETTO TONELLI

Un altro soldato è morto

Abbiamo tanti militari italiani per il mondo che ci rimettono la vita. Con il loro comportamento onorano la credibilità dell'Italia nel mondo mentre il nostro Presidente del Consiglio organizza i bunga-bunga. Bella faccia di bronzo nel presentarsi alle cerimonie di Stato nell'accogliere i nostri militari che tornano: in una bara avvolta dal tricolore.

RISPOSTA ■ La notizia dell'ennesimo militare italiano ucciso in Afghanistan è rimasta travolta da quelle sul bunga bunga berlusconiano. Gli appassionati di calcio se la sono ritrovata davanti domenica con il minuto di raccoglimento che ha preceduto l'inizio delle partite: un minuto in cui in molti hanno pensato, credo, alla follia di una situazione in cui dei ragazzi giovani rischiano la vita in silenzio, per uno stipendio appena decoroso, in una guerra mascherata da missione di pace mentre d'altro non si parla in Italia che di un gruppo di bastardi anziani, gonfi di soldi e di potere, che organizzano festini tristi e incredibilmente volgari nelle loro dimore inutilmente sontuose. Una contraddizione resa ancora più lacerante dall'osservazione per cui i protagonisti delle feste sono anche quelli che, senza entrare davvero nel merito della questione e senza rischiarci su nulla di loro, hanno deciso di far partecipare l'Italia ad una guerra di cui non parlano più e su cui non pensano più (chiedendosi magari quando finirà) ormai da anni. Anni in cui di cose da fare, per loro assai più piacevoli, ne hanno avute molte (troppe).

ASSUNTA VINCENTI *

Gli sgomberi razzisti di Milano

Milano 21 gennaio 2011: anche oggi c'è stato uno sgombero in via Adriano. Speravamo che il vicesindaco De Corato fosse soddisfatto dei 156 sgomberi dell'anno scorso che, secondo lui, avrebbero ridotto dell'80% la presenza di famiglie Rom. Speravamo che le famiglie rifugiate in qualche stanza di un immenso palazzo di Via Adriano da anni disabitato, potessero ripararsi dal

freddo e restare tranquille con le loro poche cose per tutto l'inverno. Invece stamattina le forze della Polizia, anche loro stanche di allontanare donne e bambini, sono intervenute. Cinque famiglie Rom si trovano ora con i loro sacchetti di poche cose in mezzo alla strada, al gelo. Si tratta di cinque famiglie con 10 bambini, alcune delle quali hanno collezionato 14 sgomberi in un anno. La notte tra venerdì e sabato si sono sistemati in uno spazio in zona Lambrate dal quale sono stati allontanati alla mattina; si sono poi spostati in zona Crescenzago dove hanno dormito la notte tra sabato e domenica 22 gennaio, alla mattina la Polizia li ha

allontanati anche da lì. Senza tregua e senza pace, seguiti e scacciati ad ogni loro sosta; ora sono seduti sulle panchine di un parco giochi, aspettano. Chi scrive, il 7 dicembre, ha ricevuto la benemerita civica dal sindaco Letizia Moratti perché "con tenacia, amore e grande senso civico ha scommesso per un'integrazione possibile". Questo senso civico può essere riconosciuto come un valore prima di Natale, ed essere totalmente dimenticato poco dopo l'Epifania? Dov'è il senso civico quando si nega ad Albert di 6 anni (sgomberato 10 volte in 5 mesi) il diritto ad avere un tetto? Purtroppo sembra che non si voglia porre fine a questa pulizia etnica.

* insieme alle mamme e alle maestre di Via Rubattino

ENZO GIUSTI

Un appello per Veronica

Cara Concita, ho letto con molta attenzione "L'analisi" del Prof. Cancrini e ritengo che non potesse essere dato consiglio migliore al Presidente Berlusconi, anche se, come lo stesso Prof immagina, resterà inascoltato. Mi consenta di proporLe di prendere una iniziativa: indirizzi Lei, con la Sua professionalità e signorilità, un "Filo rosso" alla sig.ra Veronica Lario e la preghi, la inviti - per il bene del suo consorte, dei suoi figli e, probabilmente, anche di se stessa (quello dell'Italia è sottinteso) - a sollecitare il marito ad iniziare, con lei accanto, quel lavoro di terapia suggerito. Consentirebbe al Presidente di recuperare, proprio in famiglia, quell'immagine e quel rispetto necessari ad affrontare gli anni che verranno in serenità e, soprattutto, non in solitudine ma in compagnia di chi gli vuole e/o gli ha voluto bene. Dalla vituperata sinistra il Presidente riceverebbe, così, una manifestazione

di fraterna e solidale comprensione che, in fondo, è tipica di quella parte politica.

SILVIO MONTIFERRARI

L'unità del Pd

Ho rinnovato sabato scorso la mia iscrizione al Partito Democratico, che risale ininterrottamente alla mia adesione al movimento dell'Ulivo dal lontano 1995, e lo scrivo per dare forza alla mia posizione politica di sostegno all'attuale Segretario di partito Pier Luigi Bersani. Ho letto con estrema attenzione i vostri resoconti sul convegno del "Lingotto 2", e convergo con il segretario Bersani che sulla proposta politica non ci sono, nel nostro Partito divergenze sostanziali, linee di percorso diverse! (spiritoso l'avviso su La Stampa del Bersani stesso!...), e con tutto il cuore faccio mio l'applaudito, severo appello di Renato Soru, editore dell'Unità, contro ogni personalismo: "Il Pd sia unito, metta da parte ogni ambizione personale, ogni difficoltà di rapporti".

RAFFAELE PISANI

Preparare i futuri amministratori (di Napoli)

Si mandiamoli prima a scuola i candidati a sindaco e a consiglieri. Segua le lezioni di educazione, onestà, eleganza, correttezza, signorilità, amore per il lavoro e per l'impegno che assumeranno una volta eletti e, soprattutto, amore per Napoli, amore vero, intenso, appassionato. I candidati superino gli esami, e poi vedranno i loro nomi nelle liste. Altrimenti i risultati che usciranno dalle urne non faranno altro se non aumentare il fango che ha travolto la nostra Napoli (e non soltanto Napoli!) riducendola da



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

"città capitale" a "terra 'e munnezza" e
offrendo al mondo intero un amaro
spettacolo di desolante tristezza!

FAUSTA CLERICI

Cosa direi alle ragazze

Cara Concita,
prima di tutto sono orgogliosa che
una donna come te diriga il mio giornale: mi sono iscritta al Pci nel '73 e poi
a Pds, Ds, Pd... Detto questo, vorrei
chiederti di affrontare, in qualcuno
dei tuoi bellissimi interventi in tv, un
argomento fondamentale che non ho
ancora sentito trattare. Se potessi parlare
con qualcuna delle ragazze che
rallegrano le cene di Berlusconi, le direi
così: io sono una vecchia professoressa
zitella, più povera che ricca (non sono
proprietaria neanche della casa in cui
abito) ma credo di essere stata molto
più fortunata di te, nella vita. Ti spiego
perché: ho vissuto i rapporti sessuali,
e anche il desiderio, a volte come amore,
sempre come un piacere libero, gratuito,
splendente - per usare il termine di Catullo.
La sessualità, per me e per moltissime
altre donne, è stata ed è ancora una delle
cose più belle della vita, l'espressione
piena della mia persona, che non è certo
qualcosa di estraneo al mio corpo. Vorrei
dunque dirti che mi addolora vedere che
tu hai sporcato e compromesso questa
cosa. Renditi conto che questo ti impoverisce
in modo irrimediabile! Non c'è denaro,
o potere, o fama, che possa ripagarti di
quel che ti hanno comprato. Cara Concita,
spero che tu saprai dire molto meglio di
me questa cosa che mi sembra importante,
anzi centrale, in tutta la squallida vicenda
dei festini di Arcore.

CENTRO DI RICERCA DELLA PACE

Una sola umanità

Il Giorno della Memoria della Shoah ci
richiama al dovere di contrastare tutte
le persecuzioni, tutte le uccisioni,
tutte le violenze. Il Giorno della Memoria
della Shoah ci richiama al dovere
di recare aiuto a tutti gli esseri umani
umiliati e offesi, oppressi e perseguitati,
bisognosi e sofferenti. Il Giorno della
Memoria della Shoah ci richiama alla
consapevolezza che vi è una sola
umanità, di cui tutti siamo parte.
Il Giorno della Memoria della Shoah ci
richiama al dovere di opporci al razzismo,
di opporci alla guerra, di opporci ai
poteri criminali; ci richiama al dovere
di difendere i diritti umani di tutti
gli esseri umani, la pace, la democrazia;
ci richiama al dovere di praticare
la solidarietà.

IL CONTRATTO E LA LEZIONE DI TRENTO

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Forse il principale punto di riferimento politico condiviso da tutto il centrosinistra degli ultimi quindici anni è rappresentato dagli accordi del 1992/1993. Come tutti i tempi viene evocato a caso, spesso a sproposito, e senza aver timore di dimostrare una totale ignoranza dei suoi contenuti e dei suoi effetti. Facendo questo, si smarrisce la principale lezione di quegli accordi: la capacità di una generazione di politici e sindacalisti di sfidare i luoghi comuni, sfidare la coazione a ripetere che contagia spesso anche le menti più brillanti, e fare qualcosa di nuovo, assumendosi grandi rischi. Trentino si dimise un attimo dopo aver firmato il primo di quegli accordi, perché riteneva di essere andato un passo oltre il mandato ricevuto, e pertanto riteneva necessario discutere la decisione con tutta l'organizzazione che l'aveva eletto, che decise di confermarli la fiducia. Quell'accordo, e gli altri che seguirono, colsero tutti di sorpresa - osservatori nazionali e studiosi internazionali - perché l'Italia era la patria dei sindacati divisi politicamente, sindacati la cui strategia nazionale dipendeva spesso dalle decisioni delle segreterie di partiti in competizione tra di loro. Per seguire quella lezione, dunque, non si deve rimanere ostaggio del contenuto di quegli accordi, ma riflettere sui loro risultati, e decidere cosa fare ora che viviamo un nuovo momento di crisi.

Tra le altre cose, quegli accordi stabilivano due livelli di negoziazione, nazionale e aziendale, con l'idea che la contrattazione aziendale potesse far recuperare ai lavoratori una parte degli aumenti salariali che il contratto nazionale, livellato sulle aziende meno produttive per evitare aumenti salariali eccessivi, non avrebbe consentito. Dal 1993 ad oggi, tuttavia, il numero di accordi raggiunti a livello di impresa è diminuito anziché aumentare. Negli anni '90 il 43% delle imprese con più di 20 addetti aveva un accordo aziendale. Negli anni 2000 il loro numero è calato al 30%, quasi tutto concentrato nelle grandi aziende. Allo stesso tempo, dall'inizio degli anni '90 a oggi la proporzione dei lavoratori sindacalizzati nel settore privato si è dimezzata: dimezzata, era il 40% circa, ed è oggi al 19%. Questi due dati dovrebbero portare a riflettere maggiormente sul fatto che il contratto nazionale, come tra l'altro era avvenuto negli anni '50, è stato principalmente uno strumento utile agli imprenditori per contenere il costo del lavoro in maniera orizzontale, indipendentemente dal contributo dato ai lavoratori, e indipendentemente dai successi o insuccessi della azienda. Inoltre, una mancata presenza del sindacato nella contrattazione aziendale può aver fatto affievolire, agli occhi di molti, il senso di una appartenenza. ♦

ANCHE IL SILENZIO UCCIDE LA DEMOCRAZIA

**NUOVE IDEE
E VECCHI PROBLEMI**

Mario Staderini

SEGRETARIO RADICALI ITALIANI



Caro direttore,
nell'edizione di ieri un suo lettore si interrogava sulla possibilità che dai Radicali venissero di nuove idee per mobilitare il Paese su lotte di civiltà che affrontino i problemi cruciali del nostro tempo.

Proverò a dare alcune risposte, ma prima ancora pongo io una domanda: se quelle idee ci fossero, anche venendo da altri da noi, potrebbero essere conosciute, giudicate, fatte proprie dagli italiani? E soprattutto, quale possibilità di vittoria avrebbero nel vuoto di democrazia esistente?

Prendiamo lo strumento che più di altri ha rappresentato la spinta decisiva per le principali riforme avvenute in Italia, il referendum. Decenni di tradimenti del voto popolare - penso al finanziamento dei partiti, abrogato a furor di popolo e reintrodotta di notte dalle Commissioni parlamentari - insieme ai veri e propri golpe operati dalla Corte costituzionale e ai sabotaggi istituzionali per impedire il quorum, hanno negato ai cittadini la seconda scheda che la Costituzione aveva riconosciuto loro. Le stesse elezioni sono ridotte ad una farsa di regime, tra procedure di accesso fuorilegge - come abbiamo dimostrato, da ultimo, con il caso delle firme false di "Firmigoni" in Lombardia -, barriere insuperabili per chi è estraneo al recinto partitocratico, falsificazione del confronto politico e corruzione del dibattito pubblico.

Sarebbe dunque illusorio pensare di poter rispondere alle grandi questioni economiche e sociali del nostro tempo prescindendo da quel processo di distruzione dello Stato di diritto che ha ridotto la Costituzione a carta straccia.

Affrontare la crisi delle democrazie moderne, di cui l'Italia rappresenta forse la frontiera più avanzata, è la vera sfida della nostra epoca. Nella consapevolezza che i diritti umani, tra cui quello individuale alla democrazia, trovano negli Stati nazionali i più acerrimi nemici, dal 17-20 febbraio si terrà il Congresso del Partito Radicale. Da lì possono partire battaglie di civiltà ancor più ambiziose e necessarie di quelle del passato evocate dal lettore.

Quanto poi ai temi specifici sui quali ci chiama in causa, dall'iniustizia fiscale alla criminalità organizzata, dalla riforma dello Stato alla precarietà lavorativa e pensionistica delle giovani generazioni, si tratta proprio di alcuni degli argomenti sottratti alla conoscenza e al dibattito dell'opinione pubblica. Prima ancora di proporre le nostre idee - eccome se ne abbiamo! - è urgente conquistare il diritto dei cittadini a conoscere. Nella speranza che, questa volta, siano loro stessi a rivendicarlo, ad esempio mobilitandosi insieme a noi per scuotere le nostre moribonde istituzioni attraverso le denunce collettive e agli altri strumenti che metteremo a disposizione di tutti nei prossimi giorni. ♦

→ **Dall'inchiesta sul consigliere comunale** di Roma spuntano buchi neri sull'Expo 2010 in Cina
→ **I pagamenti degli sponsor** e i rendiconti mai presentati: un caso per il sindaco Alemanno

Soldi presi, lavori non pagati Orsi e le ombre su Shanghai

Nelle pieghe dell'inchiesta sul consigliere Orsi, dopo riciclaggio, corruzione e festini, spuntano adesso presunte irregolarità contabili che riguardano il progetto del Comune di Roma all'Expo 2010 di Shanghai.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Leggiamo i giornali e tanto per essere chiari noi per partecipare con il Comune di Roma all'Expo di Shanghai non abbiamo elargito mazzette a nessuno». Ecco, il signor Gianni Rinaldi, della Travertini Giansanti di Guidonia, non ci gira attorno. Gli preme di più tirarsi fuori dall'ultimo tsunami che in queste ore si abbatte il Campidoglio. Un pasticcio di conti che non tornano, da qualunque parte si giri la matassa. Soldi versati dagli sponsor che non sono mai stati spesi. Lavori eseguiti che non sono mai stati pagati. Rendiconti mai presentati. Eredità lasciata al sindaco dal suo delegato all'Expo di Shanghai, Francesco Maria Orsi, il consigliere comunale finito nel mirino della procura di Roma per una brutta storia di riciclaggio, corruzione e festini a base di escort e coca. E questo al netto dei favori agli amici, che, secondo la "lista" resa nota da Repubblica (ma gli avvocati del consigliere hanno smentito), ruoterebbero anche attorno all'Expo.

Tutto comincia con l'opportunità per il Comune di Roma di partecipare all'Expo di Shanghai. Una missione che doveva portare lustro a Roma. Alemanno la affida nelle mani di Orsi, un broker neofita della politica eletto nelle fila del Pdl. A quel punto Orsi si mette a girare come una roulette impazzita. L'allora assessore alla Cultura Umberto Croppi (fatto fuori nell'ultimo rimpasto) ricorda che si presentò anche da lui. Voleva farsi «prestare» la Bocca della verità per portarla a Shanghai. O in alternativa il dito del Colosso dei Musei capitolini.



Il consigliere Francesco Maria Orsi con Alemanno a Ponte Milvio

Non l'unico messo in imbarazzo dalle richieste del delegato del sindaco. Il 24 maggio la Camera di Commercio di Roma delibera uno stanziamento di 600mila euro a sostegno della missione romana. Ma al delegato, che si fa vivo per battere cassa, il segretario generale spiega che nessun contributo potrà essere versato in assenza di una rendicontazione dettagliata. La rendicontazione non arrivò mai. E il contributo restò lettera morta. C'è chi però i soldi li ha cacciati. «Il contributo richiesto se non ricordo male andava dai 20mila ai 200mila euro», racconta il signor Gianni Rinaldi della Travertini Giansanti. Una piccola azienda, 30 dipendenti, leader nel settore (anche il travertino dell'Auditorium viene dalle

loro tre cave). «Ci interessava far conoscere il travertino al mercato cinese. Ci dissero di rivolgerci agli architetti Frese (un nome che compare nella lista di Repubblica «amico di amici» ndr) e Fulfaro che si occupavano della progettazione dello spazio espositivo», spiega Rinaldi, che riuscì a strappare a Orsi uno «sconto»: 10mila euro più la parete di travertino che ornava l'ingresso nello stand romano.

GLI AMICI SPONSOR

In cerca di sponsor più pesanti Orsi bussa anche alla porta di Eur Spa, che delibera uno stanziamento di 100mila euro. Dovevano servire tra l'altro per allestire uno spazio dedicato all'«Eur eccellenza romana»

Il caso Il consigliere ad Alemanno «Indisponibile a deleghe»

Indisponibile ad assumere deleghe. È quanto ha comunicato il consigliere del Pdl Francesco Maria Orsi. «Ho ringraziato Gianni Alemanno per le ripetute attestazioni di stima. Tuttavia, ho chiesto al sindaco di non prendermi in considerazione per alcuna delega al fine di evitare strumentalizzazioni politiche. Desidero, infatti, fintanto che la conoscenza delle carte processuali non mi consentirà di difendermi, non esercitare alcuna forma di potere diversa da quella che mi deriva dall'investitura popolare».

con tre schermi al plasma, spiegano dalla società presieduta da uno dei fedelissimi del sindaco, Riccardo Mancini. «Il riscontro dei servizi attesi e previsti dal contratto stipulato con il Commissariato generale del governo per l'Expo è stato assolutamente positivo», fanno sapere.

Il commissariato presieduto da Beniamino Quintieri non la pensa così: «Quei soldi, dati solo per metà, non li abbiamo mai spesi, quindi li restituiranno». L'organismo che per conto del governo aveva il compito di gestire l'intero Padiglione Italia si trova in queste ore in uno strano imbarazzo. Da una parte annuncia che dovrà restituire i soldi procurati con tanta solerzia da Orsi. Dall'altra invece deve rispondere a quanti reclamano per i pagamenti non effettuati. La Exen di Vincenzo Bertucci (che gestisce un resort sull'isola di Cavallo ed è stata oggetto di una interrogazio-

Mistero dei contributi

«Il contributo che ci è stato richiesto andava da 20mila a 200mila euro»

ne del Pd in consiglio comunale) ha già presentato ricevute per 190mila euro. Ma il commissariato non ha nessuna intenzione di saldare: «Non è stata fatta nessuna richiesta di spesa per lo spazio romano», spiegano dalla direzione amministrativa. La stessa risposta che si preparano a dare alle altre 6 società rimaste senza pagamento. Tutte contattate da Orsi. «Il delegato all'Expo 2010 ha agito in piena autonomia nella scelta delle aziende per la realizzazione della settimana, confrontandosi, come da lui dichiarato, con il Commissario Generale del Governo», assicurano dal Campidoglio dopo una ricognizione d'urgenza delle carte. Ma il Pd incalza: «Il sindaco non può scaricare la responsabilità, chiederemo alla magistratura di fare massima chiarezza». ♦

Bimba ricoverata Ora è indagato il compagno della mamma

■ Su di lui c'è un sospetto terribile: quello di avere picchiato una bimba di dieci mesi fino a ridurla all'incoscienza. Ora Settimo S. è indagato per maltrattamenti e lesioni volontarie. La piccola è ricoverata al Gemelli di Roma e le sue condizioni sono mi-

gliorate. La madre, Manuela, urla l'innocenza di Settimo, suo nuovo compagno, e se la prende col padre della bimba, Mario: «Quei lividi c'erano già prima di venerdì», il giorno in cui la piccola è stata ricoverata. Settimo, 31 anni, operaio, è l'ultimo convivente della madre della bambina. La Procura di Latina ha disposto una consulenza tecnica per verificare se le cause degli ematomi sono imputabili ad una caduta. A fare la perizia sarà il medico legale, Giovanni Arcudi. Nel frattempo la cartella clinica è stata sequestrata ed è stato disposto il divieto per i genitori di vedere la piccola. ♦

→ **Il rapporto Istat** sui dati demografici del nostro paese nel 2010

→ **Sale l'aspettativa** di vita ma le nascite tornano al livello di 6 anni fa

Non si muore e non si nasce più Italia, una mamma su 5 è straniera

Il rapporto Istat sui dati demografici dell'anno scorso racconta un paese dove si vive più a lungo ma calano le nascite, tornate a livello del 2005: il 18% delle mamme è straniera. Il calo colpisce soprattutto il Sud.

GIOIA SALVATORI

ROMA

L'Italia? Un Paese di anziani che invecchieranno soli. Che la Penisola non sia luogo per bebè si sapeva, ieri le stime Istat sui principali indicatori demografici 2010, hanno aggiunto al quadro che ritrae un paese vecchio e con più nascite al Nord che al Sud, una buona e una cattiva notizia. La buona, sempre che piaccia invecchiare in un Paese di anziani, è che l'aspettativa di vita è aumentata; la cattiva è che le nascite, dopo quattro anni di crescita, nel 2010 hanno subito uno stop, con 12.200 nati in meno sono tornate ai livelli del 2005 anno in cui nacquero 554mila bimbi (nel 2010 ne sono nati 557mila). Gli italiani, o meglio coloro che risiedono nella Penisola siano essi indigeni o stranieri regolari, però, non diminuiscono. Questo perché i morti sono stati, nel

2010, ancor meno dei nati, tanto che l'aspettativa di vita per un bimbo nato nel 2010 è di 79,1 anni se è maschio e di 84,3 anni se è femmina (aumentata, rispetto al 2009, di circa due mesi e mezzo per le donne e di quasi quattro mesi per gli uomini). Così il Belpaese dove non si nasce e dove si muore ancor meno, conta ormai 60 milioni e 600mila 'inquilini' di cui 4 milioni e mezzo di stranieri. Per lo più siamo gente coi capelli grigi in testa: in media non si diventa mamme prima dei 31 anni e tre mesi e gli ultracentenari negli ultimi 10 anni si sono addirittura triplicati passando dai 5.400 del 2001 ai 16mila del 2011. Una speranza di 'ringiovanirsi', viene dalle donne straniere: senza di loro nel 2010 in Italia sarebbero nati 104mila bimbi in meno (il 18 per cento del totale).

Ma quali sono le regioni che invecchiano di più e quelle dove ci sono più culle? Ancora una volta, seguendo il trend del 2009 e in barba a tradizioni culturali ormai buone da raccontare, il Nord ha sorpassato il Sud: i figli nascono dove si possono mantenere, dove le donne lavorano, dove gli immigrati sono meglio inseriti nel tessuto sociale; le patrie dei baby boomers sono le province di Trento e Bolzano (1,

59 e 1, 57 figli per donna rispetto alla media nazionale di 1,29). La regione che più è invecchiata, nel 2010, è stata la Liguria (-6 su mille il saldo tra nati e morti) mentre l'isola felice è la provincia autonoma di Bolzano dove c'è il più alto tasso di natalità d'Italia (10,4 nati ogni mille abitanti mentre la media nazionale è di 9,2) e maggiore longevità. Nel capoluogo dell'Alto Adige, infatti, l'aspettativa di vita, per gli uomini, è la più alta in Italia (80,2 anni) e per le donne è seconda solo alle Marche che sono la regione dove il gentil sesso campa di più (fino a 85 anni e mezzo la media del 2010). E se sono tre regioni del Nord, Lombardia Emilia e Veneto, a tirare la volata delle nascite con una media di figli per donna superiore a quella nazionale e con un na-

BELPAESE 11° PER QUALITÀ

L'Italia è l'11° paese al mondo per qualità della vita. Lo dice il magazine americano «International Living» che ogni anno stila la classifica dei 191 paesi in cui si vive meglio.

to su quattro da madre straniera, sono tre regioni del centro-Sud le uniche dove nel 2010 sono nati più bimbi rispetto al 2009: Lazio, Abruzzo, Molise. Un dato che non deve ingannare, però, il calo delle nascite colpisce soprattutto il Sud e il rapporto assoluto mamme-figli vede ultima la Sardegna (1,13 figli per donna), penultimo il Molise (1,16), terzultima la Basilicata (1,19). Pezzi di cuore, i figli, certo, sempre che il portafogli supporti l'emozione. ♦

Caro Toni ti abbracciamo forte,
Fabio, Umberto, Natalia, Loredana,
Bruna e Massimo

Caro Toni ti siamo vicini e ti
abbracciamo forte in questo
momento così difficile
per la morte di tua

MADRE

Fabio e Daniela

Caro Toni ti siamo vicini con
l'affetto di sempre in questo
momento di dolore per la
scomparsa della tua amatissima
mamma

ANNA

Maria Grazia e Italo
ti abbracciano forte forte

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il 75%** dei chirurghi violerebbe la legge: «Serve il consenso»

→ **Il sondaggio:** l'81% vuole un biotestamento condiviso. «Ci ascoltino»

Alimentazione artificiale, lo stop dei medici al governo

È l'esito della consultazione del Collegio Italiano Chirurghi tra gli associati. Per il 70% le Dat devono essere vincolanti. Il presidente Forestieri: «Se il governo insisterà nella guerra ideologica creerà lacerazioni».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nutrizione e idratazione artificiale sono trattamenti medici e come tali devono essere esplicitamente autorizzati per il 73% dei chirurghi. E di fronte a pazienti che invece prima di perdere coscienza abbiano detto no, il 75% ha dichiarato che non somministrerebbe tali trattamenti anche se fosse la legge a imporli.

Tre medici su quattro, dunque, sarebbero «pronti all'obiezione di coscienza» sul biotestamento se il governo varasse un testo «non condiviso». Una sconfitta piena della linea seguita finora dalla maggioranza, sull'onda del caso di Eluana Englaro, nel ddl che a febbraio approderà a Montecitorio.

È l'esito del sondaggio promosso dal Collegio Italiano dei Chirurghi (CIC), che riunisce 63 associazioni ognuna con un nume-

Il presidente Forestieri
«Solo il consenso informato distingue il bisturi dalla coltellata»

ro di aderenti tra 400 a 5mila. Il questionario è stato inviato solo ai presidenti e membri dei consigli direttivi: su un migliaio, le risposte sono state 750.

Pietro Forestieri, chirurgo oncologico e geriatrico dell'Università Federico II di Napoli, nonché presidente del CIC, ritiene il campione indicativo degli orientamenti della categoria. «È un campione rilevante dal punto di vista qualitativo ma anche quantitativo. Di solito a questo tipo di con-

sultazioni risponde il 10%, ma questo argomento ci tocca davvero». E nel merito «non sono emersi dubbi».

NO A GUERRE IDEOLOGICHE

Per l'81% dei chirurghi una legge sul testamento biologico è indispensabile, e per il 70% quanto stabilito dal paziente nelle dat (dichiarazioni anticipate di volontà) deve essere vincolante e non solo orientativo. Per il 97% vanno interrotti trattamenti che non daranno beneficio alla salute del malato. Per il 92% bisogna tenere conto della volontà del paziente purché certa e documentata. Se qualcuno smette di nutrirsi, al medico tocca informare sulle conseguen-

Il caso
Malasanità, muore per una garza nello stomaco

La procura della Repubblica di Catanzaro ha chiuso le indagini nei confronti di sette persone, tra medici ed infermieri dell'ospedale di Lanciano (Chieti), accusate del reato di omicidio colposo per la morte di un uomo di 50 anni, della provincia di Catanzaro, nel cui addome fu lasciata una garza al termine di un intervento chirurgico. Nel luglio del 2008 il 50enne fu sottoposto ad un intervento chirurgico nell'ospedale di Lanciano. A distanza di due anni dall'intervento le condizioni dell'uomo si aggravarono e nell'aprile dello scorso anno morì nel policlinico di Catanzaro. I medici del capoluogo calabrese, per accertare le cause della morte, decisero di fare effettuare accertamenti dal medico legale il quale riscontrò un'infezione e, nel corso dell'autopsia, trovò una garza nell'addome. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Gerardo Dominijanni, hanno portato ad individuare i medici e gli infermieri dell'ospedale di Lanciano che parteciparono all'intervento chirurgico durante il quale fu dimenticata la garza.

ze senza «assumere iniziative costrittive né collaborare a manovre coattive di nutrizione artificiale».

Spiega Forestieri: «Noi dissentiamo dall'uso politico e strumentale del biotestamento. Spiace vedere una legge fatta solo per far litigare Fini e Casini. Se il governo insiste su questa strada, perseguendo una guerra ideologica, produrrà grosse lacerazioni per casi che riguardano lo 0,05% degli italiani. A noi interessa arrivare a un vero testamento biologico su linee condivise».

Il chirurgo, che ha già spiegato le proprie tesi al sottosegretario Roccella, è molto chiaro: «Noi medici abbiamo un solo faro: la professione». Il no di tre quarti dei medici ad alimentare un paziente in stato vegetativo nonostante la legge lo imponga, significa che sareste pronti all'obiezione di coscienza? «Ma certo - è la risposta - È in discussione l'impianto della nostra professione. Il codice penale prevede che a legittimare il mio intervento chirurgico sia il consenso informato del paziente. È l'unica cosa che separa il mio bisturi da un colpo

Lo scenario
«Siamo pronti all'obiezione di coscienza»

all'addome. Del resto, non si può imporre la trasfusione di sangue a un Testimone di Geova. E una donna ha potuto rifiutare l'amputazione del piede, pur con conseguenze fatali».

RISPETTO PER ENGLARO

Forestieri è molto critico anche sull'iniziativa di rendere il 9 febbraio, data della morte di Eluana al termine di una lunga battaglia giuridica (vinta), «giornata nazionale degli stati vegetativi»: «Una scelta semplicemente vergognosa, di violenza e volgarità inaudite». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Reato di clandestinità: la solita ottusa pratica
Le Procure intervengono

La Procura di Firenze ci mette una pezza, come si suol dire. La direttiva europea 115/2008, che doveva essere recepita dal nostro paese entro il 24 dicembre 2010, disciplina le procedure di rimpatrio degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio degli stati membri. Questa direttiva è in netto contrasto con la legge Bossi-Fini, soprattutto nella parte riguardante il «reato di clandestinità», che obbliga le nostre forze di polizia ad arrestare coloro che, privi di un regolare permesso di soggiorno, non ottemperino all'ordine di espulsione.

L'Italia è stata inadempiente, non avendo apportato le necessarie modifiche al Testo Unico, ma la direttiva europea potrà essere fatta valere lo stesso davanti ai giudici italiani. Il problema però rimane, nonostante la circolare diramata dal capo della Polizia a questori e prefetti in cui si chiede l'applicazione dei punti fondamentali della direttiva europea. E così, a livello locale, c'è chi ha pensato di intervenire autonomamente. Il Procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi qualche giorno fa ha inviato ai magistrati e alle forze di polizia, una circolare in cui viene descritta la procedura da seguire: niente più arresti indiscriminati di stranieri trovati senza titolo di soggiorno, bensì una semplice denuncia all'autorità giudiziaria, che avrà il compito di valutare, caso per caso, la necessità della misura detentiva. Anche il Procuratore capo di Genova, Vincenzo Scolastico, sembra orientato nella medesima direzione. Gli stranieri (e gli istituti penitenziari) delle due città, sentitamente ringraziano. Ne risulta ulteriormente confermata l'ottusità della norma sulla clandestinità: iniqua e, oltretutto, inapplicabile.

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

L'ANALISI



Davide Zoggia
RESPONSABILE ENTI LOCALI DEL PD

Di federalismo c'è solo il nome Meglio ricominciare da capo

Quella del governo è pubblicità ingannevole: il centralismo rimane intatto, l'autonomia manca e sulle imposizioni fiscali è disordine e incertezza. È come un prodotto con un'altra etichetta

Il federalismo è stato venduto al pubblico con un'etichetta che non corrisponde alla realtà del prodotto offerto. Si potrebbe accusare Berlusconi e Bossi di pubblicità ingannevole. Il federalismo di cui parla il governo infatti non esiste. Non esiste in primo luogo perché non c'è l'autonomia fiscale: Tremonti con le sue misure ha riaffermato il centralismo fiscale. Rimane in vigore, infatti, il vecchio sistema impositivo con le tasse pagate a "Roma". La differenza è che ora verrebbero, udite udite, ripartite su base territoriale. Rispetto al passato gli enti locali potranno aumentarle un po' e soprattutto vi sarà un po' più di burocrazia. Esattamente il contrario di ciò che serviva.

Il federalismo da motore di sviluppo si sta trasformando sempre più in un sistema confuso e impastoiato che non riesce a riconoscere tra virtuosi e spendaccioni, perché sarà sempre Roma a decidere se cancellare o meno i peccatucci di bilancio. Il fisco municipale per ora è solo fumo negli occhi, un sistema mal fatto che complica le cose e determina solo ulteriori sperequazioni. La tassa sugli immobili è un guazzabuglio terribile e in questo caos la proposta del Pd, l'unica che consentirebbe una impostazione equilibrata, rischia di essere snaturata in maniera inaccettabile. La confusione regna sovrana e una riforma importante che avrebbe richiesto un cammino condiviso è diventata un *patchwork* di provvedimenti estemporanei. Si cercano le soluzioni ardite per cercare di rendere ad esempio agli enti locali la capacità impositiva negata. È il caso della dannosissima proposta Calderoli sulla destinazione della tassa di soggiorno, altro provvedimento assurdo e mal congegnato. Il sistema, così come è concepito produce inevitabili cortocircuiti. È il caso del fondo di perequazione la cui funzione è stata completamente snaturata. Da strumento indispensabile per correggere gli squilibri finanziari, spingendo verso un sistema più equo ed efficace, diviene una sorta di fondo di compensazione continua degli squilibri prodotti da una riforma confusa che penalizza le regioni meridionali. Viene rinnegato il senso stesso della riforma federale, operando in una logica centralista. Sembra una edizione rivista e corretta delle casse per il mezzogiorno nella sua fase termi-



Le risorse continuano a passare dal centro

Un altro centralismo

Il federalismo secondo Calderoli sembra una riedizione della Cassa per il mezzogiorno nella sua fase terminale: le risorse continuano a passare dal centro

nale, o di qualche cosa di molto simile.

Del federalismo, quello vero, quello in cui chi viene eletto dai cittadini risponde loro direttamente non vi è traccia. Qui le risorse continuano a passare dal centro e non ad essere in un rapporto diretto con il territorio continuando così a fornire alibi ad amministratori incapaci se non scorretti.

La riforma federale ha una sua ragione d'essere in una logica riformista, in una azione dove coraggio e conoscenza si combinano. Qui è come se si acquistasse un viaggio per la Polinesia per poi ritrovarsi a passare le vacanze a Ladispoli. Serviva un meccanismo che funga da volano per l'economia, che premiasse i virtuosi rivelando e punendo, nel contempo quanti governavano male e invece non si è fatto niente. È necessario azzerare la confusione e ripartire da una revisione del patto di stabilità interno: un allentamento dinamico e intelligente che consenta ai comuni virtuosi di usare le risorse per opere infrastrutturali e che obblighi gli enti locali con i conti fuori ordine a varare una reale politica di controllo e di tagli agli sprechi. Il patto di stabilità così come è pensato oggi è un ostacolo alla crescita, quando dovrebbe essere, e può essere, motore di sviluppo. Serve un nuovo modello che si ispiri alla regola stabile che sposta l'indicatore di virtuosità sul rapporto entrate-debito, sull'efficienza della spesa, sulla semplificazione e la sussidiarietà nell'erogazione dei servizi e che consenta di trovare in maniera autonoma l'equilibrio tra investimenti necessari ed erogazione di servizi. Così facendo si consentirebbe di migliorare i servizi ed una serie di interventi che possano portare ossigeno nelle casse di tante piccole e medie imprese schiacciate dalla crisi. Bastava partire da qui. Invece la maggioranza ha preferito percorrere la strada tracciata dalla Lega che porta ad un sistema distorto e che di fatto provoca una spaccatura nel Paese.

Il federalismo deve contenere una vera autonomia impositiva ed essere accompagnato da una reale responsabilizzazione degli amministratori locali, si parta quindi dalle proposte del Pd e dalla legge delega 42. Così come è adesso è un pasticcio che è meglio azzerare. ♦

Foto di Yuri Kochetkov/Ansa-Epa



L'attentato Il corpo di una delle vittime all'aeroporto moscovita

→ **L'attacco** nella zona degli arrivi internazionali allo scalo di Domodedovo, ricercati tre uomini→ **La reazione** Medvedev decreta un «regime speciale» e critica le falle della sicurezza

Mosca, inferno all'aeroporto Kamikaze fa strage: 35 morti

Attacco kamikaze all'aeroporto moscovita Domodedovo, 35 morti, 130 i feriti. Il presidente Medvedev impone un regime speciale e annuncia un'inchiesta: «Falle nella sicurezza». Forse un arabo l'attentatore.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Qualcuno lo ha sentito gridare: «Vi ucciderò tutti!». Poi l'esplosione e di nuovo morti. È stato un kamikaze a farsi esplodere nell'area degli arrivi internazionali dell'aeroporto Domodedovo, il più importante di Mosca. A dieci mesi

dall'ultima strage nella metropolitana della capitale russa, torna il terrore e lo fa in grande stile. Trentacinque le vittime, ci sarebbero anche tre cittadini Ue, forse uno è britannico. I feriti sono 130 - si contano anche due stranieri, uno è italiano, Rosario Romano, le sue condizioni non sono preoccupanti - almeno venti persone sono in gravi condizioni, molti con gli arti strappati via dalla potenza dell'esplosione: tra i cinque e i sette chili di tritolo. Nel sangue anche i resti dell'attentatore suicida, dai tratti del volto gli investigatori hanno dapprima ipotizzato «un kamikaze proveniente dal Caucaso», terra di eterni conflitti.

Poi la stessa polizia ha parlato di un uomo «di tipo arabo», sui 30-35 anni, forse il segnale che il terrore domestico ha davvero preso una strada internazionale.

Putin tace, lascia che sia Medvedev a comparire. Per condannare, promettere che i responsabili saranno presi, criticare le falle dei sistemi di sicurezza. Dell'aeroporto, intanto. Domodedovo è il più moderno degli scali moscoviti, ma la sicurezza fallì anche nell'agosto del 2004, quando due kamikaze riuscirono a salire a bordo di altrettanti aerei interni, facendosi esplodere in volo. L'attentato di ieri è avvenuto però nell'aerea degli arrivi, aperta al pub-

blico: per amici e parenti in attesa non ci sono controlli, l'attentatore ha avuto gioco facile.

Le falle non sono solo dello scalo. Secondo una fonte non ufficiale citata dall'agenzia Ria Novosti, ufficiali delle forze di sicurezza sapevano della possibilità di un attentato all'aeroporto, ma non sono riusciti ad impedirlo. Pochi minuti dopo l'esplosione, gli investigatori già parlano di tre uomini ricercati, che da qualche tempo vivevano a Mosca o nelle sue immediate vicinanze. I sospetti vanno come sempre alla pista caucasica, la più naturale, specialmente dopo le minacce del leader separatista Doku Umarov lo

scorso marzo.

La tempistica della strage è pensata per dare maggiore risalto internazionale. Medvedev è costretto a rinviare la sua partenza per il forum di Davos, convoca immediatamente un gabinetto d'emergenza e dispone un «regime speciale» per rafforzare la sicurezza: massima allerta in tutti gli scali moscoviti e a San Pietroburgo, oltre che nelle stazioni ferroviarie. In tv il presidente annuncia una commissione d'inchiesta. «Dopo eventi simili in passato abbiamo adottato un'appropriata normativa e dobbiamo controllare come è stata applicata - dice Medvedev -. Perché ovviamente ci sono stati degli errori e dobbiamo arrivare fino in fondo».

PAURA SU TWITTER

L'esplosione è un salto nel passato, nella guerra cecena archiviata ufficialmente nell'aprile del 2009 e da allora tornata a colpire la Russia: ogni volta una strage. La paura dilaga su Twitter, che subito dopo il boato collassa, subissata da 20.000



Foto Reuters-Tv

Fumo e morte nel video girato da un testimone (qui un fermo immagine)

L'escalation del terrore in vista delle presidenziali

Dal 2009 un paio di attentati all'anno ha insanguinato la Russia. Putin ne era uscito indenne ma ora c'è chi parla di fallimento sicurezza. Un tema che può condizionare la sfida per il Cremlino

L'analisi

MA.M.

Saranno cancellati». L'ultima volta che Mosca si era fermata a contare i morti - appena dieci mesi fa, con un duplice attacco nella metropolitana - il premier Putin aveva ripetuto, con piccole variazioni lessicali, la sua eterna promessa di fare piazza pulita dei terroristi, la stessa che nel 2000 lo portò per la prima volta al Cremlino. Non c'è stato in realtà nella storia recente della Russia un periodo più sanguinoso di quello appena passato, costellato di attentati plateali - il teatro Dubrovka nel 2002, Beslan nel 2004, solo per citare quelli più clamorosi. Fatto salvo un «felice» intervallo seguito alla carneficina della scuola, quasi un quinquennio di tregua accompagnata per mano dalla costruzione della «verticale del potere» che ha trasformato Putin in uno zar, il ca-

lendario delle stragi ha continuato a girare. Ed ogni volta è stata ripetuta la stessa promessa: «Saranno cancellati», «li stanneremo».

Dal 2009 un paio di attentati all'anno. Dopo l'ultimo sotto la sede dei servizi russi, la Lubianka, la stampa russa ha cominciato a sussurrare. «Ci manca il rispetto del nemico», annotava il Moskovsky Komsomolets, lamentando falle nei servizi di sicurezza, incapaci di giocare d'anticipo per sottovaluzione dell'avversario. «La gente deve proteggersi visto che il governo non è capace di farlo». Parole dure, quando il capo del governo è un ex colonnello del Kgb, che ha costruito il suo potere sulla guerra ai terroristi ceceni.

Un ceceno, Doku Umarov, leader della guerriglia separatista, ha rivendicato gli attentati del marzo scorso e annunciato nuove azioni. «Se i russi pensano che la guerra accada solo in televisione, da qualche parte lontano nel Caucaso, gli faremo vedere che tornerà nelle loro case», aveva

detto. L'attentato di ieri, non ancora rivendicato, potrebbe essere la tragica conferma della sua profezia.

È già accaduto in passato, con una feroce escalation all'inizio degli anni 2000. Putin finora è passato indenne attraverso l'orrore, gli aerei abbattuti (agosto 2004), le stragi nei mercati, nelle stazioni, sui treni. Ma i sensori su Mosca cominciano a registrare umori diversi, come quelli del Moskovsky Komsomolets. Vedemosti, il quotidiano degli affari, nel marzo scorso leggeva nell'attentato sul metrò la manifestazione di una debolezza dei servizi di sicurezza, legata al tandem politico: gli apparati rispondono a due teste diverse, la di-

Le stragi

Nel 2002 l'attentato nel teatro Dubrovka nel 2004 Beslan

Le strategie

Il premier ha usato il pugno duro in Cecenia Il presidente più cauto

visione tra Medvedev e Putin rischia di aprire falle pericolose dove il terrore fa breccia.

Ambiguamente vicini, al punto che spesso analisti e osservatori si sono interrogati sul tandem ai vertici russi - gioco delle parti? Facce diverse di una stessa medaglia? O espressione di modi diversi di interpretare il potere? - Medvedev e Putin si troveranno a breve a contendersi il Cremlino, entrambi sembrano orientati a correre alle presidenziali del 2012. Per ora alleati, non è detto che lo resteranno per sempre. E allora anche i nodi di questo decennio potrebbero entrare nella partita.

La normalizzazione della Cecenia ceduta al clan di Kadyrov non ha impedito finora che l'infezione si fermasse. Inguscezia e Daghestan, nel nord del Caucaso, lasciano proliferare gruppi sempre più radicali, dove la rete di Al Qaeda trova sponda. La medicina di Putin non ha estirpato il cancro, ma la ricetta di Medvedev - curare disoccupazione e povertà, per tagliare le radici al terrore - potrebbe sembrare a questo punto troppo blanda, una manifestazione di debolezza. È ora che il terrore ha scelto un bersaglio non interno - l'aeroporto internazionale, è la prima volta che accade - anche di più. Se è così, c'è da aspettarsi che nuove stragi insanguinino Mosca nel prossimo futuro. ♦

ITALIANO FERITO

C'è anche un cittadino italiano tra i 130 feriti di Mosca. Rosario Romano è stato medicato in ospedale, ma secondo la Farnesina le sue condizioni non destano preoccupazione.

messaggi, lo stesso Medvedev ne posta diversi. I telefoni cellulari si zittiscono in una vasta area intorno all'aeroporto: una misura di sicurezza, per prevenire anche il rischio di una seconda esplosione. Ma il silenzio atterrisce. Lo concerto passa nelle immagini tv e su YouTube. Un video mostra il fumo, i cadaveri per terra, passeggeri sotto shock che raccolgono i bagagli accanto a corpi immobili. Le radio rilanciano le testimonianze di chi c'era e ha visto, sentito: il boato, i sopravvissuti portati fuori con i carrelli dei bagagli, il panico.

Dall'estero fioccano i messaggi di solidarietà. Il presidente Obama condanna «l'attacco odioso». La Ue si «indigna» per l'atto criminale, il segretario generale della Nato Rasmussen invita la Russia ad una più stretta collaborazione: «Siamo in questa battaglia insieme». L'Italia, per bocca del presidente Napolitano, «si stringe al popolo russo».

In serata Putin fa sapere che ci saranno aiuti immediati per le vittime. Un suo portavoce assicura che il governo ha fatto il possibile. «Ma nessun paese è sicuro al 100%». ♦

→ **Il premier albanese** contestato in piazza rivendica l'appoggio dei Paesi europei

→ **Il capo dell'opposizione** il socialista Rama: «Roma deve condannare la violenza»

Berisha: vogliono rovesciarmi anche l'Italia è amareggiata

Foto di Armando Babani/Ansa-Epa



Il leader dell'opposizione socialista, Edi Rama ai funerali di uno dei manifestanti uccisi a Tirana

L'opposizione socialista chiede a Roma di condannare la «violenza di Stato». Silenzio di Berlusconi. Per lui parla l'amico Berisha: «L'Italia è preoccupata perché vogliono rovesciarmi».

U.D.G.

Come la Tunisia. Peggio della Tunisia. Legami politici. Di affari. È l'«Albania Connection». Che non investe solo i rapporti tra i governi ma si proietta anche a quella dei partiti o dei «club». Silvio Berlusconi e Sali Berisha: un legame indissolubile. Si spiega così l'imbarazza-

to silenzio di Palazzo Chigi, e il «low profile» del titolare della Farnesina, Franco Frattini, di fronte alle manifestazioni di protesta represses nel sangue dalla polizia albanese. «L'Italia e l'Ue non devono accettare in Albania una realtà inaccettabile per il mondo democratico e condannare la violenza di Stato che uccide gente innocente»: a lanciare l'appello è il leader dell'opposizione socialista albanese, Edi Rama. Questo avviene in mattinata. Passano ore, ma né Berlusconi né Frattini sentono al necessità di intervenire. Solo le sollecitazioni dell'agenzia Ansa fanno sì che dal Roma qualcuno si pronuncerà. Silente Frattini, l'incombenza tocca al portavoce della Farnesina, Maurizio

Massari.

L'AMICO DI SALI

«L'Italia condanna ogni tipo di violenza» e «si appella all'opposizione e al governo di Tirana affinché risolva in maniera pacifica e attraverso le istituzioni e il dialogo politico le differenze esistenti evitando escalation nei toni e nelle azioni che, come è già successo, possono portare a episodi di violenza e vittime civili assolutamente inaccettabili», afferma Massari. «L'Italia - aggiunge il portavoce della Farnesina - segue da vicino l'evolversi della situazione e sottolinea la responsabilità di tutte le forze politiche nel consolidamento del cammino democratico ed europeo

dell'Albania». Una posizione «standard», cerchiobottista. «Al portavoce del ministro Frattini forse sfugge che gli spari che hanno ferito mortalmente un manifestante erano venuti dal palazzo del Governo. Se c'è qualcuno che deve essere fermato questo è Berisha», dice a l'Unità una fonte vicina al leader dell'opposizione socialista albanese. Ma su quel fronte, sono in pochi a coltivare speranze. Al titolare della Farnesina si rivolge anche il capogruppo del Pd nella commissione Esteri della Camera, Francesco Tempestini: «Frattini intervenga perché la commissione d'inchiesta sia davvero inclusiva di tutte le componenti politiche albanesi così come sollecitato dall'Unione

europea». *L'Unità* ha documentato il «gemellaggio» con Berisha dei Club della libertà berlusconiani, facendo nomi e cognomi dei soci fondatori del Club di Tirana, molti dei quali sono esponenti di primo piano della nomenclatura politico-economica dell'Albania, tra cui tre ministri dell'attuale Governo. D'altro canto, il Cavaliere non abbandona gli amici: si chiamano Ben Ali, Gheddafi, Putin, Lukashenko...E Sali Berisha.

SILVIO STA CON ME

È lo stesso premier albanese a svelare il berlusconi-pensiero sui moti di Tirana. Ecco cosa dichiara all'*Ansa*: «L'Italia e altri Paesi amici seguono con tanta amarezza quello che succede qui: un tentativo vergognoso di rovesciare il Governo con la forza». Berisha aggiunge che «ci sono stati contatti con il ministro Frattini che segue la situazione». Stando a Berisha, Roma ha scelto da che parte stare. La sua. «Abbiamo avuto questa complicazione (con gli scontri di piazza, ndr), ma l'Europa e l'Italia hanno visto che le istituzioni e lo stato di diritto funzionano: mai un'istituzione democratica potrà essere rovesciata», prosegue il premier albanese. «Abbiamo avuto la liberalizzazione dei visti, è stato un successo di tutti, e faremo di tutto per rispondere agli altri standard richiesti dall'Ue», dice ancora Berisha rispondendo a una domanda sul processo di integrazione europea dell'Albania. Ai Paesi amici, in primis l'Italia, Berisha dà un contentino: «Gli ambasciatori dei Paesi amici mi hanno chiesto nell'incontro di ieri (domenica, ndr) di annullare o rinviare la manifestazione» del governo contro la violenza inizialmente indetta per mercoledì. «Per questo ho deciso di spostarla a sabato». E al leader dell'opposizione lancia un monito:

PANNELLA OGGI A TIRANA

Oggi Pannella e il deputato Mecacci, Relatore dell'Assemblea Parlamentare dell'Osce su Democrazia e Diritti Umani, saranno a Tirana per incontri con i protagonisti della crisi.

«Se Edi Rama deciderà di attaccare la sede del Governo io sarò qui, ma non lascerò prendere il mio ufficio con la forza». Se ci saranno incidenti «dipenderà da lui, il mio dovere è di essere nel mio ufficio e seguire il mio lavoro». E assieme a lui vi saranno il prefetto di Tirana, il ministro dell'Interno, quello delle Finanze, quello ai Trasporti...soci fondatori del Club della libertà tanto caro a Silvio B. ♦

L'Ira di Abu Mazen per le carte segrete sui «cedimenti» a Israele

Al Jazira diffonde i Palestinian Papers sul negoziato di pace L'Anp: è una vergogna, non abbiamo nulla da nascondere

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I palestinesi «non hanno nulla da nascondere» e quello che ha fatto *Al Jazira* divulgando i cosiddetti «Palestinian Papers» è «una vergogna», è stato «premeditato». È guerra aperta tra l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e la Tv satellitare del Qatar. A scendere in campo è lo stesso Mahmud Abbas (Abu Mazen): «Tutti i Paesi arabi - afferma il presidente dell'Anp -

1600 documenti
La tv satellitare del Qatar: svela le «offerte» dei moderati

I falchi
Ne approfittano per tuonare contro la trattativa

conoscono i contenuti dei nostri negoziati e le questioni che esaminiamo. A loro presentiamo i risultati dettagliati del nostro lavoro». «Non abbiamo segreti da nascondere», ha insistito il presidente palestinese secondo il quale l'obiettivo è di cercare di «rimiscolare le cose». Abu Mazen ha spiegato di aver visto personalmente quanto trasmesso dalla rete satellitare. «Si dice che sono cose palestinesi, ma invece sono tutte israeliane». «*Al Jazira* - conclude Abu Mazen - ha creato confusione».

Gettate l'altro ieri in pasto alla piazza mediatica, le prime «rivelazioni» dei 1600 documenti segreti del botino di *Al Jazira* sulle presunte offerte «senza precedenti» fatte (invano) a Israele su Gerusalemme un paio d'anni fa dai moderati dell'Anp svelano in realtà ben poco di clamoroso. Ma un contraccalpo pesante sono destinate ad assestarlo comunque: esponendo le «colombe» all'im-

barazzo e al pubblico ludibrio, fornendo ai «falchi» l'occasione d'alzare il tiro e allontanando ancor di più le già labili speranze di rilancio di quel negoziato diretto che l'amministrazione Usa di Barack Obama invoca da mesi fra incertezze, fallimenti, stop and go. «In quelle carte non c'è nulla di totalmente nuovo», sottolinea da Ramallah Hani Al-Masri, uno dei più accreditati analisti politici palestinesi, secondo il quale la bufera è almeno in parte artificiale.

Più preoccupata appare invece la stampa israeliana, che intravede rischi incombenti per la stabilità dell'Anp e non esclude una faida interna dietro il trafugamento dei file in via di pubblicazione da parte di *Al Jazira* e del *Guardian*, avanzando il sospetto che a spifferarli possa essere stato Mohammed Dahlan, un dirigente entrato in rotta di collisione col presidente Abu Mazen. Vari commentatori notano come d'altronde le citazioni messe in bocca ai nego-

LIBANO

La mani di Hezbollah sul governo Hariri: tutti in piazza

Il fronte libanese guidato dagli Hezbollah e sostenuto da Iran e Siria si è assicurato ieri la vittoria politica di una delle battaglie della guerra in corso contro la coalizione capeggiata dal premier sunnita uscente Saad Hariri: nelle consultazioni di ieri il candidato premier del movimento sciita, Najib Miqati, ha ottenuto più voti di Hariri stesso che, appoggiato da Arabia Saudita e Stati Uniti, ha risposto in serata decretando per domani un «giorno di collera» in tutto il Paese e ha messo in guardia contro il «tentativo di golpe» da parte di Hezbollah e dell'Iran. A Tripoli, principale porto settentrionale del Paese, e in quasi tutte le regioni a maggioranza sunnita del Libano, si sono registrati già nel pomeriggio di ieri assembramenti di manifestanti pro-Hariri. La tensione è alta in tutto il Paese.

ziatori palestinesi riecheggino nella percezione degli umori popolari «un'arrendevolezza» devastante per la residua credibilità di Abu Mazen e dei suoi.

Sull'autenticità del materiale rilanciato da *Al Jazira* dubbi sono stati sollevati ieri da Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp e uomo di Abu Mazen. La sostanza pubblicata dall'emittente del Golfo con la collaborazione del *Guardian* non pare in ogni modo sconvolgente. Non può certo sorprendere che - rapporti di forza alla mano - l'ex premier palestinese Abu Alaa (Ahmed Qurei), oggi in disgrazia, abbia ad esempio messo a suo tempo sul piatto la disponibilità a lasciare a Israele, nel quadro d'un ipotetico

Colpo alla credibilità
Sul presidente Anp accuse di arrendevolezza

Nuovi rapporti
Nel mirino i legami tra forze di sicurezza e gruppi armati

accordo di spartizione di Gerusalemme e di restituzione al futuro Stato palestinese del controllo dei rioni rimasti arabi della capitale, la sovranità su quasi tutti gli insediamenti ebraici omogenei costruiti negli anni ai margini della zona orientale: occupata dal 1967 e presidiata ormai saldamente da oltre 200.000 coloni. Ancor meno stupisce la rinuncia (scontata) al quartiere ebraico della città vecchia o l'opzione di un gestione congiunta del cosiddetto «Sacro Bacino», in cui si trovano sia la Spianata delle Moschee cara ai musulmani, sia il Muro del Pianto, luogo santo per eccellenza degli ebrei. Il problema è semmai giustificare il tono di evidente flessibilità attribuito ai negoziatori, così diverso dalla retorica ufficiale esibita di norma anche dalle voci più pragmatiche. Una distanza che ha già dato il destro agli integralisti di Hamas, dalla roccaforte di Gaza, per tornare ad additare Abu Mazen e il suo entourage come «traditori» pronti a «svendere la causa palestinese» sotto banco. Incurante dell'ira di Abu Mazen *Al Jazira* annuncia una nuova ondata dei «Palestinian Papers» e anticipa l'argomento esplosivo: rapporti di cooperazione nella lotta ai gruppi armati jihadisti fra servizi di sicurezza israeliani e dell'Anp. ♦

A Tunisi tra i ragazzi della rivoluzione: vogliamo la libertà

In piazza della kasbah in migliaia sotto il palazzo del governo di unità
Non ci sono bandiere di partito ma la gente porta le foto dei nuovi martiri

Foto Ansa-Epa



La protesta. Giovani cercano di raggiungere le finestre del palazzo del governo

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

TUNISI

Peggio della dittatura c'è solo la morte. Ma quella l'abbiamo già conosciuta e non ci fa più paura, adesso vogliamo la libertà, non possiamo accettare di essere governati dai complici di chi ha assassinato i martiri della nostra rivoluzione». Salim stringe tra le mani un pannello di legno su cui è incollata la foto del suo vicino di casa, Walid El Ghiri, 18 anni appena compiuti, morto ammazzato con un proiettile sparato in faccia dalla polizia il 9 gennaio. L'agita in aria come se fosse la bandiera del Paese che verrà. Intorno a lui migliaia di persone presidiano la piazza della kasbah, dove si trova il palazzo del primo ministro. Il portone d'ingresso è letteralmente murato. Migliaia di persone stazionano di fronte a uno sparuto gruppo di militari. Nessuna tensione. L'esercito è con il popolo. I militari si scambiano pacche sulle spalle con i manifestanti. La tensione è con il primo ministro del governo transitorio, Ghannouchi. È là dentro, barricato in qualche ufficio. Ed è lui oggi l'uomo più odiato da questa piazza straordinariamente euforica.

Non hanno bandiere di partito, c'è solo la bandiera rossa della Tunisia e le foto di quei martiri. Prima su tutte quella di Mohamed Bouazizi, il venditore ambulante di Sidi Bouzid, che con il proprio suicidio ha innescato le rivolte nel paese. Poi quella di Hicham Nimuni, freddato dalla polizia a Tadamun, periferia di Tunisi, mentre rientrava dal lavoro. E poi c'è la piccola Iqin Garmaz. Nella foto sorride, è una bambina di sei mesi. A portare in giro il suo poster è il vicino di casa, che ripete con le lacrime agli occhi e un filo di voce la stessa storia a tutti quelli che incontra. La gente deve sapere. La piccola è stata uccisa da un lacrimogeneo sparato dentro un hammam a Kasserine nei giorni dell'inferno. Sono loro, i morti di Thala, di Sidi Bouzid, di Kasserine, di Tunisi, i martiri della nuova Tunisia. Le cifre ufficiali parlano di 78 vittime, ma forse sono molti di più. Sono tutti ragazzi e per la maggior parte poveri. Ed è sul loro sangue che si va costruendo il mito di un nuovo corso.

In nome del loro sangue versato, sono partiti in migliaia da ogni regione del paese, da Binzerte a Ben Guerdane per raggiungere la capitale e presidiare la sede del governo fino al momento in cui il primo mini-

stro Ghannouchi darà le dimissioni. Nessuno è pronto a concedere degli sconti. Dalla notte dell'altro ieri, in piena violazione del coprifuoco che scatta alle 20,00, la piazza del governo è riscaldata dai cori dei manifestanti. «La Tunisia è libera, fuori il partito di Ben Ali!»

La cosa straordinaria è la spontaneità di tutto questo. In piazza non sventolano bandiere di partito, ma soltanto la bandiera tunisina. E nessuno si sente rappresentato né dal partito del vecchio regime, né tantomeno dai gruppuscoli dell'opposizione. «È tutto un teatro! Vogliamo una democrazia reale! Vogliamo che sia il popolo a scegliere da chi essere governato, basta con questa mafia!».

E allora la piazza diventa un'esperienza iniziatica. Dove un'intera generazione arrivata nella capitale da ogni angolo del Paese tocca con ma-

Salim

«Non accetteremo di essere governati dai complici di Ben Ali»

Nidham

Esule in Francia dice: «Sono tornato adesso per cambiare il Paese»

no la propria forza rivoluzionaria attraverso racconti epici finora circolati solo sulla rete. Loro che hanno liberato il Paese dai fantasmi del passato, adesso in qualche modo stanno liberando anche l'immaginario del futuro. Nel senso che quella gioventù che fino a ieri sapeva sognare soltanto l'evasione, la fuga, l'altrove, anche a rischio della propria vita su una barca diretta a Lampedusa, è la stessa gioventù che oggi vuole esserci per scrivere questa pagina di storia. E c'è addirittura chi ha lasciato l'Europa per tornare qui a lottare.

Nidham per esempio è tornato da Parigi. Ha 24 anni e prima di prendere l'aereo si è consultato con la famiglia: «Ho chiesto a mio padre, e lui mi ha incoraggiato. Era troppo importante per me. Stiamo facendo una rivoluzione. Siamo un modello per tutti i paesi arabi e per tutto il mondo, sono fiero di essere tunisino». La stessa fierezza è scritta sui muri imbrattati di slogan scritti con la vernice spray. «Enfin libre», finalmente liberi. In piazza del governo c'è tutto un muro su cui i ragazzi hanno incollato i manifesti di carta che hanno portato oggi in piazza. Le parole più ricorrenti sono hurrya, libertà, thaura, rivoluzione e shuhada, martiri. Poi c'è uno striscione appeso alle grate delle finestre del primo piano del palazzo del governo, con su scritto in arabo «Noi non ci arrendiamo. O vinciamo o moriamo». Tunisi oggi come non mai sembra crederci davvero.

«Andremo avanti fino a quando questo governo non cadrà. Vogliamo un vero cambiamento non un lavoro a metà», scandisce con passione il professor Adil, insegnante delle scuole superiori sceso in piazza con i suoi studenti. Perché oggi dovevano riprendere i corsi, ma il sindacato dei professori ha proclamato una giornata di sciopero, andando contro gli appelli alla responsabilità che erano arrivati dal mondo politico. Gli insegnanti sono pronti a recuperare alla fine dell'anno le ore perse - mi dicono dal sindacato - ma adesso la priorità è che i complici del regime escano dal governo. «Sono personaggi sporchi - dice Salma, una studentessa liceale di Tunisi, mentre un elicottero dell'esercito ci sorvola - e se ne devono andare. La gente si è svegliata, non possono trattarci da ignoranti».

Proprio così il popolo si è risvegliato.

E adesso tutti chiedono a gran voce una «democrazia reale». ❖

Il premier sotto assedio Annunciato rimpasto nel governo post Ben Ali

Annunciato per oggi un rimpasto del governo di unità nazionale sorto dopo la fuga del presidente Ben Ali. Ma la piazza e il sindacato Ugtt vogliono la rimozione degli ex «cacicchi di regime», incluso il premier.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tutti in piedi tra i banchi, un minuto di silenzio per le vittime della rivoluzione - che secondo il bilancio aggiornato dell'Onu sono 110 e non 78 come dice il governo di Tunisi - così è iniziato il primo giorno di scuola dopo due settimane di lezioni sospese nel «Paese dei gelso mini». Non tutti gli studenti però hanno avuto un orario regolare, circa la metà dei docenti della scuola primaria hanno infatti aderito allo sciopero «ad oltranza» indetto dal sindacato Ugtt contro il governo d'unità nazionale, giudicato troppo connotato da «cacicchi del vecchio regime». Un migliaio di dimostranti, quasi tutti dalle regioni più povere dell'entroterra - da Sidi Bouzid, città dove è partita la rivolta, a Kasserine, il paese del massacro - alcuni dopo aver solidarizzato con la polizia nell'ultimo giorno di lutto nazionale hanno passato la notte davanti al palazzo del governo e ieri mattina hanno ricominciato a scandire slogan contro i simboli rimasti della dittatura travestita. Quando sassi e bottiglie hanno infranto le finestre del ministero delle Finanze, la polizia ha sgombrato la folla con i lacrimogeni. Mentre la kasbah è stata sigillata dall'esercito. Il capo di Stato Maggiore, il po-

polare Rachid Ammar che si è rifiutato di sparare sulla gente, ha rivolto ai contestatori un discorso dalle finestre del palazzo del governo. Li ha chiamati «figli miei» e ha promesso «l'esercito sarà garante della rivoluzione», invitandoli però a tornare a casa. Non tutti hanno accettato l'invito. La maggior parte della «carovana della libertà» attende di sapere oggi i risultati del rimpasto di governo annunciato in serata. La piazza vuole la rimozione dei responsabili dei dicasteri Finanze, Esteri, Interni, Difesa e dello stesso premier, tutti già in carica sotto Ben Ali. Il portavoce del governo ha annunciato «almeno sei nuovi nomi», inclusa la sostituzione dei 4 ministri dell'Ugtt dimissionari.

SARKO FA AUTOCRITICA

Intanto ieri, dopo che Nicolas Sarkozy in persona ha fatto autocritica sull'appoggio dell'ultima ora al «perenne» presidente tunisino, la Procura di Parigi ha aperto un'inchiesta sul possibile trafugamento di beni da parte della famiglia Trabelsi-Ben Ali durante la fuga. Tre ong internazionali tra cui Transparency international denunciano il trafugamento di beni per un valore di 5 miliardi di dollari. Tre consiglieri molto vicini a Ben Ali sono inoltre stati arrestati. Si tratta di Abdelaziz Ben Dhia, ex «gran ciambelliere» inizialmente dato per morto d'infarto alla notizia della sua fuga, Abdel Waheb, ex ministro degli Esteri e l'ex presidente del Senato e ministro dell'Interno Abdallah Kallel. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Gli industriali** incontrano Fim e Uilm per discutere di una disciplina specifica del settore auto
 → **I sindacati** ribadiscono: «Lavoriamo per rafforzare, non per demolire il contratto nazionale»

Federmeccanica insiste sugli accordi aziendali sostitutivi

Aggiornato al 21 febbraio il confronto tra Federmeccanica, Fim e Uilm su una disciplina specifica per il settore auto. Ma sui sindacati incombe la minaccia della svalutazione del contratto nazionale.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

La predilezione degli industriali metalmeccanici per una libera scelta tra contratto nazionale e aziendale è rimasta sospesa sul tavolo come una spada di Damocle, pur senza poter diventare l'oggetto principale del contendere. Ieri Federmeccanica ha incontrato i sindacati firmatari dell'ultimo contratto delle tute blu - Fim, Uilm, Ugl e Fismic - per discutere la messa a punto di una disciplina specifica per il settore dell'auto: un appuntamento fissato da oltre un mese, prima dell'intesa per Mirafiori, e prima che l'associazione confindustriale avanzasse la sua proposta per rendere il ccnl una possibilità come un'altra, a seconda delle necessità dell'impresa.

LA TRATTATIVA SUL CONTRATTO

Ma la contrarietà espressa in proposito dalle diverse associazioni sindacali (con la sola esclusione della Fismic) ha impedito agli industriali di stravolgere l'ordine del giorno. Quello dell'alternatività

Landini (Fiom)

«Meglio non si vedano più. Ogni volta hanno peggiorato il ccnl»

«non è un diktat, ma un tema da valutare» ha precisato il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli. «Il contenitore della disciplina è un tema sul quale stiamo riflettendo. La situazione è in movimento e abbiamo proposto di riflettere sull'alternativa con-



L'incontro di ieri tra Federmeccanica e i sindacati Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Uglm sul contratto dell'auto

tratto aziendale e contratto nazionale alla luce dell'esperienza dei paesi europei più avanzati». Del resto, ad oggi «ci sono due società al di fuori di Confindustria, non è detto che non ce ne siano altre».

Il discorso, insomma, non può certo considerarsi chiuso. E resta al centro della trattativa almeno come pungolo ai sindacati perchè tengano in particolare considerazione le richieste di viale dell'Astronomia in vista dei prossimi appuntamenti (il 21 febbraio le parti si rivedranno per discutere di inquadramento). «È stato un incontro utile e importante - ha commentato il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina - perchè c'è la possibilità di riportare le newco Fiat di Mirafiori e Pomigliano in Confindustria. Abbiamo deciso di rinviare la definizione

TERMINI IMERESE

Romani promette: entro gennaio accordo per rilancio

PROMESSE ■ Fiat «è una multinazionale, ma spero con cuore e testa in Italia» si augura il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Nonostante il destino riservato dal gruppo torinese allo stabilimento siciliano di Termini Imerese, che chiuderà definitivamente nel 2012. Secondo Romani, l'accordo di programma per il rilancio del distretto industriale sarà comunque «chiuso nel mese, siamo ormai in fase finale» ha confermato il ministro, parlando di «una straordinaria occasione» per un sito «che sembrava dismettere tutto

azzerando i 1.500 collaboratori, mentre si riportano 3.300 dipendenti con sette tipologie manifatturiere diverse, di cui due nell'automobile».

Eppure, i sindacati non sanno alcunchè di questo grande progetto di riconversione: «È grave che Romani annunci l'imminente definizione dell'accordo di programma per la Fiat di Termini Imerese tenendo all'oscuro i rappresentanti dei lavoratori. L'impegno era quello di farci conoscere i dettagli e la qualità delle proposte dei sette raggruppamenti, dovevano convocarci per metà gennaio, ancora aspettiamo» ha affermato il segretario della Fiom di Palermo, Roberto Mastro Simone. «Si sbagliano se pensano di far passare come nulla fosse accordi calati dall'alto».

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

del contenitore di quello che stiamo discutendo». Sulla stessa linea il leader della Uilm, Rocco Palombella: «Andremo avanti con l'obiettivo specifico di rafforzare il contratto nazionale senza destrutturarlo». Per i metalmeccanici della Cisl e della Uilm, dunque, la scelta si limita a due ipotesi: quella di un contratto specifico per l'automobile e quella di una disciplina per il settore fatta di deroghe al contratto nazionale delle tute blu. *Tertium non datur*. Anche se le insistenze di Federmeccanica e della Marcegaglia per una riforma iper-federalista della Confindustria, probabilmente, non si fermeranno qui.

LA MOBILITAZIONE DELLA FIOM

Intanto la Fiom, che non partecipa al negoziato e difende il contratto nazionale delle tute blu così com'è (quello unitario del 2008, non quello separato del 2009), si prepara alla grande mobilitazione «decisiva» di venerdì prossimo: uno sciopero generale dei lavoratori metalmecca-

INCONTRO LETTA-ELKANN

Il presidente Fiat John Elkann è stato ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta per un colloquio durato circa trenta minuti.

nici di tutta Italia accompagnato da diciassette manifestazioni regionali. «È fondamentale che quel giorno le fabbriche siano vuote e che si riempiano le piazze» ha spiegato ancora il segretario generale Maurizio Landini, che stamattina incontrerà gli studenti dell'ateneo romano La Sapienza per tracciare un filo rosso tra la protesta studentesca e quella operaia. «E non ci si può fermare al 28 gennaio: a causa di tutto quello che sta succedendo alla Fiat, al governo e in Federmeccanica, è assolutamente necessario uno sciopero generale di tutti i lavoratori». Aggiungendo, a proposito del negoziato in corso: «È meglio che si fermino, tutte le volte che si sono incontrati hanno cancellato e peggiorato il contratto rincorrendo la Fiat su una strada che non è utile a nessuno».

A Torino i metalmeccanici della Cgil manifesteranno anche domani «per non lasciare soli i lavoratori delle carrozzerie Fiat dopo il referendum illegittimo e non libero sull'accordo della vergogna», con un'iniziativa politico-musicale dal titolo «Grazie Mirafiori». Poi, giovedì, lo sciopero (anticipato di un giorno rispetto alle altre regioni) delle tute blu dell'Emilia-Romagna. ♦

Alla Fiat di Termoli le operaie si mobilitano per il lavoro e i figli

Avere tre figli e fare i turni in fabbrica, guadagnare 8 euro l'ora e non potersi permettere una baby sitter. Quasi impossibile per le operaie Fiat di Termoli conciliare famiglia e lavoro. In coordinamento, chiedono più flessibilità.

LUCIANA CIMINO

ROMA
economia@unita.it

Madri e lavoratrici. Un binomio difficile nell'Italia del 2011 che diventa impossibile se la donna è sottoposta ai turni di uno stabilimento metalmeccanico, inconciliabili con la famiglia. Lo sostengono le operaie della Fiat di Termoli che hanno da poco fondato un coordinamento di donne che punta a chiedere più flessibilità per le mamme. Impossibilità a sostenere i costi di una baby sitter, lontane da casa spesso per oltre 10 ore al giorno, queste donne raccontano di figli «scaricati» sul divano del vicino alle 5 del mattino, o di salti mortali per lasciarli davanti ai cancelli chiusi della scuola, da soli, alle 7. Appoggiate per ora dalla Fiom, - «ma siamo un coordinamento trasversale» precisano le operaie - le lavoratrici della Fiat di Termoli rivendicano l'applicazione della legge 53/2000 (sulla conciliazione tra i tempi di lavoro e di vita), la possibilità di tornare a usufruire del part-time oppure una maggiore flessibilità sui turni. È quello di pomeriggio, dalle 14 alle 22, a essere fortemente penalizzante per le donne. Bisogna considerare che la maggior parte di esse arriva da fuori città, quindi all'orario di lavoro va aggiunto quello del viaggio. Praticamente una giornata fuori casa con rientro a mezzanotte, quando i bambini sono già a letto. «Io gli faccio fare i compiti per telefono - racconta Rina, 32 anni e due figli di 3 e 8 anni - una baby sitter non me la posso permettere, ci vorrebbero almeno 5/600 euro, come faccio?». Il turno di pomeriggio per Rina è un guaio, perché suo marito fa il tecnico telefonico e rientra intorno alle 19. «Devo trovare ogni giorno qualcuno che me li guardi, non so più come fare. È facile dire "licenziati", ma io un lavoro ce l'ho e vorrei tutelarlo fin quando posso, che difficoltà possiamo creare all'azienda se ci agevolava con i turni? Sarebbe solo un vantaggio perché adesso stiamo lavorando

stressate e con lo stomaco a pezzi perché lasciamo i figli a chissà chi. Non si può vivere così».

SCEGLIERE TRA LAVORO E FIGLI

Eppure fino a un anno e mezzo fa non era così. Le agevolazioni per le madri erano previste. «Poi c'è stato un calo di produttività e si sono ristrette le possibilità - spiega Massimo Fierro, della Rsu Fiom Cgil - ma non nego che anche il clima che si respira negli altri stabilimenti Fiat del resto d'Italia abbia influenzato la situazione. Abbiamo fatto una prima riunione con una ventina di donne ma in fabbrica c'è molta paura delle reazioni dell'azienda, visto quello che sta succedendo, eppure con un po' di buon senso Fiat dovrebbe discutere di questo problema, ci sono donne che non riescono a vedere mai i figli». Stefania, 3 figli di 15, 6 e 4 anni, ha scritto a dicembre una lettera pubblica a Marchionne. Le ha

Tentare di conciliare
«Facile dire licenziati, io voglio restare L'azienda ci agevoli»

risposto l'ufficio stampa, «dando un taglio diverso al senso della mia lettera». Da lì è partito tutto. «Ci stiamo contando, all'assemblea sono venute anche delegate da altri stabilimenti che hanno gli stessi problemi, la Fiom ci ha dato l'opportunità di spargere la nostra voce ma speriamo di raccogliere anche le donne degli altri sindacati». Stefania è sola a Termoli, suo marito lavora a 300 chilometri di distanza e torna solo al venerdì, suoceri e genitori vivono in città lontane. «Io guadagno 8 euro l'ora, se prendo una che mi guarda i figli cade il principio stesso per cui vado a lavorare e cioè lo stipendio, questa lotta no la faccio per principio: è proprio un'esigenza. Io devo scegliere entrambe le cose, il lavoro ma anche crescere i miei figli». Adesso il coordinamento delle donne raccoglierà le firme per chiedere che ci sia all'interno dello stabilimento un'assemblea specifica su questo tema «che - aggiunge Fierro - con senso di responsabilità da parte della Fiat si può risolvere». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3641

FTSE MIB
22.156,85
+0,29%

ALL SHARE
22.772,98
+0,27%

EATON

Richiesta

— Gli operai della multinazionale Usa che a dicembre ha mandato a casa 304 lavoratori, stanno occupando il capannone da oltre tre mesi e chiedono aiuto alla Regione Toscana.

TRENITALIA

Sciopero

— Il sindacato Orsa ha proclamato uno sciopero nazionale del personale di Trenitalia dalle 21.00 di sabato 29 alle 21.00 di domenica 30 gennaio. Lo comunica Ferrovie dello Stato.

LUXOTTICA

Crescita

— Luxottica nel 2010 raggiunge un fatturato di 5,8 miliardi di euro, in crescita del 13,8% su base annua, il livello più alto della storia del gruppo. +35% l'utile netto dell'anno.

TOYOTA

Leader

— Toyota respinge l'assalto di General Motors e, malgrado i richiami di oltre 10 milioni di vetture a causa dei diversi problemi di sicurezza, si conferma sul filo di lana il leader mondiale delle quattro ruote.

GENERAL MOTORS

Sorpasso

— Per la prima volta nei 102 anni di storia di General Motors, nel 2010 il colosso di Detroit ha venduto più auto in Cina (2.351.610 vetture, +28,8% rispetto al 2009) di quante ne abbia vendute negli Usa (2.215.227, +6,3% dal 2009).

SNAI

Passa di mano

— Snai Servizi cede il pacchetto di maggioranza di Snai ai fondi di private equity Investindustrial e Palladio. L'accordo prevede la cessione del 50,68% della società di scommesse a 2,36 euro per azione,

→ **È il titolo della campagna** lanciata dalla Cgil contro un fenomeno sempre più diffuso

→ **Camusso**: «È una forma di tratta delle persone, deve essere riconosciuto come tale»

«Stopcaporalato»: Fillea e Flai Cgil chiedono diventi reato penale

Edili e agroindustriali della Cgil insieme per chiedere che il caporalato diventi reato penale. Camusso: «È tratta delle persone». Necessari più ispettori e modifica dei meccanismi di appalto. L'inutile polemica di Sacconi.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Stopcaporalato» è il titolo della campagna nazionale promossa dalle categorie edili e agro-alimentari Cgil, Fillea e Flai, per chiedere al Parlamento una legge nazionale contro un fenomeno anche oggi diffusissimo e sostanzialmente impunito, al massimo con una sanzione amministrativa da 50 euro. Le stime Cgil parlano di 400mila lavoratori sotto caporalato sia nei campi sia nei cantieri, e dicono che l'apporto del lavoro sommerso al Pil italiano sia oltre il 17%, contro una media dei paesi avanzati dell'Europa a 15 del 4%.

Al teatro Ambra Jovinelli di Roma, all'assemblea dei delegati dell'agricoltura e dell'industria che ha lanciato la campagna, la segretaria Cgil Susanna Camusso ricorda: «Il caporalato è una forma di tratta delle persone e deve essere riconosciuto come reato penale. La tratta è un reato, non può essere norma del mercato del lavoro. È un reato di violenza contro la persona».

PRESERVARE IL CONTRATTO

Per contrastare il fenomeno, continua Camusso, occorre rivedere il sistema degli appalti nel meccanismo del massimo ribasso e nella catena dei subappalti. Poi «vorremmo ridiscutere il collocamento», criticando in particolare quello privato. Necessario anche preservare il contratto nazionale perché «il lavoro irregolare lede la competizione tra imprese», e stabilire più controlli: «Bisogna assumere gli ispettori, vanno sottratti a qualunque turnover - prosegue Camusso - se si tagliano vuol dire che i controlli

non si vogliono fare».

Sul tema interviene polemicamente il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, per ricordare che già oggi un caporale può essere punito con ammende fino a 7.500 euro e, nei casi di sfruttamento minorile, violenza o riduzione in schiavitù, c'è anche la possibilità di arresto. Ma è proprio questo il punto: un caporale può essere arrestato solo se gli vengono contestati altri reati, mentre la fattispecie del caporalato non esiste. Come spiegano i segretari generali degli edili e dell'agroindustria Cgil, Walter Schiavella e Stefania Crogi: «Questo conferma l'urgenza di un testo di legge che colmi un vuoto, definendo il caporalato reato in quanto tale ed introducendo sanzioni adeguate alla sua gravità».

Dalla Fillea spiegano che in edilizia «c'è una forte espansione degli interessi delle organizzazioni criminali: a causa della crisi, dell'assenza di investimenti, della frammentazione e del sistema di gare al massimo ribasso, esse hanno potuto investire indisturbate denaro da ripulire».

Aggravanti

Il ministro Sacconi riesce a polemizzare anche su questo tema

L'ultimo business è la gestione della manodopera. Lavoratori, spiega la Cgil, a cui «viene imposto di aprire partita Iva, di accettare contratti part-time (tempi pieni mascherati, con fuoribusta), sottoquadramento, di dichiarare meno ore lavorate (con fuoribusta in nero), di ricorrere ai permessi in caso di infortunio. Un fenomeno cui il Piano di vigilanza avviato l'estate scorsa dal governo (10mila controlli in territori dove solo di aziende agricole ce ne sono 600mila) non ha posto freni. Risultati: in agricoltura irregolarità nel 44% delle aziende e il 49% dei lavoratori in nero; in edilizia irregolarità in oltre il 62% delle imprese ed il 53% di lavoratori in nero».

Foto Omniroma



Molti lavoratori reclutati dai caporali sono stranieri

Maramotti



Intervista/1

Stefania Crogi

«Quattro euro l'ora ma chi vuole lavorare deve cederne una parte»

Stefania Crogi, segretaria generale Flai-Cgil, cos'è il caporalato in agricoltura?

«È il mercato delle braccia, che ha sostituito il collocamento pubblico: quando un'azienda ha bisogno di raccogliere o stoccare prodotti agricoli si rivolge ai caporali. Questi selezionano le persone da portare nei campi o nelle aziende agroalimentari».

Come avviene il reclutamento?

«Sia nel modo classico, la mattina presto nella piazza del paese, sia coi telefonini: si riuniscono le persone in un punto e le si carica sul camioncino per portarle nei campi».

Quanto guadagna chi lavora in questo modo?

«Circa quattro euro l'ora, per otto ore al giorno e nei periodi di maggior lavoro si arriva a dodici ore al giorno. Ma chi vuole lavorare è costretto a cedere parte del salario giornaliero al caporale».

Il caporale è, come lo si immagina, il signorotto di campagna?

«Nel meridione in parte sì. Al centro-nord, invece, dove il fenomeno si è esteso, il caporalato spesso è messo in atto dalla criminalità organizzata, che così entra nelle aziende sane, o dalle agenzie che forniscono manodopera. In questo caso, si tratta di agenzie che operano formalmente nella legalità ma che spesso abusano della forma societaria della cooperativa: prendono in subappalto un lavoro, per esempio la disossatura del prosciutto, e poi costringono i lavoratori in condizioni disumane, nella insicurezza e con salari da fame. Non a caso sono frequenti gli incidenti. Quando si tratta di extracomunitari, poi, tutto questo è esasperato».

Chi sono i caporali etnici?

«Sono gli stranieri che fanno arrivare i loro connazionali in Italia con la promessa di un lavoro e di un contratto. In realtà si tratta di ingaggi fasulli, contratti falsi o di pochi giorni. Ma una volta qui, l'extracomunitario è succube del suo caporale». **GIUSEPPE VESPO**

Intervista/2

Walter Schiavella

«Si sfruttano le persone e si alimenta la criminalità»

Walter Schiavella, segretario generale Fillea-Cgil, si può quantificare il fenomeno del caporalato?

«In edilizia dei circa 400mila lavoratori in nero almeno 150mila sono intermediati, ovvero reclutati dai caporali. È un fenomeno in crescita negli ultimi tempi e si accompagna a quelli più tipici che si registrano nei momenti di crisi economica».

Per esempio?

«Le false partite iva: edili costretti a figurare come liberi professionisti anche quando lavorano come dipendenti. Gli ultimi dati segnano una esplosione dei lavoratori autonomi del 41 per cento solo tra gli stranieri».

Dove è più diffuso il caporalato?

«In tutto il territorio nazionale. In particolare nelle grosse realtà urbane, come Roma o Milano, dove c'è più lavoro».

Come viene ingaggiato e quanto guadagna un intermediato?

«Il reclutamento avviene nella forma più classica, davanti ai cantieri o fuori dai depositi di materiale edile, ma anche con gli sms e sulla base di banche dati informatiche che raccolgono i contatti dei lavoratori. La paga giornaliera oscilla fra i 30 e i 50 euro e capita anche che non venga corrisposta».

Cosa comporta il ricorso a questo tipo di reclutamento?

«È uno degli elementi che inquinano il mercato. Da una parte perché si sfruttano i lavoratori, dall'altra perché spesso dietro questo tipo di gestione del capitale lavoro si nasconde la criminalità organizzata».

Che risposte avete dalle istituzioni quando sollevate questi problemi?

«In Parlamento sono bloccate da tempo due proposte di legge del Pd. Oggi però non vediamo alcuna volontà politica. In Italia, per citare il procuratore Pier Luigi Vigna, puniamo chi traffica illecitamente con gli animali da compagnia, non è pensabile che gli uomini non abbiano pari dignità degli altri esseri viventi». **G.VES.**

“Campi e cantieri: i numeri” Il rapporto che fotografa mali e squilibri del sistema

Il rapporto di Flai e Fillea fotografa due ambiti lavorativi, quelli dell'agricoltura e dell'edilizia, dove gli squilibri strutturali si accompagnano ad un proliferare del lavoro nero e ad un continuo aumento degli infortuni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

È un rapporto asettico, e proprio per questo ancor più drammatico. Si chiama “Campi e Cantieri I numeri”, ed è l'analisi compiuta da Flai Cgil e Fillea Cgil relativa alla situazione lavorativa in agricoltura ed edilizia. Per quanto riguarda il primo settore, attualmente risultano essere 1.037.000 i lavoratori regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici dell'Inps, di cui quasi il 10% è di provenienza extracomunitaria. Il 40% sono donne mentre 9 su 10 hanno un contratto a tempo determinato. Ma ad impressionare sono soprattutto altre due cifre: la media lavorata è di appena 120 giorni, ma oltre il 70% non raggiunge le 51 giornate lavorate, ovvero il limite necessario ai fini previdenziali.

Fin qui la fotografia dell'Inps, che assume tinte ben più fosche integrandola con le stime Flai relative a caporalato e sfruttamento. Per cominciare un numero che non si può non definire agghiacciante: 400.000 lavoratori dell'agricoltura debbono obbedire ad un caporale. Per sessantamila di questi va ancor peggio poiché sono costretti a vivere «in condizioni di assoluto degrado, in alloggi di fortuna e sprovvisti dei minimi requisiti di vivibilità ed agibilità». E se il 30% di lavoro nero nei campi del Nord Italia può apparire un dato pessimo, che cosa pensare del 50% al Centro e addirittura del 90% nel Meridione?

SQUILIBRI PROFONDI

Del resto, a essere completamente squilibrato, e quindi a produrre più facilmente storture di ogni genere, è l'intero assetto dell'agricoltura nostrana, con ben 2 milioni di aziende, molte delle quali formate ufficialmente da una singola persona, e solo 75 imprese che occupano più di 500 dipendenti. E non va certo meglio vedendo le cose nell'ottica della sicurezza. Nel 2009, infatti, sono stati 53mila gli infortuni sui campi con 125 morti, mentre le malattie professionali sono salite del 113%

con 4.000 casi. Altro capitolo e altri dolori per l'edilizia. Qui, secondo i dati ufficiali del 2009, gli occupati risultano essere 1.900.000, dei quali 1.250.000 dipendenti e 650mila indipendenti. Di questi solo il 5,6% sono donne mentre gli immigrati risultano essere il 30%. Quest'ultimi risultano in forte crescita rispetto al 2008, con un +16,2% fra i dipendenti, +41,1% fra gli autonomi, e +56,2% degli irregolari.

Anche in questo caso le stime della Fillea Cgil rendono assai più cupo l'insieme. «I lavoratori in nero e sotto ricatto sono 400mila, un fenomeno che riguarda manodopera straniera e italiana» cui generalmente viene chiesta/imposta qualcuna di queste cose: aprire partita IVA, accettare contratti part-time per mascherare invece tempi pieni con fuoribusta in nero, accettare sottoinquadramento, dichiarare meno ore lavorate sempre con fuoribusta, ricorrere ai permessi in caso di infortunio non grave. Non meno squilibrato dell'agricoltura l'assetto delle imprese, che nell'edilizia risultano essere 825mila ma con una media di appena 1,5 lavoratori in quel che Fillea definisce «un sistema frammentato e destrutturato di micro imprese». Terribili, infine, i numeri sugli infortuni, ben 94mila nel 2009 con 218 morti. ♦

LUTTO

È morto Franco Padrut protagonista e storico delle lotte operaie

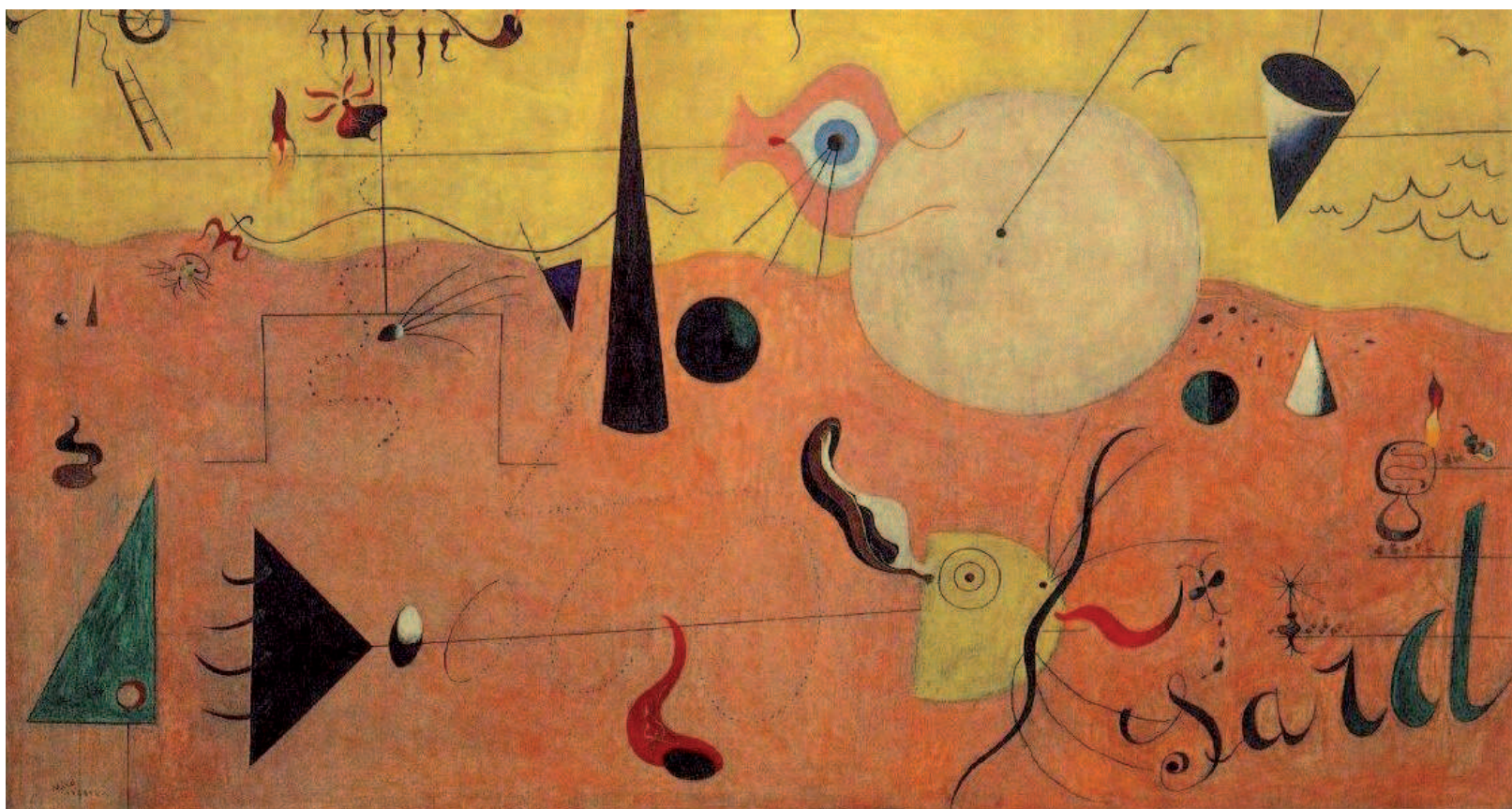
È morto a 67 anni, Franco Padrut, uno dei «ragazzi» delle magliette a strisce protagonisti dei fatti del luglio 1960. Si è spento all'ospedale Civico di Palermo dove era stato ricoverato sabato per un malore. Studioso della storia politica siciliana del dopoguerra, era stato un protagonista delle lotte sociali e delle manifestazioni per la pace che tra il 1967 e il 1968 lo avevano anche portato in carcere per reati politici. Ha svolto un'intesa attività sindacale nella Cgil, di cui è stato anche segretario regionale, e nel Pci di cui è stato segretario cittadino. Era molto legato a Pio La Torre, ucciso dalla mafia nel 1982, con il quale ha condiviso le iniziative per la pace e contro l'installazione dei missili a Comiso Oltre a essere autore di numerosi saggi, Padrut ha scritto per vari giornali tra cui l'Unità.

L'ANTICIPAZIONE

→ **«Malastagione»** Ecco un nuovo romanzo noir di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli

→ **Poiano & Adùmas** Protagonisti un giovane agente della Forestale e un improbabile bracconiere

Oddio! Ho visto un cinghiale con un piede umano tra le fauci



Joan Miró «Paesaggio catalano - Il cacciatore» (1923-24)

Pubblichiamo l'incipit del nuovo romanzo, da oggi in libreria, scritto da Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli: «Malastagione», ambientato sull'appennino tosco-emiliano.

**FRANCESCO GUCCINI
E LORIANO MACCHIAVELLI**

Stirò le gambe, che cominciavano a formicolare alle giunture. Era seduto su un cuscino naturale di soffice muschio in un avvallamento del terreno, la schiena appoggiata a un tronco di castagno. Non sapeva di preciso quanto avrebbe dovuto

aspettare. Anni prima non avrebbe scelto quella posizione, ma si sarebbe seduto su un ramo a forcella. L'età, anche se non era poi così avanzata, ormai lo costringeva a scelte più comode. Portò alla bocca una fiaschetta d'argento piena di grappa (dono di scambio di un grato ristoratore locale) e bevve un sorso. La posò e la mano sinistra gli corse istintivamente al taschino per cercare la sigaretta. Dopo un sorso di grappa, una sigaretta ci voleva proprio, però non in quel momento. Era controvento, ma per non correre rischi...

La mano destra era appoggiata mollemente sul fucile, un Beretta calibro 12 a doppia canna parallela,

caricato con munizione spezzata, vale a dire cartucce con nove pallettoni. Pensava di sparare a distanza ravvicinata, ma preferiva andare sul sicuro e non aveva caricato con

Benito

Ci sapeva fare con la carne, la teneva una notte a mollo, e poi...

cartucce a palla.

Vestiva una tuta mimetica che aveva un certo numero di anni, comprata al mercato del sabato, in un banco di oggetti di surplus militare. Ai piedi un paio di anfibi, sladinati

da un pezzo. In testa, a coprire un'ampia calvizie, un berrettuccio a visiera, sempre di tela mimetica.

Si chiamava Adùmas.

Doveva quel nome curioso al padre, lui con un nome molto comune, Giuseppe, morto quando Adùmas era un bambino. L'aveva sorpreso, in pieno inverno e all'aperto, una bufera di neve mentre cercava di superare il passo per raggiungere casa. Si portava dietro un carico non proprio lecito per i tempi e quel passo lo aveva attraversato chissà quante volte, con vento, pioggia o neve. L'avevano trovato un paio di giorni dopo, finita la bufera. Era raggomitolato in posizione fetale, sepolto dalla neve.

L'Appennino non sarà come le Alpi, o le Rocky Mountains, ma ogni tanto, come tutte le montagne, richiede le sue vittime sacrificali, la vita di chi, in un momento d'orgoglio o d'incoscienza, si ritiene più forte di loro, e l'uomo, più forte dei monti, non lo è quasi mai.

Era stato minatore di galleria, in giro per l'Italia a scavar tunnel. Nella sacca della sua roba c'erano sempre un paio di camicie, un paio di maglie, calze e mutande. C'era anche una copia de *I tre moschettieri*, che si portava dietro e leggeva. Non era uomo di grandi letture, ma le storie di quegli spadaccini lo avevano sempre affascinato.

Così, quando gli nacque il figlio, aveva pensato di chiamarlo come uno dei suoi eroi. Nella scelta lo aveva bloccato l'indecisione: d'Artagnan o Aramis? Athos o Porthos?

Aveva deciso per il nome dell'autore. Sulla copertina c'era scritto A. Dumas. E Adumas fu, senza far caso a quel puntolino che per lui non voleva dire niente.

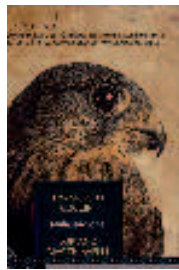
Adumas aspettava il cinghiale; non lo aveva mai visto ma dalle varie tracce lasciate dalla bestia sapeva che era un maschio giovane. Venti-trenta chili, aveva calcolato. Ce l'avrebbe fatta da solo a metterlo in un sacco e caricarlo sulle spalle per portarlo, a buio, al ristorante, passando da dietro mentre Poiana se ne stava seduto dentro a mangiare la solita fiorentina: «Di chianina, mi raccomando, Benito!» diceva ogni volta che la ordinava.

Sì, di chianina. Lo sapevano tutti da dove veniva la chianina di Benito, che comunque si sentiva di rassicurare: «Di chianina, di chianina, ci mancherebbe altro, Poiana», e c'era da scommettere che, almeno per il nominato Poiana, di chianina lo era. O almeno Benito faceva i miracoli perché lo fosse. Se no, lui se ne sarebbe accorto alla prima bocconata.

E mentre Poiana si mangiava la sua chianina, Adumas gli avrebbe fatto passare la bestia a due dita dal culo. Era già capitato. Il cinghiale glielo aveva chiesto proprio Benito, titolare dell'omonima trattoria, per una cena a base di polenta e umido di cinghiale, commissionata da gente di città. In freezer non ne aveva quasi più. Per la verità, luglio non era proprio la stagione di polenta, ma sai, quelli di città... «Conosco una trattoria su in montagna, dove ti danno un cinghiale in umido...»

Avevano ragione: Benito ci sapeva fare con la carne di cinghiale. Tagliata a pezzi piccoli, la teneva una

Da oggi in libreria C'è chi crede ancora nella giustizia



Malastagione
Francesco Guccini
Lorian Macchiavelli
pagine 312
euro 18,00
Mondadori
Strade Blu. Dark

Arriva oggi nelle librerie italiane «Malastagione», scritto a quattro mano da Lorian Macchiavelli e Francesco Guccini, che danno vita ad un nuovo personaggio: Poiana, agente della Forestale, giovane quel tanto che basta per credere ancora nella giustizia e per innamorarsi, antico quanto serve per conoscere davvero la terra e i pericoli che corre per mano dell'uomo. Un personaggio che si muove in un mondo ricchissimo di figure meschine e memorabili, che ci riportano con la loro lingua sapida tutto il profumo di quel crinale d'Appennino, tra Emilia e Toscana, che come il Paese intero attraversa una malastagione.

La serie Quattro anni dopo Benedetto Santovito

Inizia una nuova avventura per Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli, che, insieme, avevano ideato e scritto una serie di libri che ruotavano attorno ad un bizzarro personaggio: Benedetto Santovito, protagonista della prima serie noir di Guccini e Lorian, edita sempre da Mondadori ma nella collana Oscar bestsellers. Santovito è un maresciallo dei Carabinieri di origine meridionale che è stato trasferito, in seguito alla morte del precedente maresciallo, in un paese dell'Appennino tosco-emiliano a capo della Stazione dei Carabinieri.

La prima serie noir è costituita da cinque titoli: «Macaroni» (1997), «Un disco dei Platters» (1998), «Questo sangue impasta» (2001), «Lo spirito e altri briganti» (2002), «Tango e gli altri» (2007).

Ora, a distanza di quattro anni, ecco che parte una nuova serie, stavolta edita da Mondadori per la collana Strade Blu. Dark. E Poiana è il nuovo personaggio pronto a guidare i lettori in tante altre avventure.

notte a mollo, metà acqua e metà vino rosso, con gli odori – carota, sedano, rosmarino e dell'altro che lui non voleva dire – e poi via, a cuocere a fuoco lento aggiungendo pian piano il passato di odori.

«E la polenta? Devi sentire che roba!»

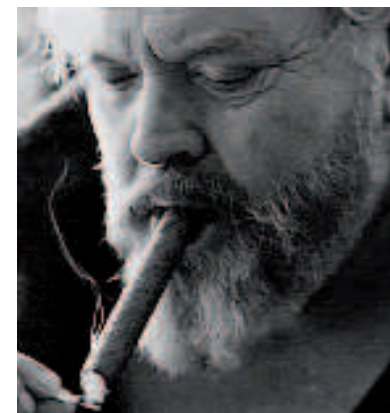
«Dai che una sera ci andiamo!»

Così Adumas era alla posta. Non era cacciatore di frodo di professione: quasi nessuno lo era più in quella zona e chi ancora lo era aveva cambiato abitudini e scopi. Ogni tanto, per sé o per un'innata atavica passione per la caccia o per il sottile inconscio piacere di infrangere la legge e gabbare la forestale, prendeva la doppietta e andava nel bosco. Già, il bosco. Si guardò attorno. Gli venne un vago senso di rimpianto per quello che il castagneto era stato e non era più. Pulito, levigato, mantenuto come fosse un giardino. Lo sco-

La caccia Spesso prendeva la doppietta, ma nel bosco i cervi non c'erano più

pavano addirittura, con scope di biancospino tenute all'inverno sotto a grandi sassi perché i cespugli prendessero la forma voluta. Ora vedeva i boschi abbandonati, i castagni malati del cancro del castagno o del male dell'inchiostro, e di una nuova malattia che faceva seccare le foglie e poi tutta la pianta; i rami spezzati e i tronchi caduti all'inverno abbandonati sul terreno; le foglie e i ricci di un autunno che venivano ricoperti dai ricci e dalle foglie dell'autunno successivo. Una desolazione, in boschi che per secoli, nel bene o nel male, avevano sfamato tante famiglie.

«D'altra parte, allora i cinghiali non c'erano più o non li avevano ancora messi» pensò Adumas. E nemmeno i cervi, i daini, i caprioli. Animali che si riproducevano in fretta e che, senza nessun timore, arrivavano fino al paese a devastare gli orti; nei boschi tutti gli alberi giovani pelati nella cortecchia fino a uno-due metri dal suolo e i cinghiali che, a forza di rumare col grifo per cercare radici e larve, avevano arato il sottobosco, lasciando crateri come se ci avesse bombardato; e gli animali domestici, gatti e cani e a volte anche gli uomini, che tornavano a casa pieni delle zecche delle altre bestie. ♦



«The Other Side of the Wind»: approda nelle sale il Welles incompiuto

The Other Side of the Wind, il film che Orson Welles cominciò a girare nell'agosto del 1970 senza mai portarlo a conclusione, potrebbe finalmente arrivare nelle sale cinematografiche. Lo ha riferito al britannico *Observer* un avvocato di Los Angeles, Kenneth Sidle, che si è occupato dell'annosa controversia sui suoi diritti. *The Other Side of the Wind* racconta le ultime ore di vita di un vecchio regista, interpretato da John Huston, che tenta disperatamente di restare sulla cresta dell'onda. Si dice che Welles lo abbia descritto così a Huston: «Parla di un bastardo di regista... pieno di sé, uno che prende la gente, la crea e la distrugge. È un film su noi, John». Voci di una possibile distribuzione di questa pellicola, che è rimasto sepolta in un magazzino fino ad oggi, si sono susseguite nel corso degli anni, ma un controversia legale tra i detentori dei suoi diritti ha bloccato ogni tentativo. Ma ora l'avvocato Kenneth Sidle ha detto: «Stiamo negoziando per portare il film nelle sale. Entro poche settimane dovremmo risolvere tutti i problemi». Il figlio di John Huston, Danny, dice di aver visto alcune sequenze del film giudicandole «assolutamente affascinanti» ed ha ricordato che Welles aveva dato ampie indicazioni per il montaggio a Peter Bogdanovich, che aveva anche lui una parte nel film. Secondo l'avvocato Sidle, il montaggio del film potrebbe essere completato prima mandarlo nelle sale, ma c'è chi, come la montatrice Françoise Widhoff che ha collaborato con Welles in *F For Fake*, sostiene che il pubblico dovrebbe vedere il girato originale. Non è la prima volta che uno dei famigerati «incompiuti» di Welles approda nelle sale: è successo con il documentario realizzato in Brasile *It's all True*, mentre *L'infernale Quinlan* fu rimontato secondo le indicazioni originali e nuovamente distribuito. ♦

GIORNO DELLA MEMORIA

→ **Il film** «Vento di primavera» esce nelle sale il 27 gennaio per denunciare i crimini di Vichy

→ **L'episodio** I poliziotti francesi arrestarono a Parigi 13mila ebrei destinati ai lager tedeschi

Il collaborazionismo e la Shoah, pagina oscura della Francia



Resistenza Melanie Laurent in una scena di «Vento di primavera»

Per anni la Francia non ha voluto riconoscere le sue responsabilità nei confronti dell'Olocausto. Oggi questo film di Rose Bosch denuncia una delle pagine più vergognose del collaborazionismo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unitait

È stata la pagina più nera della Francia collaborazionista. E ci sono voluti cinquant'anni dalla fine della guerra perché la «République» ne prendesse atto, quando nel '95 il presidente Chirac riconobbe la responsabilità del suo

paese nella Shoah. Stiamo parlando del rastrellamento di «Vel d'hiv», il Velodromo d'inverno alla periferia di Parigi, dove il 16 luglio 1942 la polizia francese, non i nazisti, stiparono come animali 13mila ebrei, destinati ai lager. Donne, uomini, bambini, vecchi, ammalati lasciati per giorni a morire di fame, sete, senza servizi igienici, né cure, fino alla deportazione nel campo di concentramento francese di Drancy (uno dei 200 presenti sul territorio d'oltralpe) da dove furono avviati nei lager tedeschi. A tornare furono solo in 25.

DOCUMENTI D'ARCHIVIO E RICERCHE

Oggi quell'orrore per lungo tempo

rimosso è un film: *Vento di primavera* presentato ieri in anteprima al Bif&st di Bari e nelle nostre sale proprio il 27 gennaio per il giorno della memoria. A firmarlo è la regista francese Rose Bosch (di origini spagnole e italiane) che, con un passato da giornalista, ha lavorato a questa pellicola nel corso di tre lunghi anni di indagini, ricerche d'archivio, interviste agli ultimi sopravvissuti. Una vera ossessione, confessa lei stessa, che l'ha portata ad una ricostruzione minuziosa di dettagli, particolari e, soprattutto, personaggi che quell'orrore l'hanno vissuto in prima persona. Dal piccolo protagonista Jo, il ragazzino che riesce a fuggire e mettersi in salvo (è uno dei pochissimi so-

Il precedente «Lacombe Lucien» il film dello scandalo

«Cognome e nome: Lacombe Lucien» di Louis Malle. È questo il film più controverso e «scandaloso» che affronta la pagina del collaborazionismo francese. Lucien è un giovane contadino che, rifiutato dalla resistenza, si unisce alla Gestapo. Con i nazisti scopre vita lussuosa e dissoluta, finché innamoratosi di una ragazza ebrea, ucciderà un ufficiale tedesco e fuggerà con lei. Ma sui Pirenei verrà catturato dai partigiani e fucilato. Nel '74, alla sua uscita, il film scatenò accese polemiche poiché rivolto, in qualche modo, a mettere in crisi il mito della Resistenza. La tesi che Malle sembra seguire, infatti, è che non sempre l'impegno politico è motivato da scelte ideologiche coerenti, magari dettate dal caso come per il giovane contadino povero e ignorante. Il film fu girato in epoca «giscardiana» di grandi tensioni quando era in corso il tentativo di riconciliazione tra «collaborazionisti» e «resistenti».

pravvissuti e vive in Belgio), all'infermiera della Croce Rossa (Mélanie Laurent) che incredula di fronte a quell'inferno, si mette al servizio dei tanti, tantissimi bambini rinchiusi, fino al dottore ebreo (Jean Reno) che finirà nei lager insieme a tutti gli altri.

UNA STORIA IGNORATA

«In Francia - dice la regista - molti film hanno raccontato questo periodo, ma mai nessuno ha affrontato la retata di Vel d'Hiv. Persino nei libri di storia è liquidata in poche righe. Perciò mi sono detta: finché sono in vita i testimoni devo approfittare, così nessuno potrà accusarmi di esagerare». E il risultato? Tre milioni di

spettatori. «Un miracolo - commenta Rose Bosh - ne aspettavamo al massimo un milione». Ma l'importante, prosegue la regista, è che «si è trattato soprattutto di un pubblico di giovani che ignoravano completamente questa pagina di storia. E pure i più informati ignoravano che il rastrellamento fu ad opera dei poliziotti francesi». La verità, continua «è che la Francia ha vissuto il collaborazionismo come una zona d'ombra. Ci sono state pochissime epurazioni e pochi processi. Lo stesso René Bousquet, uno dei principali responsabili della retata - e che vediamo nel film - alla vigilia del processo per crimini contro l'umanità è stato ucciso: quattro pallottole sparate da un folle. Così è stato detto.

La regista

«In tre milioni hanno visto la pellicola: soprattutto giovani»

Ma è chiaro che è stato fatto fuori per metterlo a tacere. Si è trattato di un omicidio politico. Come dire che Kennedy è stato ucciso da un folle». Va giù dura Rose Bosch sulle responsabilità della Francia di Pétain. «Mitterrand disse che Vichy non era la Francia, ma si sbagliava e con dolo. Lui stesso ne ha fatto parte fino al '42, poi è passato alla resistenza. Eppure è stato amico di Bousquet fino al suo omicidio, era uno dei suoi ospiti del week end nella casa di campagna».

LE REAZIONI DEL PUBBLICO

Nelle sue lunghe ricerche per la realizzazione del film, spiega la regista, «non ho trovato difficoltà. La pellicola è stata un successo ed ho avuto persino una recensione di Chirac. Eppure mi sono arrivati comunque degli attacchi. Mi è stato detto di aver manipolato il pubblico, di averlo spinto alla commozione a tutti i costi». Nella sua semplicità narrativa *Vento di primavera* è effettivamente un pugno nello stomaco, perché non limita il racconto delle crudeltà subite. Ed ha comunque il pregio di mostrare per la prima volta la brutalità dei collaborazionisti francesi alla strega degli stessi nazisti. «Queste accuse per me - conclude Rose Bosch - sono state molto dolorose perché vi assicuro di non aver inventato nulla. Tutto è stato ricostruito secondo i documenti e i racconti dei testimoni. Insomma ho mostrato solo la verità e non l'ho fatto per farvi piangere». ♦

«Io c'ero», parlano i testimoni Guida ragionata ai titoli in libreria

Il libro più originale e pertinente, per questa Giornata della Memoria, è *Visitando Auschwitz. Guida all'ex campo di concentramento e al sito memoriale* di Alexander Sessi e Carlo Saletti, una vera «guida» al lager - la prima - edita da Marsilio e destinata al turismo della memoria che ogni anno, per lo più attraverso le scuole, porta lì dall'Italia 60.000 visitatori. Garzanti, da parte sua, ripubblica un titolo diventato una sorta di classico nel campo della storiografia: è *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo* di Alexander Stille, il saggio che attraverso le storie dei Foa e gli Ovazza a Torino, i Teglio e i Pacifici a Genova e i Di Veroli a Roma, ricostruisce le molte varianti dell'identità degli ebrei italiani durante il fascismo, dagli oppositori agli assimilati. Fazi ci consegna una testimonianza doc: è *Addio Vienna* in cui Ludmila Helga Siersch, viennese ebrea per parte di madre, racconta un'infanzia in una famiglia di alta borghesia intellettuale (amici di Freud e

Visitare Auschwitz Da Marsilio il primo libro che ci porta «dentro» il lager

Strauss, Zweig e Bruckner), la sua fuga dall'Austria dopo l'Anschluss, la perdita di madre, nonna e bisnonna deportate a Theresienstadt, la fortunosa vita nell'Italia delle leggi razziali, il campo di prigionia americano, poi l'approdo a Roma, Cinecittà, il mondo del cinema. A firmare la prefazione infatti è Mario Monicelli. Mursia, che dagli anni Sessanta ha pubblicato 120 titoli di testimonianza dai lager e già editrice del *Libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion, offre *Ordina Peteani. la lotta partigiana, la deportazione ad Auschwitz, l'impegno sociale: una vita per la libertà* (ricostruzione storica di Anna di Gianantonio, prefazioni di don Andrea Gallo e Liliana Segre), biografia della prima staffetta partigiana deportata ad Auschwitz.

MARIA SERENA PALIERI

I martedì filosofici

Ma a cosa serve calcolare l'area di un triangolo?

OSCAR BRENIER

FILOSOFO ED EDUCATORE

Leo: Beh, non ce la faccio proprio. Non ne vale la pena.

La mamma: Che cos'è che non vale la pena?

Leo: Questo compito di matematica! Dimmi poi a che cosa serve calcolare l'area di un triangolo?

M: Se è nel programma, immagino che servirà a qualcosa.

L: Vorrei sapere, di aree, ne hai calcolate molte dopo la scuola?

M: A volte devo calcolare le aree e anche i volumi. L'altro giorno, quando sono stata a comprare un umidificatore, dovevo sapere il volume della stanza dove l'avrei messo.

L: E il corso di latino, mi puoi dire a che cosa mi servirà nella vita?

M: A conoscere l'origine delle parole e a comprendere la tua lingua.

L: Allora tu credi che tutto quello che si impara a scuola è utile?

M: Io credo che ci siano due modi di vedere l'utilità. Da una parte quello che ti serve nell'immediato, come leggere e contare. E poi c'è l'utilità in senso più ampio, quella che ti dà la cultura generale, che ti permette di comprendere il mondo e imparare a pensare.

L: Ho capito, ma ci sono dei corsi dove ci si annoia: cose che non interessano a nessuno.

M: Tu credi veramente che questo derivi dalla materia? Ricordati quello che ti è successo in matematica l'anno scorso rispetto all'anno prima.

L: È vero che il modo con cui il prof insegna fa una grande differenza. L'anno scorso, il prof di matematica era troppo un grande. Ma non c'è solo questo.

M: In effetti c'è anche l'interesse che tu decidi di riporre in una certa materia, gli sforzi che sei pronto a fare.

L: È questa la cosa più pesante: gli sforzi, la fatica. Mi chiedo perché bisogna fare tutti questi com-



Un disegno di Jacques Després, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

piti a casa. E so già cosa stai per dire: questo ci prepara per il nostro futuro lavoro. Non è vero?

M: Sono felice di sapere che non parlo sempre per niente e che a volte mi ascolti. Ma non è questo che volevo dirti.

L: Bisogna dire che il tuo discorso sulla fatica e sullo sforzo, l'abbiamo sentito spesso.

M: Appunto, cerco di rinnovarmi, dovresti essere contento. Penso che fare questo compito ti faccia crescere mentalmente. È utile per la vita.

L: Ecco. Impariamo a soffrire, e così soffriremo per tutta la vita. Non è questo che mi stai dicendo?

M: L'impegno non è solo sofferenza, è anche l'apprendimento dell'autonomia: si impara a risolvere i problemi da soli.

L: L'unica cosa che mi piace della scuola sono gli amici.

M: Questo fa parte della tua educazione, che ti piaccia o no: L'apprendimento della vita in società. E non solo con i compagni: anche con gli adulti, le gerarchie, le regole...

L: Ma in ogni caso, si passa troppo tempo a scuola: le ore sono tante, si finisce per annoiarsi e non si ha nemmeno il diritto di esprimersi.

M: Non penso che i corsi siano i luoghi per esprimersi. Ma tu hai dei prof che vi fanno partecipare ai corsi più di altri, comunque. Questi non li trovi meno noiosi?

L: Forse, ma è sempre dura tornare a scuola dopo le vacanze. ♦

CANTORI POP

→ **Il disco** Jovanotti presenta il suo nuovo album, «Ora». Ritmo, citazioni colte e grandi collaborazioni

→ **Emozioni** Musica ottimista come reazione alla morte della madre: «Abbiamo tutti bisogno di sollievo»

L'adrenalina elettronica di un entusiasta detto Lorenzo

È la risposta musicale ad un dolore vero: la morte della madre. «Stavo in ospedale da lei e mi sono detto: ci vuole un album che faccia star bene». È tornato Lorenzo, con album «libero perché danzo».

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Arriva vestito di tutto punto all'ultimo piano (31esimo!) del Pirellone milanese, completo nero con camicia rossa, omaggio ai Kraftwerk di *The Man Machine* nonché abito di gala con cui presentare in pompa magna il suo nuovo cd, *Ora*. Lorenzo Jovanotti Cherubini è sempre il solito inguaribile entusiasta, anche quando le cose del mondo sembrano andare a rotoli. Continua a «pen-

Aperture

Un duetto con Michael Franti e un omaggio a Muhammad Ali...

sare positivo», insomma, magari con uno sguardo più disincantato. *Ora* è un disco ottimista, potente e adrenalinico. Portatore sano di un vitalismo contemporaneo, dove carne e spirito si fondono in un sound tutto energia e passione. Diverso da *Safari*, suo capolavoro della maturità, e più incentrato sull'istinto e sulla comunicativa a pelle, con l'elettronica in gran spolvero unita alle dolcezze classiche di una grande orche-

stra. «Disco liberatorio», lo definisce lui. E dietro, è chiaro, c'è pure la risposta a una di quelle brutte botte che ogni tanto la vita ti assesta. In questo caso la morte di sua mamma. «È entrata in ospedale a giugno, non si è più ripresa. Camminando fra le corsie, c'era un sacco di gente che mi chiamava e voleva salutarmi. Così, per reazione, ho pensato a un album che facesse star bene e desse un po' di sollievo. E cosa di meglio, allora, della dance? Che è poi quello da cui vengo, dagli esordi come dj».

Tanti i brani in scaletta, ben 15 (che diventano 25 nella doppia edizione deluxe), racchiusi in un cd che contiene molti potenziali singoli vincenti. Si ballerà molto, comunque, perché Lorenzo stavolta ha puntato forte sul ritmo. *Io danzo* è un sonoro pugno in faccia ai tanti condizionamenti della società: «libero perché io danzo», canta Lorenzo su una vivace onda electro-dance. E, a proposito di pugni, ecco il ricordo di Muhammad Ali in *Battiti di ali di farfalla*, in duetto con Michael Franti per un rap dalle coloriture jazzy. Curiosa la marcetta ska di *Quando sarò vecchio*, mentre *Il più grande spettacolo dopo il big-bang* ha un vivace sapore rock, cita ironicamente Lady Gaga e racconta di un amore al di sopra dell'immaginazione.

Eh già, l'amore. Evidente sin dal titolo nell'hit apripista *Tutto l'amore che ho* (assai bella, detto per inciso), virato sul romantico nella ballata piano e archi *Le tasche piene di sassi*, malinconico e notturno in *Un'illusione*, oppure imperioso nell'incalzante «diktat» di *Amami*.



Pensare positivo Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti

ROCK AL FEMMINILE

Ma c'è dell'altro. *L'elemento umano* è una ballata pensosa dalla raffinata tessitura strumentale (ospite Luca Carboni), mentre *La bella vita* è un divertissement in stile etnico («L'Afrique c'est chic» è l'ideuzza sottesa) inciso coi maliani Amadou & Mariam. «Ho scelto *Ora* come titolo perché si guarda sempre a passato e futuro senza mai soffermarsi abbastanza sul presente: questo album rappresenta l'oggi. Per i suoni ho usato molto le macchine e le tecnologie avanzate, con un motto ben preciso: innamoriamo-

PAROLE DI FRANCIA

«Face a face» si ingrandisce ancora, con 40 spettacoli e mise en espace di autori contemporanei francesi in 25 teatri di 13 città italiane. A Milano aprirà «Incendi» del canadese Mouawad.

ci del nuovo».

Nei testi sfilano immagini e visioni, citazioni colte (Ariosto e Cortazar) e frasi pop (Battiato e Cremonini), senza indugiare su politica e società, argomenti a cui Lorenzo comunque non si sottrae. A partire dal caso Ruby. «Mai votato Berlusconi, non mi ha mai convinto, né capisco l'entusiasmo di chi lo segue sempre e comunque. Perciò questo scandalo non cambia nulla della mia opinione su di lui. Semmai mi stanno a cuore altre cose

La politica

«Vorrei progetti concreti: mi piacciono Veltroni e Vendola»

per l'Italia. Un tempo parlavo di sogno e speranza, oggi vorrei un progetto concreto per il nostro paese, fatto da politici seri, per la scuola, il lavoro e la sanità. Vorrei che ai posti di comando ci fosse gente competente. Mi piace Vendola, continua a piacermi Veltroni. Ma apprezzo anche uno come Granata, penso possa esistere un dialogo. E vorrei che in Italia arrivasse un po' dell'entusiasmo che gli Usa hanno avuto per Obama. Perché con l'entusiasmo sopporti meglio anche i peggiori sacrifici». Fra qualche settimana, sarà già tempo di live: un tour in «4D» promette Lorenzo, una frase scherzosa per annunciare un concerto molto energico e fisico, quasi un corpo a corpo col pubblico. Si partirà il 16 aprile da Rimini, per poi proseguire nel resto dello Stivale. ♦



Muse postmoderne Cristina Donà

L'intervista

Cristina Donà

«Il mio canto nuovo in cerca di serenità»

L'ultimo album dell'artista lombarda è un lavoro luminoso che segna un'altra tappa. Registrato e prodotto durante la maternità con Saverio Lanza

FEDERICO FIUME

ROMA
f.fiume@fastwebnet.it

Esce oggi, quattro anni dopo *La quinta stagione*, il nuovo album di Cristina Donà *Torno a casa a piedi*. Scritto e registrato nel periodo che ha preceduto e seguito la nascita del figlio Leonardo, *Torno a casa a piedi* è prodotto da Saverio Lanza (Piero Pelù, PGR, Vasco Rossi, Sarah Jane Morris, Biagio Antonacci) che co-firma anche tutte le musiche. Il risultato è un lavoro leggero e luminoso, con arrangiamenti curati e una nuova impostazione nel modo di scrivere i testi. Non una rivuluzione, nemmeno un cedimento a sonorità più «facili», ma l'espressione di un

nuovo stadio nell'evoluzione dell'artista lombarda. «Volevo fare un disco dove la musica si prendeva la sua bella fetta di spazio - spiega Cristina - sia come arrangiamenti, che come "presenza". Di qui l'idea di coinvolgere una figura di produttore/musicista come Saverio Lanza. Con lui ho condiviso anche la scrittura musicale e questo mi ha alleggerito in un momento in cui la condizione di neo-mamma mi impegnava molto».

Sembra che, rispetto al passato l'intensità e la profondità delle canzoni si stemperi per offrire una nuova serenità. Ha influito la maternità?

«Certamente la sostanza di queste canzoni ha a che vedere con gli ultimi anni della mia vita, ma sono stati anni che non hanno visto solo l'evento felice della nascita di mio figlio, ma

anche momenti difficili, come la malattia e la morte di mio padre e altri lutti. Per me scrivere canzoni è sempre stato un modo per dirmi delle cose, anche quando il racconto non riguarda la mia storia personale. In questo momento mi riesce difficile suonare in minore e definirei queste canzoni più una ricerca di serenità che l'espressione del suo raggiungimento».

Hai in parte modificato anche il modo di scrivere i testi...

«Dopo 13 anni in cui mi esprimo con una modalità poetica più astratta, volevo provare una strada diversa. Ai miei esordi volevo trovare un mio linguaggio che non avesse a che fare con la narrazione e con il modello "classico" delle canzoni; oggi credo di aver fatto pace con le

Svolte

«Volevo fare un disco

dove la musica prendesse il suo spazio, provando a raccontare anch'io delle storie nelle canzoni»

mie radici musicali, con quegli autori italiani che ho molto amato ma dai quali mi sono allontanata quando ho cominciato a fare musica. Ho però una grande ammirazione per chi sa raccontare delle storie nelle canzoni e ho provato a farlo anch'io. Per me è un modo nuovo, più difficile, ma sono soddisfatta dei risultati».

Hai preso parte al concerto che Fabi ha organizzato in memoria della figlia Olivia, scomparsa a due anni e nella scaletta del cd il brano «Più forte del fuoco» lo hai dedicato a lei...

«Il brano c'era già, però quando l'ho riascoltato mi è tornata in mente quella giornata del 30 agosto. Ricordo quando con Niccolò guardavano sui telefonini le foto del mio Leonardo e della sua Olivia e quando Lulù se ne è andata è stato un grandissimo dolore anche per me. Partecipare al concerto mi ha dato una grande emozione, ma anche un grande insegnamento su come l'amore può far nascere qualcosa di positivo anche dalla più grande tragedia. *Più forte del fuoco* parla dell'amore come della forza più potente: non potevo che dedicarla a Lulù e ai suoi genitori».

Da oggi partono i mini-live acustici di presentazione del cd, mentre il tour è a marzo, in cui è prevista anche l'uscita della sua biografia scritta da Michele Monina. ♦

PALERMO - PARMA

RAIDUE - ORE: 20:55 - CALCIO
TIM CUP - QUARTI DI FINALE

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

MISSION: IMPOSSIBLE 2

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOM CRUISE

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON RAZ DEGAN

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG 1 / TG 1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TG 1 / TG 1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

21.10 Rossella. Miniserie. Con Gabriella Pession, Danilo Brugia, Giuseppe Zeno
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Rai Educational Rubrica.

Rai 2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.45 Rai Educational Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Serie Tv. Con Angela Lansbury
17.00 Numb3rs. Serie Tv.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Serie Tv.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

20.55 Calcio: Tim Cup - Quarto di Finale. Palermo - Parma
23.00 TG 2. News
23.15 Passo a due. Film sentimentale (ITA, 1995). Con Kledi Kadiu, Laura Chiatti. Regia di Andrea Barzini
00.55 TG Parlamento. Rubrica
01.05 Harper's Island. Telefilm

Rai 3

06.00 RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Figu. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C - I luoghi della scienza. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Torna el grinta. Film western (USA, 1999). Con John Wayne, Katharine Hepburn, Anthony Zerbe.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Mission: Impossible 2. Film azione (USA, 1999). Con Tom Cruise, Doug Gray, Scott. Regia di John Woo.
23.40 E adesso sesso. Film comico (2000). Con Elena Russo, Ciro Esposito. Regia di Carlo Vanzina.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show. "La voce dell'improvvidenza". Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Scusa ma ti chiamo amore. Film commedia (2007). Con Raoul Bova, Michela Quattrocio. Regia di F. Moccia
23.20 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

06.15 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
09.30 Agli ordini... papà! Film commedia (2006). Con Hannes Jaenicke. Regia di O. Schmitz
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy. Con Jason Lee
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Mistero. Rubrica. Conduce Raza Degan
24.00 Doa: dead or alive. Film azione (GB, 2006). Con Devon Aoki, Derek Boyer.
01.50 Poker1mania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.55 Media Shopping

La 7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Pirosio. Documentario. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Italiani. Film (Italia, 1996). Con Giulio Scarpati, Giuliana De Sio, Maria Grazia Cucinotta. Regia di Maurizio Ponzi
15.55 Noi siamo angeli. Film Tv (Italia, 1997). Con Ruggero Deodato, Bud Spencer, Philip Michael
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica.

SERA

21.10 La rapina. Film (2001). Con Kurt Russell, Kevin Costner. Regia di D. Lichtenstein
23.35 Tg La7
23.45 Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava
02.20 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News. Rubrica. "Oscar Nomination".
21.10 Nobel Son - Un colpo da Nobel. Film commedia (USA, 2007). Con A. Rickman. Regia di R. Miller
23.00 L'uomo che verrà. Film drammatico (ITA, 2009). Con A. Rohrwacher. Regia di G. Diritti

Sky Cinema Family

21.00 G-Force. Film commedia (FRA/USA, 2009). Con E. Wood, E. Begley Jr. Regia di W. Allen
22.35 Senti chi parla adesso. Film commedia (USA, 1993). Con J. Travolta. Regia di T. Ropelewski

Sky Cinema Mania

21.00 Basta che funzioni. Film commedia (FRA/USA, 2009). Con E. Wood, E. Begley Jr. Regia di W. Allen
22.40 Harsh Times - I giorni dell'odio. Film azione (USA, 2005). Con C. Bale, E. Longoria. Regia di D. Ayer

Cartoon Network

19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fifone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

17.00 A caccia di veleni. Documentario.
18.00 River Monsters. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 Man, Woman and Wild.

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Pop-App. Musica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 If You Really Knew Me. Show.
22.00 Teen Mom. Show.
23.00 South Park. Cartoni animati.


**MARINA
FOR
PRESIDENT!**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ogni giorno, anzi quasi ogni ora, i funzionari del berlusconismo appaiono in tv per dirci che no, qualunque cosa capiti, senza Berlusconi il Pdl non esiste e il governo nemmeno. Anche se così affermano pure la loro stessa nullità, l'inesistenza di ogni struttura politica e la assoluta incapacità del loro padrone di creare attorno a sé un gruppo dirigente e una successione credibile. Invece abbiamo visto che ogni personalità politica di destra emersa

agli onori (e perfino ai disonori) delle cronache è stata stroncata ed espulsa da Berlusconi con il plauso unanime del berluscloni. Adesso poi sono arrivati a parlare seriamente (in tv!) della possibilità che a succedere al capo sia la figlia del capo, quella Marina Berlusconi che è l'unico essere umano al mondo ancora più rifatto di Silvio Berlusconi. Praticamente una copia sintetica, una sorta di ritratto di Silvio Gray. ♦

Pillole

**LITTIZZETTO FA BOOM
CON LA FICTION SU RAI1**

«Sono la Madre Teresa di Calcutta delle reti Rai»: Luciana Littizzetto, icona di Raitre grazie a Che tempo che fa, ieri ha fatto il pieno di ascolti con una fiction, la prima della sua carriera, andata in onda su Raiuno. 'Fuoriclasse', prodotta da Beppe Caschetto con Rai Fiction, ha battuto Amici di Maria De Filippi, con quasi 8 milioni di telespettatori e oltre il 27% di share. Al momento è il programma più visto del 2011, ed è la puntata di fiction più vista dal 2010 a oggi. «La De Filippi? Non sarà triste per questo. Lei 'spaccà da tutte le parti. Vorrà dire che la prossima volta inviterà Nureyev...».

**ENRICO GALLIAN
IN MOSTRA A ROMA**

Enrico Gallian torna ad esporre alla Galleria Giulia di Roma dopo 11 anni con una mostra dal titolo «Qualcosa deve accadere» a cura di Mirella Rodriguez Gallian, con un testo di Silvia Bordini. Saranno esposti per la prima volta lavori su scatti fotografici di Sergio Fasciani e di Alain Volut che Gallian ha rielaborato con la parola e con il bianco, producendo nuove entità spaziali, tra testo e immagine.



L'Egitto rivuole Nefertiti, la «star» di Berlino

■ L'Egitto ha chiesto formalmente a Berlino la restituzione del busto della regina Nefertiti, star del neo restaurato Neues Museum. Lo rende noto un comunicato del capo del Consiglio supremo delle antichità egiziane Zahi Hawass. Il celebre busto è in Germania dal 1913: l'Egitto giudica poco chiare le circostanze che portarono l'opera d'arte in Germania.

NANEROTTOLI

Occhio ai falsi

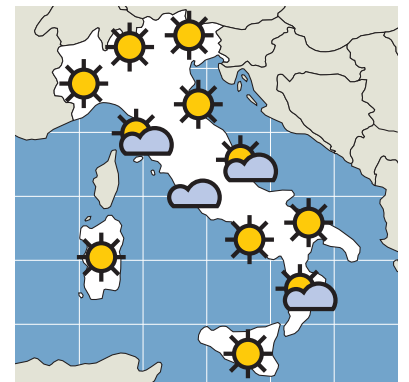
Toni Jop

A questa poderosa controffensiva manca qualcosa. Ora che tutti i manutengoli, le mezze calzette, i papponi di servizio, le badanti in lingerie stanno reci-

tando la parte loro assegnata in tv e alla radio, ora che si allestiscono le forche per i magistrati, ora che i sondaggi sembrano raccontare la tenuta dell'immagine del poveruomo «spiato», manca qualche cosa. Non tanto per svoltare, quanto piuttosto per sbaragliare le accuse, perché i capestri perdano anche l'ultima ombra inquietante e si trasformino in una gioiosa festa di morte, perché l'opposizione sia ricoverata e impacchettata, perché il pae-

se si scioglia nell'oppio del potere e smetta di reagire. Serve una mela avvelenata. Serve una confessione, una testimonianza che metta il premier e il suo circo con le spalle al muro, senza possibilità di recupero, chiara, lucida, micidiale; una storia di fronte alla quale nessuna bugia resista, nessun ricatto sia possibile, nessun rilancio accettabile. Ma che risulti falsa, clamorosamente falsa, irrecuperabilmente falsa. Occhio. ♦

Il Tempo

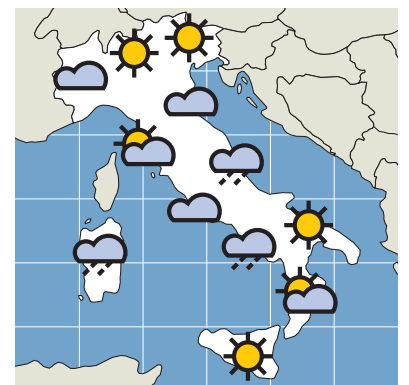


Oggi

NORD ■ Bel tempo prevalente su tutte le regioni.

CENTRO ■ Condizioni di bel tempo salvo addensamenti sulla Toscana.

SUD ■ In prevalenza soleggiato, salvo residui addensamenti su Calabria ionica e nord Sicilia.

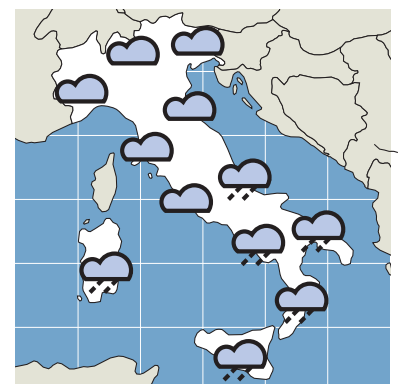


Domani

NORD ■ Sole prevalente, qualche nube su Liguria e Riviera Ligure e qualche fiocco di neve in Emilia.

CENTRO ■ Nubi irregolari con precipitazioni su tutte le regioni.

SUD ■ Nuvoloso sulla Campania con qualche pioggia; sole prevalente altrove.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni, con piogge sulla Sardegna.

SUD ■ Cielo nuvoloso con pioggia su tutte le regioni.

→ **La squadra friulana** dopo la vittoria sull'Inter: una rivelazione che amalgama stili e culture
 → **Da Zico all'era di Sanchez**, conteso da tutti. Un club-modello che investe e incassa milioni

Laboratorio Udinese Un pallone multietnico

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Alexis Sanchez e Gokhan Inler, simboli dell'Udinese che è ottava con 33 punti

Ottava in campionato, rivelazione tra le provinciali: gioca benissimo e vince, anche se la bacheca non si riempie mai. L'Udinese è una fabbrica di campioni presi in tutto il mondo, con un fatturato in attivo, tra le poche.

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Che piacere veder giocare l'Udinese, è la formazione più spettacolare della serie A. Magari arriverà ottava, come il Parma di Guidolin della scorsa stagione, prima delle non elette in Europa, ma non importa. *Talent and passion* è uno degli spot più apprezzati della vita moderna. «Così si gioca solo in Paradiso, la squadra fa tremare il mondo», si diceva del Bologna di Fulvio Bernardini che vinse l'ultimo scudetto, il settimo, nel '64, allo spareggio con l'Inter. Il tricolore in Friuli non arriverà mai, la bacheca è vuota, neanche una finale di coppa Italia, la scorsa settimana l'uscita ai rigori negli ottavi di finale a Genova. Però che bello veder giocare Di Natale e compagni.

«Totò sembra Zico, calcia come lui, anche le punizioni». Firmato Franco Causio, il Barone, uno dei campioni del mondo dell'82, il capitano non giocatore che giocava a carte con Enzo Bearzot e Dino Zoff, due friulani che tenevano compagnia in

Tallone d'Achille

Con una difesa buona sarebbe forse una squadra da scudetto

aereo al presidente Sandro Pertini. Nord-Est è bello, fairplay, sentimenti, emozioni. Il Friuli è freddo, in tutti i sensi, ma forse è meglio così. «O Zico o Austria», scesero in piazza migliaia di udinesi nell'83 quando la federazione faceva storie per tesserare il più grande campione visto in Italia, sino ad allora. Poi vennero Maradona e tanti altri.

Di Natale va, scambia con il cileno Sanchez. E segna, segna. 15 gol. Strepitosi. Parla poco, è stato in tv al Chiambretti Night con Quagliarella ma era in imbarazzo. In campo la mette, la mette. Che fenomeno. 33 anni. Selezionabile per il Pallone d'oro, purtroppo in Nazionale non ha mai inciso quanto nell'Udinese. All'Europeo 2008, quarti di finale, andò dal dischetto contro la Spagna e sbagliò. 0-0, l'Italia di Donadoni fuori, ma è stata l'unica ad aver porta-

to ai rigori i campioni d'Europa e poi del mondo. Di Natale ha 33 anni, ha rifiutato la Juve, il bianconero più bello. Ci vuole coraggio, altroché a sbagliare un rigore. Un napoletano lassù. «Io sono nato a Lecce - racconta Causio -, sono stato 20 anni a Torino e da 26 abito a Udine. In tanti meridionali si sono trasferiti qui, si sta troppo bene». Giampaolo Pozzo prese la società nell'86, cambiava allenatori al ritmo di Zamparini e Cellino, adesso si è tranquillizzato. E sono arrivati i quarti di finale di coppa Uefa, due anni fa, con Marino in panchina. Vinse il Werder Brema, anzi vinse Diego da solo. Diego che alla Juve ha sbagliato rigori e passaggi. Tutto. Capita. All'Udinese non capita mai di sbagliare gli stranieri, Andrea Carnevale e Geronimo Barbadiello sono i talentscout, soprattutto l'ex marito di Paola Perego. A Italia '90 venne sostituito da Schillaci nella prima partita e mandò a quel paese il ct Azeglio Vicini, da un decennio guarda dvd, gira il mondo.

FIUTO DA CAMPIONI

«Abbiamo preso il portiere Handanovic in Slovenia per 20 milioni. Di lire. Adesso li vale di euro». Sanchez è costato un milione e 700, il Chelsea ne ha offerti 28. «Ma almeno sino a giugno non si muove», garantisce Guidolin. Qui c'è una babele di nazionalità, muscoli e intelligenza, la fibra degli africani, il talento dei sudamericani. Piace Inler, il nuovo Veron, turco di nazionalità svizzera, un regista dal buon piede e recupera palloni. Il direttore sportivo è un parmigiano di 56 anni, Fabrizio Larini, calciatore di serie C negli anni '70 e '80, arrivato in estate. A Udine funziona tutto a meraviglia, dentro e fuori il campo. Il patron Pozzo lavora in Spagna, ma segue sempre la sua creatura, a 69 anni gli dà grandi soddisfazioni. «La mia Udinese migliore», dice. Ogni tanto strepita contro gli arbitri, soprattutto vuole la moviola in campo o almeno i sensori nella porta per vedere i gol fantasma. L'ascolteranno, un giorno. È ostico, rilascia poche interviste, forse perché è il presidente del calcio italiano moderno che ci ha guadagnato di più e sarebbe in imbarazzo a rivelare il suo utile.

Avesse una difesa buona, l'Udinese, sarebbe da scudetto, per davvero. Fuori casa traballa. Benatia, Zapata e Coda o chi gioca nella difesa a tre non sono proprio solidi. Non si può avere tutto dalla vita, però l'Udinese produce gioco, occasioni, spettacolo. Dà emozioni. È tra le squadre più belle d'Europa. ♦

5 domande a

Francesco Guidolin

«Qui a Udine c'è pazienza, il nostro segreto è la rete degli osservatori»

Francesco Guidolin, il timoniere dell'Udinese multi-etnica e pirotecnica che ha un segreto: «La rete di osservatori. I nostri talentscout, coordinati da Andrea Carnevale, si muovono molto, arrivano per primi e tante volte fanno affari, con giocatori come Sanchez che altre società non vedono tempestivamente».

Il club si è già assicurato il diritto al 17° campionato consecutivo di serie A: solo Inter, Milan, Roma, Lazio e Fiorentina vantano una serie più lunga.

«Il contesto funziona. Nel calcio si può ancora acquistare a poco prezzo e vendere a tanto, Inler e altri sono richiestissimi».

Solo Chievo e Cesena sono centri più piccoli di Udine, l'Europa sarebbe un premio al Nord-Est operoso e rispettoso?

«Il calcio italiano non è mai semplice, neanche lontano dalle metropoli. Qui ci sono pazienza e pressioni inferiori, per i ragazzi».

Meritava di costruire lei il Parma di questa stagione, invece il presidente Ghirardi non le ha allungato il contratto perché si divertiva poco...

«Le mie indicazioni in questa società sono ascoltate, il rapporto è aperto e fatto di stima. Il mercato comunque lo fa il ds Larini, con gli altri dirigenti».

Manchester United e Barcellona sono le sue squadre preferite.

«Pronosticai una finale mondiale Inghilterra-Spagna. Amo pragmatismo e qualità, difesa e attacco, in questo momento il Barca è un cocktail inarrivabile».

Anche il Manchester andrà lontano, in Champions, ha forza e mentalità vincente».

E Mourinho?

«Spero che un'italiana arrivi perlomeno in semifinale. Certo anche il Real Madrid è molto forte».

Benitez non è più all'Inter, Leonardo a Udine ha perso male.

«Lo spagnolo è una persona molto leale, perbene. Mi piaceva il suo modo di allenare il Liverpool, un piacere vederlo giocare. Per me resta uno dei tecnici più bravi».

v.z.

Di Vaio, il bomber che è invecchiato come un buon vino

Decisivo da ex anche contro la Lazio, l'attaccante è diventato il leader del Bologna che gli chiede di rimanere in serie A. Gli inizi con Zeman, la parentesi-Juve e ora la consacrazione

Il ritratto

COSIMO CITO

sport@unita.it

Due gol da ex, e poi ha anche esultato, a sorriso largo e a braccia spalancate, volando sulle disgrazie della sua Lazio, trascinando, salendo, volendo. In giro dovunque, col suo talento intermittente, una stagione ogni due, una possibilità l'ha avuta alla Juve, al Valencia, al Monaco. Al Genoa non l'hanno mai capito, al Bologna ha segnato più di Giacomo Bulgarelli, che al Dall'Ara ha una curva dedicata, e nei ricordi della Rossa e della Dotta il posto lassù. Ma Marco Di Vaio quando vuole prende palla, scambia con Perez, con Ramirez, con Gimenez, con il resto di una squadra più volte sembrata sull'orlo del baratro, e invece là, in zona tranquilla, a ridosso di una salvezza conquistata con l'anima, contro tutto, contro tutti. Marco Di Vaio, anni 35 a luglio, poi va da solo, fa tutto con le proprie mani e i propri piedi, converge, rientra sul destro e inchioda Muslera, per esempio. Oppure se ne va in contropiede, salta tutta la Lazio e infila, accompagnando, tanto è solo, un pallone che carambola sul palo e quasi esce, gli sta dietro, dovesse uscire. Marco Di Vaio, classe 1976: «Ma con Zarate non sono stato bravo, chiedo scusa, potevamo fare una figura migliore». Si è messo anche a segnare di testa, e ne ha fatti 13, in venti partite. Due alla squadra che l'ha lanciato. Davanti alla gente che l'ha adottato.

A vent'anni era un attaccante timido, molto veloce, da 3 gol in 8 partite. Zeman lo mandò in giro a farsi le ossa, ma in biancoceleste Di Vaio non sarebbe più tornato. Verona, Bari, a tutta B, e anche male. Poi Delio Rossi, un allievo del boemo, il preferito dal boemo, lo rilancia a Salerno, quando ha 22 anni. Vince la B dominandola, la A non fu salvezza, ma solo una vetrina. Il Parma è alla fine-

stra, lo pesca sapendo di scommettere: va di lusso, perché in tre anni i gol sono 41, arriva anche la Nazionale, e arriva la chiamata di Moggi, della Juve: 32 milioni sull'unghia, in tempi di spese senza remore. Ma quel Di Vaio vale il prezzo dello sforzo. Due anni in un attacco piccolo piccolo e pieno di anarchia: Miccoli si scontra con Moggi e se ne va, Di Vaio non segna abbastanza e prende la via della Spagna, e di un tramonto, troppi immaginano, repentino: al Valencia non va, al Monaco è in vacanza. Lo prende il Genoa, ma quando il Grifone è in B: e non sfonda, perché il feeling con la piazza non scatta, e appena Preziosi tor-

NFL, LA FINALE SUPERBOWL

Pittsburgh Steelers e Green Bay Packers si affronteranno il 6 febbraio al Cowboys Stadium di Arlington il XLV Super Bowl, atto finale del campionato di football americano Nfl.

na in A, gli prende Borriello, e lo invita alla porta. Si fa sotto il Bologna, lo prende in prestito. Di Vaio lavora a testa bassissima, serio e sereno. Il primo anno i gol sono 24, uno in meno di Ibra, che fa di tutto per superarlo nell'unica classifica realmente in bilico nel 2009. Roberto Baggio, nel suo unico, mitico anno bolognese, ne aveva segnati altrettanti. Ne fa 12 l'anno successivo, e ora siamo già a 13: è in scadenza, ma ha 35 anni, e poi è un simbolo. Di una piazza, di una società senza pace, ma coi punti sufficienti per non temere penalizzazioni e capovolgimenti della sorte. Morandi chiede «di andare avanti tutti insieme», forse rientra anche Gazzoni Frascara, il Grande Accusatore. Un anno fa i Menarini trattavano con Moggi, per dire di quante cose sono cambiate. E Di Vaio è là, con la fascia gialla al braccio, col suo talento largo e intermittente. ♦

Brevi

CALCIO

Lazio, tre turni a Zarate per la rissa a Bologna

L'attaccante della Lazio, Mauro Zarate, è stato squalificato, dal Giudice sportivo, per tre giornate di gara. Al termine della gara di ieri tra Bologna e Lazio si era aperta una rissa - che aveva coinvolto diversi giocatori delle due formazioni - avviata proprio dal comportamento tenuto da Zarate.

TELEVISIONE

Sospesi due telecronisti per commenti sessisti

La britannica Sky Sports ha sospeso due suoi telecronisti per commenti giudicati sessisti sul conto di una guardalinee del campionato inglese, Andy Gray e Richard Keys, per quanto hanno detto durante il match tra Wolverhampton e Liverpool. Convinti di non essere in onda, i due telecronisti si sono scambiati commenti sul conto della guardalinee Sian Massey giudicandola inadeguata al pari delle sue colleghe donne.

CALCIO

Coppa Italia, quarti al via Stasera Palermo-Parma

In settimana i quarti di finale di Coppa Italia: si comincia oggi con Palermo-Parma (ore 21), domani tocca a Sampdoria-Milan (ore 17.30) col ritorno di Cassano a Marassi e al big-match tra Napoli e Inter (ore 20.45). Giovedì c'è Juventus-Roma (20.45).

TIRO A SEGNO

I campionati europei a Brescia in marzo

Sette giorni di gare, 45 nazioni partecipanti, 400 tecnici, 800 tiratori, 100 linee di tiro e 4 impianti per il bersaglio mobile. Questi i numeri dei campionati europei di tiro a segno (categoria 10 metri) che si svolgeranno, per la prima volta in Italia, alla Fiera di Brescia, dal 1 al 7 marzo.

CALCIO

Moratti: «Calciopoli è stata una truffa»

Moratti a Coverciano: «Il fatto che l'Inter abbia vinto dopo Calciopoli dimostra quanto questa sia stata una vera truffa per il calcio italiano, una prova in più di quanto stava accadendo».



QUEGLI SCRITTORI FASTIDIOSI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Quando ho letto del boicottaggio di certi amministratori del Nord-Est nei confronti degli scrittori colpevoli di aver sottoscritto, nel 2004, un appello contro l'estradizione dalla Francia di Cesare Battisti, il mio primo pensiero è stato: giù le mani dagli scrittori, anche se per me Battisti starebbe meglio in galera, e per questo non firmai l'appello. Poi mi sono guardato in giro. Ho appreso che nelle liste di proscrizione figurano nomi che con Battisti non c'entrano per niente: per esempio, ci sono quelli che hanno espresso solidarietà "ex post" e ci sono autori da sempre critici con le nuove linee culturali del Nord. E c'è Saviano. Prima ha detto che anche al Nord fanno allegramente affari con la Mafia e per questo uno "spiritoso" signore vuol dare i suoi libri in pasto ai criceti. Poi ha addirittura dedicato una laurea ai Pm di Milano. Inconcepibile! Battisti, insomma, è un pretesto. Se chi ha il potere di farlo decide di ridurti al silenzio, un pretesto o l'altro riesce sempre a trovarlo. Perciò, intanto, da parte mia, per quel che vale, solidarietà pubblica, piena, totale e incondizionata, senza premesse e distinguo, a tutti gli scrittori in questi giorni oggetto di boicottaggio. Solidarietà a parte, la vicenda sta facendo il giro del mondo. E sta suscitando preoccupazione ma anche incredulità: davvero vi siete ridotti a questo, voi italiani? Ora, è notorio che dell'opinione pubblica internazionale i "localisti estremi" se ne infischiano: tutto ciò che proviene da Oltr Valle, per costoro, semplicemente non esiste. Però esistono pure amministratori, operatori culturali, cittadini che "non ci stanno". È da loro che devono arrivare - e stanno già arrivando - segnali di indignazione: perché *Gomorra* (tanto per citare un titolo a caso) è patrimonio di tutti, e non solo di chi l'ha scritto. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

©
Bihome
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Vade
retro**

IL TESTO INTEGRALE
DELL'INTERVENTO
DI BAGNASCO

IL NOSTRO APPELLO
La rivolta delle donne:
oltre 40.000 firme

COMMENTA
Nicla Vassallo: il Paese
che dimentica Marie Curie

VIDEO
Le immagini dell'attentato
all'aeroporto di Mosca

COMMENTA
Lo aveva detto nel video:
ecco la legge per punire i Pm